

CXLIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Ringraziamenti	Pag. 6382	Disegni di legge (Presentazione):	
Congedi	6382	SONNINO: Acquisto di un edificio destinato a sede del regio Consolato d'Italia in Scutari d'Albania	Pag. 6425
Proposte di legge (Lettura):		— Nuova proroga di un anno dei tribunali misti in Egitto	6425
SIPARI: Distacco del comune di San Biagio Saracinesco dal mandamento di Cervara ed aggregazione a quello di Atina	6382	Risposte scritte ad interrogazioni	6382
LEONE: Modificazioni all'articolo 48 della legge 16 luglio 1914, n. 679.	6382	BERTINI: Servizio ferroviario fra l'alta e la media Italia	6427
Interrogazioni:		BEVIONE: Servizio ferroviario nei riguardi di Torino	6428
Esportazione dei prodotti agricoli calabro-siciliani:		CAGNONI: Servizio merci e bagagli presso la stazione di Mortara	6430
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6382	CAPPA: Associazione zootecnica di Pavia.	6431
TOSCANO	6383	— Lavori stradali per il comune di San Zenone Po	6431
Classe marinara della costa adriatica:		CAVAGNARI: Contravvenzione elettorale politica.	6432
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6384	CHIARADIA: Tronco Aviano-Pinzano	6432
BERTINI	6384	— Porto di Genova	6433
Asta delle tenute economiche di Casanova e Molinasso:		CICCOTTI: Funzionari pensionati di enti locali assunti in servizio	6433-34
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6385-87	CIRIANI: Ferrovia Sacile-Maniago-Pinzano.	6434
GROSSO-CAMPANA	6386	DI SALUZZO: Linea Savigliano-Saluzzo.	6435
Stazione di Cropani:		FEDERZONI: Aspiranti alla nomina di sottotenente della milizia territoriale	6435
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6387	GALLENZA: Prezzo della lignite	6436
CASOLINI	6388	GASPAROTTO: Operai meccanici addetti alle officine telegrafiche	6436
Rinvio d'interrogazioni	6383-85	GIORDANO: Riapertura delle Borse.	6436
Relazioni (Presentazione):		MASINI: Stazione di Empoli.	6437
VINAJ: Domanda di procedere contro il deputato Bovetti	6388	— Arginatura del fiume Elsa	6437
DI ROBILANT: Distacco delle frazioni di Torrazza e Borgoregio e costituzione di esse in comune autonomo	6389	MIGLIOLI: Vapori diretti in Italia carichi di frumento	6437
Interpellanze e interrogazioni sulla crisi granaria (Seguito dello svolgimento)	6389	OLLANDINI: Arginamento del fiume Magra	6438
FUMAROLA	6389	PATRIZI: Corpo veterinario militare	6438
PERRONE	6397	VALENZANI: Tramvia Anzio-Nettuno	6439
GRASSI	6408		
ALBERTELLI	6411		
SARROCCHI	6416		
SPETRINO	6420		
CACCIALANZA	6424		

La seduta comincia alle 14.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Onorevole signor Presidente,

« A nome della famiglia del compianto senatore Spirito Riberi, mio suocero, esprimo alla Eccellenza Vostra i sensi della più devota gratitudine per le condoglianze manifestateci col suo telegramma del 18 corrente.

« Tanta partecipazione al nostro dolore e l'autorevole omaggio della Camera dei deputati alla memoria del caro estinto sono per noi titoli di grande conforto nella perdita irreparabile.

Con profondo ossequio

« Devotissimo
« B. GOSIO. ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Caso, di giorni 4, e Lombardi, di 3.

(Sono con

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse dagli uffici.

VALENZANI, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SIPARI. — *Distacco del comune di San Biagio Saracinesco dal mandamento di Cervara ed aggregazione a quello di Atina*

Art. 1.

Il comune di San Biagio Saracinesco è distaccato dal mandamento di Cervara ed aggregato a quello di Atina.

Art. 2.

Il Governo del Re curerà la esecuzione della presente legge, da giorno della sua promulgazione.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI LEONE E ARLOTTA. — *Modificazioni all'articolo 48 della legge 16 luglio 1914, n. 679.*

Modificare l'articolo 48 della predetta legge e sostituire allo stesso il seguente, così concepito:

« Gli incaricati fuori ruolo in servizio all'applicazione della legge 8 aprile 1906,

n. 142, che hanno acquistato il diritto alla nomina in ruolo in forza dell'articolo 47 della legge 16 luglio 1914, n. 679, possono essere nominati nelle sedi che occupavano nel 1906, o, se non vi sono cattedre disponibili, in altre sedi di pari grado ».

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, l'agricoltura, industria e commercio, la guerra, il tesoro, le poste e telegrafi, la marina, l'interno, la grazia e giustizia, gli affari esteri hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Bevione, Cagnoni, Ollandini, Bertini, Giordano, Di Saluzzo, Federzoni, Gallenga, Ciriani, Cappa, Masini, Chiaradia, Ciccotti, Gasparotto, Patrizi, Valenzani, Cavagnari, Miglioli.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Toscano al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alle nuove difficoltà di navigazione marittima, e per agevolare lo avviamento dei prodotti agricoli calabro-siciliani attraverso le strade ferrate della intera penisola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. I provvedimenti per agevolare il trasporto dei prodotti agricoli calabro-siciliani possono essere di duplice natura. Possono riguardare anzitutto la riduzione delle tariffe, e, in secondo luogo, il miglioramento dei mezzi di trasporto.

Per quanto riguarda agevolazioni di tariffe, debbo far considerare all'onorevole interrogante che i prodotti di quella regione già godono di tariffe eccezionali, ad esempio la tariffa eccezionale numero 203 per gli agrumi. Ciononostante, per gli agrumi, in seguito a deliberazione del 31 dicembre ultimo scorso del Consiglio dei ministri, sono state accordate in via temporanea, e cioè sino a tutto giugno, altre agevolazioni ed altre riduzioni di tariffe, che possono così as-

(1) Vedi in fine.

sumersi: riduzione del trenta per cento sui prezzi previsti dalla tariffa eccezionale per trasporti a vagone completo; applicazione del prezzo speciale, rispettivamente, di lire 1 e lire 1.50 alle spedizioni composte di un solo collo del peso massimo di chilogrammi 25 e chilogrammi 50; applicazione del prezzo speciale di lire 0.02 per tonnellata-chilometro per il percorso dai porti di Genova e di Venezia ai transiti di confine, alle spedizioni a carro completo dirette all'estero ed appoggiate per via di mare a quei porti.

Per quanto riguarda, poi, i miglioramenti dei trasporti, sono anche lieto di assicurare l'onorevole interrogante che, in vista della confortante intensificazione della campagna degli agrumi e dei cavoli, l'Amministrazione ferroviaria ha, recentemente, ripristinati i *treni-derrate*, che erano stati sospesi a causa della diminuzione del traffico, ciò che permette ora l'inoltro assai più sollecito delle derrate ai punti di transito con l'estero.

Confido che, nella sua equanimità, l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto dei provvedimenti adottati dal Governo per agevolare le esportazioni dei prodotti agricoli dalla Sicilia e dalla Calabria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato mi confortano alquanto, ma non mi mettono nella condizione di potermi dichiarare completamente soddisfatto.

Io desideravo che, per le circostanze eccezionali in cui si trovano la Sicilia e la Calabria, di fronte alla quasi impossibilità di usufruire della navigazione per il trasporto dei prodotti, si venisse ad un provvedimento, non dico di favore, ma di giustizia, provvedimento che si è escogitato e si usa notevolmente per le città del settentrione, estendendo anche al Mezzogiorno la tariffa ferroviaria per le merci, 1062.

Questa tariffa fu fatta perchè le città interne del settentrione, trovandosi nella impossibilità di avvantaggiarsi della navigazione marittima, si mettessero nella condizione di potere, col minimo della spesa, diffondere le loro derrate.

Ora la Sicilia e la Calabria, per le crudeli ragioni della guerra, si trovano appunto nella dura condizione di dover rinunciare ai trasporti marittimi. L'Adriatico non offre più loro la sicurezza di una volta,

gli altri mari sono chiusi per il famoso blocco, e il commercio in generale, quello degli agrumi in particolare, ha visto chiusi tutti i suoi sbocchi naturali ed è rimasto privo di ogni risorsa.

Noi potremmo inoltrare per via di terra nei grandi Stati europei e nei paesi balcanici la produzione agrumaria. Ma, per ottenere questo, occorre che il Governo si compenetri della spesa enorme cui vanno incontro gli esportatori e stabilisca l'applicazione anche fino alla durata della guerra, della tariffa 1062; l'estensione di questo beneficio solleverebbe alquanto le attuali misere condizioni della Calabria e della Sicilia, produttrici ed esportatrici di diversi prodotti agricoli.

In quanto alle altre agevolazioni promesse dal Governo è bene che sieno messi a disposizione della Calabria e della Sicilia un numero sufficiente di carri per poter esportare non solo gli zolfi, i concimi, ma gli aranci e i limoni.

Esportando questi prodotti in quantità desiderabile, si potrebbe scongiurare quella crisi agrumaria che minaccia la Sicilia orientale e più direttamente Messina.

Io confido che il Governo, immedesimandosi di quanto modestamente ho avuto l'onore di esporre, di quanto le Camere di commercio hanno votato e delle vive proteste delle popolazioni interessate, voglia prendere i provvedimenti urgenti che il caso richiede. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Astengo al ministro dei lavori pubblici, « sulla urgente necessità di rimediare stabilmente ed efficacemente alle dannose persistenti deficienze di vagoni nello scalo marittimo di Savona ».

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato pei lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a sabato prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole Casolini, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro della marina « sulle ragioni per cui lo scalo di Catanzaro Marina non fu compreso nella linea XI-bis, con evidente danno del commercio della provincia e di quella popolazione marinara ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bertini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per attenuare i danni che la forzata disoccupazione derivante dalla frequente dispersione di congegni esplosivi ha arrecato ed

arreca alla laboriosa classe marinara della costa adriatica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I provvedimenti cui accenna l'onorevole Bertini erano, per la maggior parte, di competenza del Ministero della marina; ed il mio collega onorevole Battaglieri, espose già, all'onorevole Facchinetti, tutto quanto da parte del Ministero stesso s'era fatto, per rendere, almeno in parte, la sicurezza alla navigazione in Adriatico. Se non possiamo dire che lo scopo sia stato per intero raggiunto, possiamo tuttavia rilevare che qualche cosa s'è fatto per attenuare in quel mare le conseguenze create dalla presente condizione di cose.

Ma probabilmente l'onorevole Bertini ha interrogato il Governo, per sapere che cosa esso abbia fatto allo scopo di attenuare i danni della disoccupazione, tenuto conto che questa non ha potuto completamente evitarsi. Ora posso dirgli che, specie per i pescatori d'Ancona e di taluni comuni di quella provincia, come Senigallia, Fano ed altri, s'è cercato di dar sussidi, nei modesti limiti del possibile, per far fronte ai bisogni più urgenti; s'è cercato pure di far sì che i comuni e lo Stato dessero lavori ai disoccupati.

Erano specialmente colpiti dalla disoccupazione i facchini del porto d'Ancona e di quello di Sanigallia; e per questi s'è cercato d'intensificare i lavori pubblici. In Ancona, si sono fatti lavori anche nel Corso Adriatico. Insomma, si cerca in tutti i modi d'attenuare i gravi danni della presente condizione di cose, che siamo i primi a deplorare, ma a cui non possiamo sempre far fronte come sarebbe nei nostri desideri.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINI. Prendo atto di queste dichiarazioni del Governo le quali mostrano da parte sua il dovuto interessamento. Del resto sono disposto a riconoscere che l'onorevole sottosegretario di Stato ha coadiuvato l'opera mia stessa, quando io ebbi ad invocare il suo concorso. Ad ogni modo, pur ammettendo che provvedimenti speciali sono stati adottati per venire in soccorso dei disoccupati, credo che la questione sia ancora più grave, e che il Governo debba considerarla non solo dal punto di vista dei colpiti, ma anche delle condizioni generali di tutta la zona centrale dell'Adriatico. In fondo, i sussidi assegnati, nonostante il

buon volere del Ministero dell'interno, si sono ridotti a provvedere alle esigenze più immediate e casuali.

Ora, le poche lire che possono esser toccate a questi disgraziati, privi di lavoro, sono niente in confronto alle vere e gravissime necessità in cui essi versano. Posso rilevare che, ad esempio, per ciò che si riferisce a soccorsi, a cucine economiche ed a lavori pubblici, per mitigare gli effetti della disoccupazione, il Governo non ha fatto certo, per la zona che conosco più da vicino, molto più di quello che in via ordinaria ha fatto per la disoccupazione nelle altre regioni di Italia. Ora il Governo reputa, almeno così è stato detto, di dovere, per giusto criterio di dignità nazionale, respingere qualsiasi offerta d'indennizzo che venga da nazioni vicine; ma v'è una disoccupazione permanente la quale va accentuandosi in proporzioni sempre maggiori e che si estende anche alle industrie; infatti, oggi stesso, i colleghi della regione Adriatica hanno ricevuto invito per una riunione da tenersi in Venezia domenica prossima; riunione nella quale si deve trattare delle difficoltà dei traffici e delle comunicazioni adriatiche.

Tutto ciò ha ripercussione sulle condizioni della mano d'opera. Ora bisogna che il Governo consideri questo problema sotto un punto di vista più ampio e più profondamente compensatore, nel senso che i provvedimenti siano all'altezza delle necessità; altrimenti, la frase geniale del poeta: « amarissimo Adriatico », sarà purtroppo una realtà dolorosa per le popolazioni del nostro lido. Ed io non vorrei che questa dolorosa condizione avesse, pel Governo e per tutti, dolorose ripercussioni.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Labriola, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero sull'applicazione della legge 31 marzo 1912, n. 294, che si è risolta in una violazione del principio della legge stessa, la quale desiderava venire in aiuto dei praticanti dentisti non muniti di diploma »;

Rampoldi, ai ministri delle colonie e degli affari esteri, « per sapere come abbiano provveduto alla difesa dei nostri possedimenti in Africa di fronte ai nuovi pericoli suscitati dalla Turchia intervenuta nella guerra delle nazioni ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Riseti, al ministro dei lavori pubblici

« per conoscere le cause del gravissimo inconveniente della mancanza di vagoni nel porto di Genova ».

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a sabato prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole Lombardi, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

Ai ministri delle poste e dei telegrafi e del tesoro « per sapere se non credano necessario ammettere all'esenzione dalle tasse postali di affrancatura la corrispondenza dei sindaci dei comuni »;

Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se, a non rendere irrisoria la possibilità della concessione dei mutui (giusta i decreti 22 settembre ultimo) a favore degli stremati comuni del Mezzogiorno, che non hanno uffici tecnici o nei quali non si trovano ingegneri liberi o che non hanno mezzi per procurarseli, non sia necessario prorogare il termine della presentazione dei progetti, già stabilito a tutto il 31 dicembre ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Riseti, al ministro delle finanze, « per conoscere le ragioni della lamentata lentezza nelle operazioni di sdogamento delle merci nel porto di Genova, donde deriva grave intralcio al commercio ».

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riservo di rispondere sabato, quando l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici risponderà ad altre interrogazioni, connesse con questa, che sono state a lui rivolte.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Grosso-Campana, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le ragioni che determinarono l'asta delle tenute economiche di Casanova e Molinasso, facilmente divisibili in piccoli lotti, in un lotto unico in base al prezzo di cinque milioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Data l'importanza dell'argomento, che interessa vivamente l'economia agraria del Piemonte, la Camera vorrà perdonarmi se dovrò essere un poco più diffuso del consueto nel rispondere alla interrogazione dell'onorevole Grosso-Campana.

Le tenute economiche di Casanova e Molinasso si trovano nel territorio di Carmagnola ed in minima parte in quello di Carignano. Quando il Piemonte cadde sotto la dominazione francese, una legge del 21 agosto 1800 del Governo provvisorio avocò al demanio i beni dell'abbazia di Casanova. Dopo la restaurazione i beni furono tolti al demanio e conferiti all'economato generale dei benefici vacanti.

Col decorrere degli anni l'Economato generale dovette convincersi della opportunità di alienare dette tenute, sia per la difficoltà di mantenerle e migliorarne la coltivazione, sia perchè avevano bisogno di opere di non lieve entità, come strade, case coloniche ed acquedotti, specie per irrigazione, ed anche per soddisfare il desiderio delle popolazioni vicine, che si dolevano dello stato in cui si trovavano. Del desiderio delle popolazioni si fece eco in quest'Assemblea, credo nel 1895 o 1896, in un anno che non ricordo bene, l'onorevole deputato Rossi, allora rappresentante di quel collegio.

Intanto è bene premettere che le tenute danno una rendita annua lorda di 197,271 lire; di cui 73,000 sono spese annualmente per oneri, gravanti sulle tenute stesse e per spese di amministrazione, tra le quali 20,000 solamente per riparazioni ai fabbricati rustici.

Fino al 1906 furono fatte varie offerte di acquisto, che raggiunsero la somma di lire 3,250,000, ma il Consiglio di Stato nell'adunanza dell'8 febbraio 1907 diede parere contrario in merito all'offerta di cui sopra, ritenendo che se la vendita si fosse fatta a piccoli lotti maggior vantaggio ne sarebbe venuto all'Amministrazione dell'economato generale di Torino.

Però le varie aste indette sulla base di questo prezzo rimasero costantemente deserte.

Così passarono parecchi anni e si giunse al 1912, anno nel quale furono fatte nuove offerte e furono aperte nuove trattative che procedettero con una certa insistenza, finchè l'Economato generale di Torino, giusta il parere del Consiglio d'amministrazione dell'Economato medesimo, propose che le due tenute fossero vendute al prezzo offerto ritenuto vantaggioso, di 4,500,000 lire, in un unico lotto, allo scopo di evitare le spese di suddivisione e di ripartizione, il pericolo che rimanessero invendute le quote scadenti, e data anche la necessità di lavori idraulici costosissimi, e di

riparazioni pure molto costose ai fabbricati fatiscenti.

La nuova offerta fu ripresentata al Consiglio di Stato per un nuovo parere, e il Consiglio di Stato, con deliberazione del 27 marzo 1914, concluse per la vendita in un unico lotto, all'asta, sulla base del prezzo iniziale di 4,500,000 lire.

Senonchè nell'aprile ultimo scorso il ministro Dari ordinò una ispezione ad un funzionario del Ministero, ed in base a questa ispezione il Ministero si convinse che il prezzo di 4,500,000 lire non poteva ritenersi rispondente al valore reale delle due tenute, e volle in conseguenza, il ministro Dari, meglio approfondire la questione.

Si richiese allora all'Economato generale l'elenco completo dei fittavoli, onde studiare la possibilità che questi fittavoli, specialmente quelli che per lunghi anni avevano tenuto il loro appezzamento, ne divenissero proprietari, favorendo così quell'indirizzo di politica agraria ormai approvato dall'unanimità del Parlamento: di aiutare la formazione della piccola proprietà; fu poi ordinata una nuova perizia soprattutto perchè venisse assicurata la somma dei lavori occorrenti, ed anche, lo ripeto, per cercare il modo di aiutare questi vecchi fittavoli, specie quelli che avevano un affitto più lungo e da più lungo tempo.

La nuova perizia elevò il valore delle tenute a lire 5,031,932 e confermò la necessità della vendita in un unico lotto, specie per la difficoltà del frazionamento, per i lavori idraulici, e per le riparazioni ai caseggiati adibiti agli usi campestri, lavori che avrebbero importato una spesa così rilevante che solamente una grande società avrebbe potuto eseguirli.

L'asta fu decisa al prezzo surricordato.

Stavano le cose così quando, nella imminenza dell'asta il fatto che nei giorni prima dell'asta i possibili concorrenti domandavano al Ministero di grazia e giustizia nuove facilitazioni per il modo dell'acquisto e del pagamento, ed i fondati dubbi sorti nell'Amministrazione che per le condizioni speciali nel mercato finanziario non fosse possibile quella gara sulla quale l'Amministrazione contava per elevare il prezzo dei cinque milioni fissati, fecero sì che il ministro guardasigilli ordinasse la sospensione dell'asta come un provvedimento provvisorio. E tale provvedimento sospensivo e provvisorio si ritiene che debba rimanere fermo, fino a quando le condizioni dei mercati

finanziario non diano affidamento di una utile, larga e fruttuosa gara.

PRESIDENTE. L'onorevole Grosso-Campagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GROSSO-CAMPANA. Io dovrei dichiararmi, almeno in buona parte, soddisfatto, poichè la mia interrogazione, fors'anche in conseguenza della situazione finanziaria, è stata rinviata. Certo è che l'asta, la quale doveva effettuarsi il 29 dicembre, malgrado che le difficoltà finanziarie cominciassero con la moratoria dell'agosto e si rendessero ognora più difficili con l'andar del tempo, malgrado, dico, questa situazione di fatto, fu sospesa proprio la sera precedente il giorno in cui doveva aver luogo, fors'anche perchè su di essa qualche giornale aveva richiamato l'attenzione del Governo.

Comunque, io mi compiaccio di questo rinvio; e mi dichiarerei completamente soddisfatto se il rinvio significasse abbandono, perchè tutte le ragioni che qui mi ha portato l'onorevole Chimienti non sono valse a farmi persuaso dell'opportunità di vendere in un unico lotto un così grande latifondo, forse (e anche il forse è di troppo) l'unico grande latifondo esistente nella regione.

CHIMIENTI, sottosegretario di Stato per a grazia e giustizia e i culti. Io non ho detto ragioni, ho esposto lo stato delle cose.

GROSSO-CAMPANA. Se ella, onorevole Chimienti, volesse far assumere informazioni sui prezzi correnti ai quali si vendono i terreni nel territorio di Carignano e di Carmagnola, non stenterebbe a convincersi che, almeno il doppio sarebbe il vero valore delle tenute.

Sono 2778 ettari, di cui 700 sono di bosco. Io voglio escludere questi ultimi e calcolarli a zero; ma abbiamo sempre 2000 ettari, i quali si potrebbero correntemente vendere (e se il Ministero di grazia e giustizia vorrà assumere informazioni troverà che tutte le vendite fatte negli ultimi tempi sono su tale base) a circa 4,000 lire per ettaro; ricavando otto milioni e più, senza calcolare il bosco.

Il territorio di Carignano e di Carmagnola ha una popolazione densissima. Sono almeno 30 mila abitanti che potrebbero adire all'asta per comperare quelle terre; e sono 30 mila abitanti che hanno quattrini, perchè in questi ultimi tempi lassù gli agricoltori ne hanno guadagnati. E la prova migliore che hanno quattrini è che

l'ultima offerta fatta per quattro milioni e mezzo, a cui ha alluso l'onorevole Chimienti, è stata fatta dalla Cassa rurale di Carignano, la quale raccoglie i depositi degli agricoltori del luogo.

Ora la Cassa rurale aveva offerto non solo quattro milioni e mezzo in contanti, ma era disposta ad accollarsi le passività esistenti, che ammontavano a 350,000 lire circa, cosicchè in complesso era disposta a pagare 4,850,000 lire; e si noti che poichè non aveva tutto il capitale necessario, aveva associato chi forniva il capitale stesso, e che pretendeva naturalmente per sè la parte del leone. Basti questo a dimostrare che il contratto non poteva essere vantaggioso per l'Amministrazione venditrice.

Ma vi sono ragioni anche più valide che debbono spingere l'Economato a trarre il maggior partito da queste tenute, non solo, ma a farne tanti piccoli appezzamenti: e queste consistono nel vantaggio economico e sociale che si avrebbe favorendo lo sviluppo della piccola proprietà.

Rilevo poi che l'asta veniva fatta nel momento in cui la moratoria rendeva difficile di trovare chi avesse 700,000 liquide per il deposito; e perciò il dare corso all'asta significava favorire quei pochi che potevano fare il deposito per concorrervi.

Circa le opere per viabilità, irrigazione ed aumento dei fabbricati non credo si debba spendere più di un milione e mezzo. Ad ogni modo non sarebbe miglior partito fare le spese necessarie per poi ricavare dalle tenute tutto quello che se ne può ricavare?

Il Governo non deve consentire che si facciano speculazioni sui suoi terreni a detrimento della piccola proprietà; quindi io non mi dichiarerò soddisfatto fino a quando l'onorevole Chimienti non mi avrà detto che si rinuncia a fare quest'asta. In caso diverso riporterò la cosa alla Camera in sede di interpellanza, ed esporrò allora tutte quelle considerazioni che oggi ho creduto di dover tacere. (*Approvazioni*).

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Mi consenta la Camera brevissime dichiarazioni in risposta all'onorevole Grosso-Campana, e anzitutto una dichiarazione d'indole generale.

Per quanto la cosa non sia lodevole ma italiana, mi compiaccio quando vedo che

i metodi e i sistemi della vita pubblica sono uguali, così al Nord come al Sud; e qui è veramente il caso; perchè mentre questa questione risale al 1906, mai si è avuto l'interessamento di coloro che hanno a cuore questi problemi in modo da aiutare l'opera dell'Amministrazione. È stato il Ministero di grazia e giustizia, a promuovere il nuovo esame della questione, ad eccitare i piccoli fittaiuoli a muoversi e tentare la possibilità che le vaste tenute, senza intermediari, potessero frazionarsi in piccoli lotti. Ma niuna iniziativa locale ha aiutato e concretato quest'opera.

Non posso, dunque, dare altra risposta all'onorevole Grosso-Campana, se non ripetendo il pensiero che l'onorevole ministro ha avuto nel prendere il provvedimento. Egli ha dichiarato che lo ha fatto per ragioni puramente obbiettive e nell'interesse dello Stato.

Se tali ragioni si siano rese evidenti soltanto la notte o anche solo all'alba del giorno dell'asta, poco importa; certo è che si confermò solo allora ed in modo concreto il dubbio che le condizioni del mercato non consentivano altri concorrenti.

Questa sola è stata la ragione e non altra. Però ripeto che se dal 1906, ossia in otto anni, si fosse fatto tutto quello che occorreva, credo che l'opinione pubblica sarebbe stata più vigilante e i concorrenti sarebbero accorsi e si sarebbe potuto fare quell'opera di preparazione per raggiungere quell'intento che è non solo nel desiderio del Parlamento, ma che è uno dei capisaldi della politica agraria del Governo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se si intenda provvedere allo stato di deplorabile abbandono nel quale si lascia la stazione ferroviaria di Cropani, una delle più importanti fra Cotrone e Catanzaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sino dal 1912 l'Amministrazione ferroviaria approvava un primo gruppo di lavori per l'ampliamento della stazione ferroviaria di Cropani, consistenti nell'impianto di un binario di carico e scarico diretto e nel prolungamento del binario di incrocio. Questi lavori, del presunto importo di lire 50 mila circa subirono un certo ritardo nell'esecuzione per essere andate deserte le gare di appalto; l'Ammini-

strazione ferroviaria dovette provvedere ad eseguirli in economia e sono quasi compiuti sino dalla fine dell'anno scorso.

È poi già pronto il progetto per un secondo gruppo di lavori, consistenti nella costruzione di un magazzino merci e di un fabbricato per alloggi, ed io assicuro l'onorevole interrogante che, in occasione del programma dei lavori da eseguirsi prossimamente, sarà considerata con la maggiore benevolenza la possibilità di porre mano anche ad essi, tenuto conto, naturalmente, dei fondi, di cui potrà disporsi e delle esigenze, non meno urgenti, di molte altre stazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Mi sembra che il rapporto che ha avuto la bontà di leggere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, provenga dalla vecchia Direzione generale delle ferrovie, non dalla presente, perchè è perfettamente inesatto che alla stazione di Cropani siano stati eseguiti lavori per 50 mila lire.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Cinquantamila lire di lavori!

CASOLINI. No, è inesatto. La prego di assumere informazioni, e se io asserisco cosa non vera, venga qui a smentirmi. Le confermo che le condizioni della stazione di Cropani sono deplorabili: vi mancano quasi tutti i servizi necessari per il funzionamento dei treni. Secondo il solito, ebbi delle promesse che non furono mantenute.

Se parlo della stazione di Cropani non intendo dire che le altre fra Cotrone e Catanzaro non si trovino nelle medesime condizioni.

Queste stazioni hanno binari di incrocio insufficienti ed inadatti alle nuove esigenze del servizio dei treni, mancano di abitazioni per il basso personale, di magazzini per le merci; e spesso avviene che le sale d'aspetto sono adibite ad alloggio di impiegati in trasferta e la povera gente, d'inverno e d'estate, deve stare sotto le intemperie od il sole cocente, senza avere dove ripararsi. Si noti che trattasi di stazioni in piena campagna e lontane a chilometri dagli abitati.

Non parliamo del resto. Il disservizio è imperante in tutto il suo vigore. Basta accennare alle vecchie caffettiere che da tutto il Regno sono mandate in quella disgraziata plaga, dove i treni arrivano in orario eccezionalmente...

DELLO SBARBA. Anche da noi avviene lo stesso.

CASOLINI. ...perchè la regola è sempre la mancanza assoluta dell'osservanza degli orari.

Del resto mi auguro sia venuto il momento in cui si provvederà alle deficienze che ho inteso il dovere di lamentare; e non tralascio di congratularmi col Ministero per la scelta dell'egregio funzionario che attualmente presiede alle sorti delle nostre ferrovie; lieto questa volta (e per questa ragione specialmente non per quanto l'onorevole sottosegretario ha detto in risposta alla mia interrogazione) di poter dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Brandolini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non creda opportuno di prendere provvedimenti per rendere obbligatoria la diffusione della « Prospaltella Berlesi » che ha già dato risultati così inconfutabili e decisivi nelle regioni gelsifere che l'hanno sperimentata »;

Pucci, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quali siano i criteri coi quali vengono costituite le Commissioni giudicatrici dei concorsi per le sezioni zootecniche presso le cattedre ambulanti di agricoltura »;

Bonomi Ivanoe, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, in vista della grave disoccupazione che affligge il bracciantato della zona mantovana in destra di Po, fra il Ferrarese e il fiume Secchia, disoccupazione inasprita dalla mancanza di lavori pubblici nelle località limitrofe, intenda destinare una parte delle somme da spendersi nel circondario idraulico di Modena, a cui la predetta zona appartiene, a lavori arginali già in progetto, specialmente nei comuni di Quistello, Quingentole, Revere, Sermide e Felonica ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Vinaj e Di Robilant a recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

VINAJ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bovetti per lesioni lievissime ed ingiurie.

DI ROBILANT. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per il distacco delle frazioni di Torrazza e Borgoregio e costituzione di esse in comune autonomo.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulla questione granaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

La prima delle interpellanze che ancora debbono essere svolte, è dell'onorevole Fumarola al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e come il funzionamento dei Consorzi granari abbia corrisposto alle necessità nazionali, e se non si ritengano anche indispensabili altri provvedimenti atti a fronteggiare i bisogni urgenti delle popolazioni ».

L'onorevole Fumarola ha facoltà di svolgerla.

FUMAROLA. Onorevoli colleghi, io mi permetterò di abusare per brevi istanti della indulgenza della Camera; mi limiterò a sommarie constatazioni di fatto e come a presentare le conclusioni riassuntive della lunga discussione seguita in quest'Aula, prospettando le necessità più urgenti e soffermandomi sui provvedimenti che s'impongono in forma immediata.

L'ora incalza; fuori di qui premono i bisogni, e noi tutti, insieme col Paese, aneliamo di udire la parola del Governo, di sapere principalmente in qual modo potranno affrontarsi le aspre necessità del momento.

È nella coscienza di tutti ormai che le leggi classiche che regolano in tempi normali l'economia e la vita degli Stati, quelle leggi, a cui ieri l'amico Giretti sciolse un inno pieno di entusiasmo, non hanno più valore in questa conflagrazione immane di popoli e di razze che preme sugli spiriti angosciati.

Come può parlarsi di diritto, quando è la forza brutale e cieca che si dimostra trionfatrice? Come invocare la libertà quando la violenza dilaga pel mondo?

Il problema pertanto dei nostri approvvigionamenti, del modo di soddisfare alle nostre necessità, non può non risentire la ripercussione degli avvenimenti interna-

zionali, nè può essere risolto esclusivamente da noi.

È vano quindi soffermarsi a discutere se siamo di fronte ad una indagine puramente ed aridamente tecnica o ad una questione prevalentemente politica. Sappiamo tutti, è vero, che è politica ogni questione che apre dibattiti qui nel Parlamento, e che risuona come l'eco dei bisogni delle masse che vivono al di fuori; sappiamo ancora che è altamente politico il problema di provvedere all'alimentazione che è la prima necessità dei popoli; ma in quest'istante niuno v'ha che pensi di immiserire l'indagine in una piccola meschina politica parlamentare, ed ognuno ritiene doveroso mirare ben più in alto, consapevoli delle responsabilità che incombono.

Soprattutto non vogliamo e non dobbiamo turbare in quest'ora il complesso di consensi che è attorno al Governo, il quale oggi più che mai è simbolo della patria, che esso deve guidare verso i futuri gloriosi fatali suoi destini.

Nei giorni scorsi abbiamo udito una serie di accuse, di attacchi rivolti all'opera finora compiuta dal Governo: dall'elenco di colpe formulato dall'onorevole Giacomo Ferri, il quale ha deplorato la mancanza di una lunga serie di provvedimenti, fino all'ultimo lamento espresso dall'onorevole Giretti sulle conseguenze della politica economica per trent'anni svoltasi in Italia.

Per contro, assai scarse e prive di entusiasmo sono state le parole di elogio. Noi udremo la risposta che darà l'onorevole ministro Cavasola, e questa risposta attendiamo con ansia vivissima, sia per la stima grande, per la deferenza unanime che in questa Camera e nel paese vibra attorno all'uomo insigne che auguriamo esca con la autorità rinsaldata dalla presente discussione, e sia perchè confidiamo che la storia del già fatto e l'enunciazione dei nuovi provvedimenti valga a tranquillare gli spiriti, e a sedare le preoccupazioni degli animi.

Certamente però, qualunque cosa possa dirci il Governo, sopra alcune circostanze non è più possibile incertezza; e cioè che il grano difetta, — che il prezzo di esso ha un'ascensione continua formidabile — e che se nello scorso autunno si fossero potuti compiere acquisti in gran misura, noi oggi non lamenteremmo nè la deficienza nè il prezzo elevato.

Orbene, fin da quell'epoca al Governo giunsero autorevoli e continui incitamenti.

Essi vennero da eminenti uomini politici, fra cui cito a ragion d'onore Luigi Luzzatti di cui avremmo desiderato udire su questo argomento gravissimo la parola del maestro, e Giovanni Raineri il quale fu sollecito a promuovere un'indagine fra un gruppo di uomini politici e tecnici per avvisare fin dal principio di ottobre ai mezzi come fronteggiare la minacciosa deficienza del grano — da numerose Camere di commercio — da organi autorevolissimi della pubblica opinione — da vari enti agrari, e ricordo per tutti il Comitato agrario nazionale e la Società degli agricoltori italiani, l'organo massimo in cui si accentra l'attività dei nostri agrari presieduta da quel colloga eminente, Edoardo Ottavi, al quale mi permetto di mandare in quest'ora, e da questi banchi l'augurio fervido che egli ritorni presto ristabilito alle sane lotte del lavoro e del Parlamento.

Se fin da allora si fosse fatto quello che ora si tenta faticosamente di compiere, noi non ci troveremmo di sicuro in questa condizione.

Ma, tuttavia, per dare un giudizio esatto sull'opera del Governo, non bisogna soffermarsi ad elencare le omissioni in cui esso è incorso.

Bisogna considerare le circostanze di tempo attraverso le quali si è svolta l'opera sua, e considerare anche gli atti concreti che esso ha compiuti per affrontare il difficile problema e temperarne le conseguenze.

Le condizioni di tempo furono ben gravi. Subito dopo il raccolto scoppiò la guerra, e allora l'animo di tutti, in specie dei governanti, fu trascinato a preoccuparsi essenzialmente delle necessità nazionali. In quell'epoca premeva meno il bisogno di provvedere al grano, e invece premeva più forte, più alta, la necessità della difesa della patria.

E, dopo, una serie di calamità si abbatterono sul nostro paese, e costrinsero il Governo a disperdere una parte delle sue energie. La lunga siccità che ha travagliato il maggior numero delle regioni in Italia ha immiserito la produzione agraria di gran parte della penisola, così come la chiusura dei mercati internazionali e la paralisi del credito e dei traffici ha arrestato ogni sviluppo economico. Ed il Governo non poteva di tali mali non preoccuparsi. In ultimo lo scatenarsi degli elementi ha imposto nuovi improvvisi doveri e richiesto altre prove di solidarietà e di sacrificio. Sicchè non può dirsi che i reggitori dello Stato

avessero la piena disponibilità del tempo e la serenità dello spirito necessaria per attendere al problema della deficienza del grano.

Ma poi non bisogna dimenticare che il Governo ha adottato una serie di provvedimenti i quali dimostrano come anch'esso abbia sentito fino dal primo istante il peso delle responsabilità che dalla gravità del problema derivavano.

Indico qui i principali.

Il 1° ed il 6 di agosto 1914 furono pubblicati due decreti coi quali stabilivasi il divieto di esportazione, per ragione di difesa dello Stato, di alcuni prodotti agrari, divieto che venne modificato in parte per necessità internazionali.

Il 4 e il 16 agosto furono emessi due altri decreti regolanti la moratoria, che fu imposta malgrado il turbamento seguito nella circolazione ed il panico negli affari, per evitare guai maggiori più gravi.

Il 7 agosto si ebbe un nuovo decreto autorizzante l'Istituto nazionale per le assicurazioni ad assumere il rischio di guerra per i trasporti marittimi.

Nell'agosto e nel settembre vi furono decreti con cui si aumentò il limite massimo normale della circolazione per gli istituti di emissione, e si chiese a questi ultimi una somministrazione straordinaria di biglietti per fronteggiare le domande di anticipazione su titoli dello Stato ed i bisogni della Cassa depositi e prestiti per il servizio dei mutui a provincie e a comuni.

Il 19 settembre si ebbe altro decreto con cui si aumentava il limite complessivo della circolazione necessaria. Poi un altro il 22 settembre col quale, per attenuare i danni e i pericoli della disoccupazione, si stanziava nel bilancio dello Stato la somma notevole di oltre 100 milioni per provvedere ai lavori pubblici più urgenti.

Ed ancora: con decreto dell'ottobre fu affidato alle Ferrovie dello Stato l'incarico di provvedere il carbone per le industrie; e finalmente con decreto del 1° dicembre si costituirono i Consorzi granari mentre successivamente si aboliva per intero il dazio sul grano e si diminuiva il costo dei noli marittimi e delle tariffe di trasporto.

Tutti questi provvedimenti, ripeto, rivelano come il Governo avesse coscienza della gravità del momento e sentisse la preoccupazione e il desiderio ardente di riuscire ad allontanare i pericoli che sovrastavano.

Nè ciò fu tutto; per altra via si cercò di compiere opera utile a ricondurre la tranquillità negli spiriti.

Il 17 dicembre 1914, il ministro d'agricoltura, rispondendo all'interpellanza Riboldi nell'altro ramo del Parlamento, ebbe a dare due assicurazioni precise e formali: che il grano cioè non sarebbe mai mancato e che di esso vi erano sufficienti provviste in Italia. E quelle affermazioni il ministro cercò di avvalorare con opportune notizie statistiche.

Vi era davvero sufficienza di grano fra noi? Certamente se il ministro ha attinto le sue conoscenze dai risultati delle statistiche ufficiali, la sua affermazione non può dirsi destituita di fondamento.

Secondo quelle statistiche la produzione normale del frumento nel Regno può ritenersi di circa 50 milioni di quintali all'anno. Nel 1913 essa salì fino a 58 milioni; nel 1914 discese a circa 46.

Purtroppo in Italia non si ottengono rendimenti grandi dalla coltura del grano, ad eccezione di poche provincie del settentrione, poste nella valle padana.

Nel Mezzogiorno specialmente il rendimento è minimo, sia per avversità naturali come le prolungate siccità, le strette di caldo, la mancanza d'irrigazione, le infezioni crittogamiche, l'invasione di animali nocivi, e sia per le condizioni culturali deficienti nei metodi e nelle concimazioni e pel sistema estensivo generalmente adottato.

Per contro, il consumo del frumento si aggira intorno ai 60 milioni di quintali all'anno, calcolati in questa cifra circa 6 milioni necessari per le sementi.

Dall'estero perciò occorre importare in media 10 o 12 milioni di quintali ogni anno.

Nel 1907-908 si discese nella importazione alla cifra più bassa: 5 milioni.

Nel 1912-13 si salì alla cifra più alta: 18 milioni e 800,000 quintali.

Ora, pel 1914 a completare la media occorre solo tre milioni di quintali, cifra non certo rilevantissima, e che, secondo le dichiarazioni del ministro in Senato, doveva essere compensata dalla riserva proveniente dall'anno precedente, cospicuo non solo per abbondanza di raccolto ma anche per entità di importazioni.

Come si spiega adunque l'imperioso assillante bisogno sorto fin dal finire dell'autunno?

Non può spiegarsi che ricorrendo ad una delle ipotesi seguenti o a tutte congiunta-

mente: o le statistiche, malgrado l'ufficialità loro, sono state imprecise; o gran parte di grano italiano è andato dopo lo scoppio della guerra all'estero, sia pure in contrabbando; o è mancata una rilevante quantità dell'ordinaria importazione dall'estero; ovvero infine vi è stata un'artificiosa incetta del genere operata da ingordi speculatori agognanti a trarre attraverso una calamità pubblica più lauti guadagni con l'inasprimento dei prezzi.

Certo nelle importazioni vi è stata una notevole deficienza: basta a convincersene che fino a tutto il gennaio gli introiti doganali hanno dato per dazio sul grano una entrata corrispondente a 2 milioni e settecentomila quintali appena, mentre nel periodo corrispondente degli anni precedenti si era avuta una entrata su cifre riferentisi a 7 milioni di quintali all'incirca.

E certo del pari è che il contrabbando e la speculazione hanno operato prodigi, e male ha fatto il Governo finora a non colpire i responsabili senza pietà.

Comunque, è cosa ormai dolorosamente non dubbia che il grano è mancato e manca alle necessità nazionali, e che a provvedere a quanto occorre al consumo fino al nuovo raccolto, occorrono almeno altri otto o dieci milioni di quintali.

Le cifre sono impressionanti; ma l'onorevole ministro, pur non precisandole, ebbe in Senato ad affermare in modo risoluto che avrebbe provveduto a tutto quanto occorreva.

Ciò bastò in quel momento a ricondurre negli animi la calma, così come confortante fu l'annuncio che ai bisogni dell'esercito erasi provveduto fino a tutto giugno, e con grano acquistato all'estero, non già con grano acquistato in Italia, che andava invece riservato al consumo interno.

Dopo, però, ricominciò l'ascensione vertiginosa nei prezzi, cui si disse aver contribuito anche la stessa forma degli acquisti che compiva il Governo e la pubblicità ad essi data.

L'allarme ed il panico invadevano nuovamente il mercato.

Ed allora si ricorse ad un altro espediente che si sperò decisivo ed efficace, e che in tempi normali avrebbe sollevato infiniti dibattiti: l'abolizione completa del dazio di importazione, quel dazio che, sorto, come fu ricordato ieri, nel 1871, nella misura modesta di lire 1.40 al quintale, toccò nel 1894 l'altezza di lire 7.50, dazio per la cui esistenza tante discussioni e ta n

contrastati hanno infuriato, e che è scomparso d'un tratto senza destare nè grandi recriminazioni nè eccessivi entusiasmi.

Pur troppo però i registri dei porti di scarico nella loro eloquenza non segnalano, malgrado l'abolizione di quel vincolo, nuove e maggiori introduzioni.

I piroscafi non trasportano più grano dall'estero: i rischi di guerra sono troppo alti, come alto è il costo dei noli, mentre la materia prima manca o è incettata dalle altre nazioni più previdenti di noi. Ed il bisogno ha incalzato ed incalza.

Ed allora il Governo, costretto dalle necessità, ha creduto di ricorrere alla creazione di un organo nuovo valevole a coordinare i bisogni ed a renderne più agevole il soddisfacimento: ha creato cioè i Consorzi granari.

Essi rivelano, per la loro origine, tutta una tendenza politica ed economica che mi affretto a dichiarare di non disapprovare.

Lo Stato accentratore è una concezione illiberale e antidemocratica.

Nel campo politico, nell'ordinamento dei pubblici servizi, lo Stato deve intervenire per compiere opera di tutela sociale, ma nel campo economico deve riservare, più che sia possibile, libertà di movimenti alle energie individuali.

I Consorzi granari mirano appunto ad attuare questa concezione economica: non intralciare l'opera degli enti locali e dei privati, ma incitarla a ben fare; un concetto non nuovo, che specialmente l'onorevole presidente del Consiglio ha in altri tempi difeso ed applicato lodevolmente.

Infatti quindici anni or sono l'onorevole Salandra, essendo ministro di agricoltura, industria e commercio, per ovviare ai danni della grandine nel Settentrione ed a quelli della fillossera nel Mezzogiorno, ideò i Consorzi grandinifughi ed i Consorzi antifillosserici; dunque il concetto che ispirava quei provvedimenti, come il concetto che ispira gli attuali, è il medesimo: l'integrazione delle attività individuali.

Il ministro di agricoltura si è affrettato a dichiarare, illustrando le disposizioni del suo decreto del 17 dicembre 1914 in una circolare successivamente divulgata, che lo Stato non fornirà mai grano gratuitamente e inoltre che non lo venderà mai al disotto del prezzo di costo.

Mi auguro che il Governo possa, per volgere di eventi, essere in grado di mantenere questi suoi propositi; ma purtroppo

è a temersi che sorgano tali necessità e siano per verificarsi così gravi circostanze che quei propositi debbano venir meno; perciò credo sarebbestato meglio non averli annunciati.

I Consorzi granari sono sorti in un primo momento come semplice affermazione teorica, organi astratti, privi di vita e senza moto perchè mancavano dei mezzi necessari per funzionare; e per quaranta giorni, mentre incalzavano i bisogni, essi o non si sono potuti costituire nelle varie regioni d'Italia o non hanno potuto agire o hanno agito faticosamente e in modo incompleto.

È sopravvenuto quindi il secondo decreto del 30 gennaio 1915, ed allora i Consorzi hanno potuto avere i mezzi per il loro funzionamento.

Ma questo funzionamento si è svolto, specialmente nei primi momenti, fra una serie di incertezze e di difficoltà.

Io ho partecipato ad una riunione dei rappresentanti dei consorzi granari di tutta Italia tenutasi qui in Roma nella sede della Società degli agricoltori italiani, ed ho raccolto i voti molteplici e le lagnanze in quella riunione formulate. Gli uni e le altre riassumo qui fugacemente.

Si è detto, innanzi tutto: perchè i consorzi granari possano indicare al Governo la quantità di grano occorrente in ciascuna provincia è necessario che se ne conosca la quantità esistente, e tale accertamento non è dato ai consorzi, privi di mezzi ed organi; sia esso dunque preventivamente compiuto dal Governo.

Si è poi aggiunto: se la libertà degli acquisti è consentita a tutti i consorzi, si verifica l'inconveniente che si stabilisce la concorrenza fra essi nell'interno dell'Italia. Si elimini perciò un siffatto danno, coordinando e raggruppando tutte le varie richieste di grano, e ad esse provveda direttamente il Governo.

Inoltre, se ai consorzi è fatto espressamente, e giustamente, divieto di trarre utile dall'opera loro, a carico di chi dovranno ricadere le perdite che possono verificarsi o per sottrazioni, o per deprezzamento del genere, o per altre cause?

E ancora. Il funzionamento è reso difficile dall'obbligo di dover consegnare preventivamente agli Istituti, autorizzati per finanziare i Consorzi, il documento che provi l'eseguito deposito della merce nei magazzini fiduciari. Chiedono cioè gli istituti o la fede di deposito se la merce è in magazzino, o la polizza di carico se la

merce è viaggiante. I consorzi quindi si aggrano attorno a questa difficoltà: hanno bisogno di denaro, altrimenti non possono avere il genere; non hanno il denaro, se il genere non è depositato.

Tali difficoltà chiedono i rappresentanti dei Consorzi che il Governo voglia trovare il modo come risolvere.

Inoltre nel secondo decreto è detto che il finanziamento è autorizzato per acquisto di cereali. Nel primo decreto invece le sovvenzioni sono date per i cereali e le farine. Io domando: col secondo decreto, è possibile che gli Istituti di credito che debbono finanziare i Consorzi compiano, come si spera, operazioni anche relativamente alle farine?

I rappresentanti dei Consorzi hanno pur chiesto che si estendano al granturco quelle provvidenze che sono stabilite per l'acquisto dei cereali, al granturco che, specialmente in alcune provincie, è elemento integratore della alimentazione umana.

Hanno chiesto ancora di essere federati, e cioè che un organo centrale accolga le energie di tutti, li accomuni e li guidi per renderli più agili nel loro sviluppo e nel loro funzionamento e più pronti nel rispondere allo scopo per cui vennero creati.

Infine, è desiderio unanime che vengano meglio regolati i rapporti fra Consorzi e comuni, specialmente con i piccoli comuni; e che siano abolite le disparità di prezzo, onde se unico è l'ente che compie l'opera di finanziamento, e cioè un Istituto di credito autorizzato dallo Stato, e se unico è l'ente, cioè lo Stato stesso, che il genere fornisce, sia presumibilmente unico il prezzo fra i vari Consorzi d'Italia, almeno nel medesimo periodo di tempo.

Questi i voti principali che in quella riunione vennero formulati, e sui quali richiamo tutta l'attenzione del ministro, voti rivelatori del disagio grande, della incertezza enorme, traverso cui si svolge ancora la vita iniziale di questi nuovi enti.

E del resto ben si comprende che non s'improvvisano gli organismi industriali; e i Consorzi sono destinati a compiere opera delicata e difficile d'industria. Però è fuori di dubbio che essi possano e debbano dare utili frutti, se, ripeto, saranno resi più agili, e saranno eliminate le lamentate incertezze nel loro funzionamento.

Ormai, pel presente, non bisogna formarsi grandi illusioni: il grano occorrente ai bisogni d'Italia, non potrà che venire dall'estero, e per opera del Governo. Il

Governo dovrà essere il solo grande fornitore della nazione, per l'annata che volge; ma i Consorzi possono e debbono compiere opera utilissima per l'avvenire.

La grande crisi che travaglia il mondo, che non cesserà col cessare della guerra, e che sarà acuita all'indomani della pace, per quella naturale legge economica che regola le ripercussioni, travaglierà anche noi; e perciò dobbiamo affrettarci a prevedere e provvedere per l'avvenire.

Abbiamo appreso che Stati più forti di noi si premuniscono di già; abbiamo letto sui giornali, che, a Londra, si sono riuniti i ministri degli esteri dei tre Stati della Triplice Intesa, per istudiare il modo di finanziare la Russia a cui s'è fatto il prestito d'un miliardo che dovrà essere pagato in prodotti agrari nell'avvenire; abbiamo appreso che gl'inglesi accaparrano i prodotti di due annate nell'Argentina; abbiamo appreso che anche in Italia (ce lo diceva, l'altro giorno, uno dei nostri colleghi) si tenta di far contratti per accaparrarsi il genere che deve prodursi; è bene che il Governo e gli organi da esso costituiti, i Consorzi, avvisino ai mezzi perchè l'avvenire non ci prepari altre e dolorose sorprese. (Bravo! a sinistra).

Per l'anno che volge, furono in questa aula dai vari oratori formulate svariate richieste al Governo, ed esposta una serie infinita di desideri di carattere più urgente.

Io, dal mio canto, mi limiterò ad insistere in quelle richieste attorno alle quali maggiore appare il consenso della pubblica opinione e dei tecnici.

Anzitutto è bene che il Governo intensifichi direttamente l'acquisto del grano all'estero con tutti i mezzi ed a qualsiasi costo.

È bene ancora che esso assicuri i trasporti necessari. Si avvalga della marina mercantile sovvenzionata, si avvalga della marina libera, requisisca le navi, ricorra magari anche ai trasporti militari, ma non faccia difettare il genere.

Poi, per quanto sia minima la speranza che gli speculatori privati si esponano ai rischi di acquistare grano all'estero per trasportarlo in Italia ed esporsi qui alle conseguenze della crisi, il Governo dovrebbe incoraggiarli, non solo coll'abolizione del dazio, colla riduzione dei noli, colle agevolazioni nel credito, ma anche con un premio d'importazione. Deve soprattutto rassicurarli che non potranno mai ricadere su di essi le conseguenze della crisi

del mercato o la eventualità di *calmieri* e di ribassi.

Ogni allettamento ed ogni incitamento è benefico ed opportuno se rende possibile lo accrescimento della quantità del grano in Italia.

S'è pur parlato del censimento e della requisizione. Molto entusiasmo, pel censimento vero e proprio, non v'è, perchè questo, nel senso preciso, è difficile a compiersi, se non è impossibile. Come si fa ad avere nella stessa ora l'accertamento, in tutta Italia, della quantità di grano che vi si trova? Perchè, per evitare le frodi, è il trapasso da un posto all'altro, l'accertamento non può farsi successivamente. Qual vantaggio può dare il censimento, specialmente delle piccole quantità disperse per le campagne presso gli agricoltori i quali, detentori del grano necessario ai bisogni della famiglia, non lo cederebbero quando non fosse loro imposto forzatamente? Come si potrebbe togliere il grano necessario alla vita di questi poveri esseri per darlo ad altri?

La requisizione si può attuare facendola precedere non da un censimento, ma da una indagine più o meno precisa, che certamente il Governo ha già fatto compiere, e di cui probabilmente non comunicherà i risultati, perchè è bene che tutto non si conosca per non alimentare maggiormente le oscillazioni del mercato. Se il Governo domani ci dirà che assume la responsabilità di assicurare la sufficienza del grano ai bisogni del paese, noi a questa affermazione dovremo inchinarci e questa responsabilità dovremo rispettare senza approfondire i calcoli, che, messi in luce, potrebbero acuire le manovre della speculazione. La requisizione poi certamente in una forma assoluta non è consigliabile; ma se domani nel momento del bisogno si venisse a sapere che vi è un grande speculatore di grano, e un detentore di grandi quantità di cereali, mentre intorno a lui la fame incalza ed il bisogno infuria, allora non vi sarebbe bisogno di speciali decreti, o di nuove leggi, per espropriare a vantaggio di tutti la ricchezza detenuta da un solo, ed il Governo saprebbe certo in quell'ora compiere il proprio dovere.

Si è poi richiesta l'applicazione del *calmiere*, ora a tal riguardo io debbo osservare che idealmente il *calmiere* non può essere non desiderato da tutti. Un prezzo fisso, possibilmente non elevato, che stabilisca una certa sicurezza negli animi è tale ideale,

da cui nessuno può discostarsi; ma il *calmiere*, perchè sia attuabile, richiede varie condizioni.

Richiede primieramente che il Governo, che deve restare padrone assoluto del mercato, abbia già tutto il grano necessario ai bisogni dell'intera annata; richiede che ci sia adunque non solo sicurezza di prezzo, ma anche sicurezza di sufficiente quantità del genere.

Poi è possibile un prezzo unico per tutti? Sappiamo che la giustizia non sta nella uguaglianza, ma nella proporzione.

Perchè adunque ricchi e poveri dovrebbero essere trattati tutti egualmente nella soddisfazione dei loro bisogni?

Se il Governo si persuaderà che i prezzi sono troppo elevati e che cresceranno ancora, invece di ricorrere al *calmiere*, introduca delle norme, per cui i più bisognosi trovino il modo di integrare le loro scarse risorse finanziarie, acquistando a prezzo più basso, magari anche al disotto di quello di costo, nei singoli comuni il genere, che loro occorre.

Si è accennato altresì alla confezione obbligatoria di un tipo unico di pane, e su questo punto tutti sono stati concordi. La Società degli agricoltori, il Comitato agrario nazionale, i rappresentanti dei Consorzi, i tecnici d'ogni paese, tutti hanno insistito nel raccomandare che il Governo si affretti ad intervenire per impedire lo sperpero di una grande quantità di farina, derivante dalla confezione del pane di lusso, e per imporre un tipo unico di pane, quel tipo che una Commissione di uomini autorevoli ed esperti nominati dal Governo, crederà più adatto ai bisogni delle popolazioni.

Quanto alla convenienza di usare miscele nella confezione del pane i pareri sono discordi. La miscela non è possibile che col granturco e col riso. Orbene, mancando, come manca, il granturco, la miscela non è possibile che col riso, uno dei pochi prodotti agrari, che nell'annata ha dato buoni risultati.

Ma la miscela col riso non si può fare se non con quella parte, che si chiama *crivellatura*, o *risetta*, coi detriti cioè del prodotto. Orbene le *crivellature*, che prima costavano 22 o 23 lire per quintale, ora costano 32 ed anche 35 lire, ed allora, giacchè si discostano di poco dal prezzo del frumento, tanto vale che queste *crivellature* di riso si consumino direttamente, ed il Governo farà opera saggia agevo-

lando il consumo diretto delle crivellature di riso, e soprattutto vietando l'esportazione di esse all'estero, non soltanto con appositi e precisi decreti-legge, ma anche con la vigilanza doganale, perchè è enorme che soprattutto attraverso agli organi dello Stato, alle Ferrovie ed ai porti vigilati, il contrabbando si svolga e si alimenti nel modo più pravo. Le miscele inoltre si rivelano contrarie alle abitudini di una gran parte delle nostre popolazioni, perchè specialmente nelle campagne i lavoratori non comprano farine, colle quali le miscele sono possibili, ma grano che moliscono a piccole quantità e che consumano integralmente, eliminando soltanto la crusca.

Finalmente si sono invocate provvidenze speciali per i piccoli comuni.

Su questa richiesta io richiamo in ispecial modo l'attenzione del ministro, tanto più che essa fino ad oggi non ha avuto altra eco in questa discussione.

I grandi comuni, anche prescindendo dagli aiuti e dagli incitamenti del Governo, sanno provvedere ai loro bisogni. Molti di essi hanno provveduto in modo mirabile. Basta ricordare quello che ha fatto Milano, basta ricordare che a Bologna l'Amministrazione comunale si è resa perfino acquirente di una nave per risparmiare sui noli e provvedere di grano la città. Ed altri importanti comuni in Italia hanno risolto energicamente e saggiamente questo problema così grave. Ma quelli che sono in condizioni difficili, sono i piccoli comuni. Vi sono comuni che non hanno mezzi come provvedere ai loro bisogni più urgenti, comuni che non pagano i medici, i maestri, gli inservienti; comuni che non trovano credito, e non lo trovano sia per le condizioni del loro bilancio, sia anche per le condizioni personali di strettezza finanziaria dei singoli amministratori.

Ora non è giusto che questi piccoli enti più bisognosi restino privi dei mezzi per acquistare il pane necessario alla vita.

E richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su tutti i comuni meno popolosi d'Italia e più specialmente sui comuni delle isole e del Mezzogiorno.

È in questa parte della nostra penisola che si è risentita maggiormente, col contraccolpo della guerra internazionale, l'effetto della crisi agraria terribile.

La Sardegna da due anni non trova più lagrime ai suoi mali, e vive nel cruccio delle sue campagne isterilite, dei suoi pascoli distrutti, del suo bestiame disperso e

invoca provvedimenti eccezionali, che lo spirito di solidarietà nazionale non può rifiutare.

La Sicilia s'aggira tra la crisi delle sue terre travagliate dalla siccità, tra la rovina delle sue esportazioni specialmente di zolfo e di agrumi, tra l'acuirsi della disoccupazione.

Il Mezzogiorno continentale poi che, malgrado l'aridità naturale di gran parte del suolo, era giunto per la virtù laboriosa dei suoi figli a meravigliosi progressi agrari, a innovazioni colturali, ad apprezzabili miglioramenti economici, ha ricevuto nell'annata decorsa un colpo assai grave alle sue più forti energie, e si dibatte nelle difficoltà e nel bisogno.

Le statistiche ci dicono che nelle sole Puglie, che nel quinquennio 1909-1913 dettero un prodotto annuo medio di frumento di quintali 3,454,400, prodotto che nel 1913 salì a quintali 4,444,000, nel 1914 discese il raccolto d'un tratto a soli quintali 1,683,000!

Ci dicono ancora che in quella regione è mancata quest'anno l'esportazione delle uve da tavola, che pure dava un utile medio che s'aggirava intorno ai 7 milioni, è mancato il prodotto del vino, perchè scarso è stato il raccolto e venduto a prezzi bassi o non venduto affatto, è stato pur deficiente il frutto degli olivi insidiati da mali antichi e nuovi, e colpiti, come ogni altra forma di cultura erbacea o arborea da una siccità eccezionale ed ostinata.

Se la ricchezza pubblica è pertanto in rapporto diretto con quella privata o dei singoli, quali, traverso tanta tristezza di fatti, possono essere le condizioni dei minori comuni del Mezzogiorno?

Or bene, quando essi si rivolgono ai Consorzi granari, per avere grano, sentono risponderli che debbono prima pagarne il prezzo corrispondente; e come possono far ciò quando il danaro manca?

L'Associazione dei comuni italiani è venuta incontro ai bisogni di questi comuni e si è rivolta al ministro esprimendo voti ed invocando opportuni provvedimenti, sui quali anche io credo dovere insistere.

Essi involgono l'adozione di uno dei seguenti provvedimenti:

1° Ai sensi dell'articolo 179 della legge comunale e provinciale, autorizzare i comuni all'emissione di effetti cambiari a favore dei Consorzi granari provinciali per la garanzia della prima fornitura di grano

occorrente per il consumo annuario di sette o dieci o anche quindici giorni.

Tali effetti dovrebbero essere estinti col l'incasso proveniente dalla vendita dell'ultima fornitura di grano; perciò al massimo la scadenza dell'effetto potrebbe essere stabilita nel mese di luglio, epoca del nuovo raccolto di grano.

I tesorieri, o coloro che fossero incaricati dello incasso per le vendite di grano, dovrebbero essere personalmente responsabili dell'effettivo pagamento e quindi per nessun motivo potrebbero destinare ad altro uso il ricavato dalle vendite di grano e derivati forniti dal Consorzio granario.

2° Il medesimo sistema potrebbe seguirsi dando in garanzia, in luogo degli effetti cambiari, o anche insieme agli effetti stessi, la cessione di altrettante quote disponibili del dazio di consumo.

3° Nell'un caso e nell'altro occorrerebbe eliminare l'obbligo della seconda lettura della deliberazione consiliare e l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, sostituendola col semplice visto del prefetto.

4° Quante volte non si credesse opportuno autorizzare tali operazioni con i Consorzi granari, per la disposizione dell'articolo 4 del decreto 20 dicembre 1914, potrebbero essere autorizzati a fare le suindicate anticipazioni con le forme e le garanzie accennate, gli Istituti di emissione, oppure le Casse di risparmio, le Casse agrarie, le Banche e i Monti di pietà.

Questi i voti, sui quali richiamo in modo speciale tutta l'attenzione del ministro.

Ma, oltre le condizioni dei piccoli comuni, bisogna anche tener presenti le condizioni degli individui, dei singoli lavoratori, dei lavoratori della terra e dei lavoratori delle officine, i quali, nei piccoli e nei grandi comuni, si trovano in condizioni difficili.

Ora, vi sono coloro che hanno il pezzetto di terra nel quale hanno concentrato tutte le loro speranze e il loro sudore, la terra donde confidano di trarre domani i mezzi per fronteggiare i debiti loro e i loro bisogni; ma attualmente mancano di denaro, non hanno lavoro e qualcuno non ha pane. Ora vegga il Governo se è bene che si alimenti il malcontento di questa povera e bisognosa gente, sovra di cui le asprezze e le crude realtà della vita premono da ogni parte. Vegga il Governo se non sia obbligo di intervenire per dare a questa folla di umili e di liberi, non elemo-

sina, non buoni di cucine economiche, non minestre gratuite, ma lavoro e credito; e il ministro di agricoltura ha larga messe di opere pubbliche redentrici della terra e redentrici del bisogno.

Il ministro d'agricoltura può spezzare il latifondo, può intensificare le bonifiche, può alimentare con utili applicazioni la legge benefica dell'irrigazione, che dal Ministero dell'agricoltura appunto trae le sue origini, e che io rilevo a titolo d'onore.

Ricordiamo che sin dal 1846 in un mirabile discorso pronunciato da Marco Minghetti alla Società agraria di Bologna sulla riforma delle leggi frumentarie in Inghilterra e sugli effetti che potevano derivarne al commercio italiano, furono dati ammonimenti che appaiono ancor oggi palpitanti di vita, mentre infuriano aspre intorno a noi le competizioni internazionali.

« Se si vuol sostenere - egli disse - la concorrenza di altri popoli che già sono più avanzati e più potenti, occorre richiedere ogni sforzo al senno ed alla operosità italiana. Che se in mezzo a tanta accortezza ed industria ci staremo neghittosi, beandoci del nostro sole e poltendo nella mollezza, gli altri perciò non si staranno, ma seguirà a noi quello che la storia ci dimostra esser seguito a tutte le nazioni rimaste oziose e pusillanimiti, in mezzo ad un grande commovimento civile o commerciale: che non solo esse rimpiccioliscono rispetto alle altre, ma assolutamente decadono... ».

Diamo dunque intera l'opera nostra al conseguimento del pubblico bene, e pure eccitando in tutti ed in quest'ora il senso della necessità dei sacrifici, cerchiamo di compiere opera di giustizia e di pacificazione sociale.

Diamo alla terra, l'anima madre, le nostre cure più intense, ed agli umili artefici della produzione dei suoi frutti il nostro più caldo interessamento.

L'onorevole Raineri, che prima dell'onorevole Cavasola sedè a quel posto, volse l'occhio suo benevolo specialmente verso i bisogni del Mezzogiorno; e a lui, uomo del settentrione, sento il dovere di esprimere l'infinita gratitudine mia e dei miei conterranei. Egli ideò il grandioso progetto che deve dare all'immenso Tavoliere di Puglia l'acqua redentrica. Dal Fortore e dal Bradano fiumi benefici dovranno discendere ad alimentare 160 mila ettari di terra ora sterile, ma che domani, attuandosi il gran-

dioso disegno, costituirebbero una delle plaghe più fiorenti e più produttrici d'Italia.

Si attui ora quel meraviglioso progetto, che darà lavoro e ricchezza. Si prosegua e si compia l'opera affettuosa di solidarietà nazionale a favore del Mezzogiorno.

E voi, onorevole Cavasola, voi che nel Mezzogiorno avete anche vissuto, e che di esso conoscete i bisogni e conoscete le speranze, voi, che sapete come le genti che vivono laggiù, umili e buone, laboriose nel silenzio e nei sacrifici, non chiedano anche in quest'ora se non di accomunarsi al grande impeto di concordia nazionale, voi, onorevole ministro raccoglietele queste voci, raccogliete gli echi dei bisogni di tutti, dai più umili ai più alti, raccogliete le nostre energie; e cercate di compiere soprattutto opera di giustizia e di pacificazione; e coi vostri colleghi del Governo avrete bene il diritto alla unanimità dei consensi nel drizzare la prora della nave sacra d'Italia verso i futuri gloriosi destini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Perrone al Governo, « sui criteri seguiti e da seguire nella politica d'importazione ed esportazione dei grani e dei derivati ».

L'onorevole Perrone ha facoltà di svolgerla.

PERRONE. Onorevoli colleghi, c'è un proverbio nell'Italia meridionale che dice: chi poco ha, caro tiene. Ora, io che mi son procurato in un'altra occasione felice un poco di benevolenza della Camera, voglio gelosamente custodirla; ecco perchè sacrifico il discorso che avrei pronunciato lunedì o martedì, e ne inteso un altro fermandomi sopra tre principi che hanno creduto di enunciare gli oratori della parte estrema della Camera. Col primo si affermò, senza temperanza e senza alcun rispetto verso una delle grandi industrie del nostro Paese, che siffatta industria fosse posseduta da ladroni e da pirati. Con una seconda frase si affermò un principio, che va contro tutta la vita contemporanea, arrestata per poco da questa crisi sanguinosa mondiale, e si disse: l'Italia deve bastare a sè stessa. Con una terza si affermava che nell'industria granaria italiana la speculazione giuoca al rialzo mercè le bollette di temporanea importazione.

Io tramo il mio discorso intorno a questi punti: avrei parlato di un terzo lato del problema granario che incombe oggi, incombeva ieri, ed, è inutile farsi illusioni, incomberà domani sulla patria nostra; del terzo aspetto, il giuridico, intorno a codesto problema il quale entra in un altro assai più grandioso, del rincaro generale della vita, per cui tutto il mondo si agita e cerca di indagare dei fenomeni le cause.

Si tratta senza dubbio di fenomeni economici; però quando per essi ai rimedi si deve avvisare, si trapassa al fenomeno giuridico, sotto il cui aspetto li avrei riguardati, fermando il mio dire sui tre punti fondamentali: trasporti, e quindi disciplina dei mezzi di trasporto; ordinamento dei mercati, e quindi limitazione e freni che dovevano e potevano essere apposti per il trapasso dal produttore al consumatore, specialmente per il grano; ed infine disciplina del rapporto tra l'intermediario grossista e il dettagliista.

Ma, come ho accennato, invece di questo discorso, vengo a qualche cosa di molto più interessante per la Camera e per il paese, di molto più vivo per noi medesimi, che non possiamo lasciar passare senza risposta alcune frasi gravi, le quali toccano nel cuore le industrie del nostro paese e le sue complesse ramificazioni.

Si è detto: l'Italia deve bastare a sè stessa, ed è perciò che noi censuriamo la politica dei passati Gabinetti fino all'attuale.

Così, e questo affermò qualche iconoclasta, Ciccotti, di questa parte estrema della Camera, a cui aderì anche l'onorevole Grosso-Campana, e poi, dolcemente, un uomo radicale, l'onorevole Patrizi, mentre altri oratori radicali da lui si allontanavano senza contraddizioni tra le precipue finalità comuni.

Tuttavia, ieri sera la *Tribuna* credè di trovare nel pensiero dell'onorevole Cotugno qualche cosa di opposto al pensiero dell'onorevole Giretti, mentre questi trovava qualche cosa di diverso fra sè ed il suo correligionario onorevole Pietravalle, il quale, parlando dell'alimentazione, credette bene di esprimere anche la sua opinione in ordine ai dazi, dichiarandosi protezionista, senza aggiungere per lo meno un aggettivo che frenasse o limitasse il significato della parola « protezionista ». Ebbene, devo dire che, se delle note alle nostre sedute continueranno a farsi, anche per me si troverà qual-

che cosa che differenzia il mio pensiero da quello dei miei colleghi.

Tutto il nostro partito ha principi fondamentali che costituiscono la grande via sulla quale percorriamo il nostro cammino politico ed a cui uniformiamo la nostra azione ed il nostro pensiero: da quei principi non ci dipartiamo, ed in essi, soprattutto quando questioni politiche e non tecnico-giuridiche si presentano, ci troverete uniti come in un fascio.

Così fummo un fascio quando il presidente Giolitti credette bene di reputare come proprio il partito radicale, per non scinderlo... (*Viva ilarità*) lo faceva per bene nostro... avesse premuto sulla sua situazione politica, già esaurita, e dette a voi, signori, che dovrete essere grati a noi, quel dolce potere per cui l'amico Cottafavi ride e sorride. (*Ilarità prolungata*).

L'Italia deve bastare a se stessa! Questo è un principio che contrasta con tutta la civiltà contemporanea sostata nella tragica convulsione sanguinosa di oggi, che non può durare a lungo; anche quando considerassimo che la Germania dovesse diventare, come la Turchia, senza quattrini e senza alimenti, ed in tal caso come potenza militare continuerebbe sempre a combattere e non temerebbe mai lo strangolamento per fame, anche quando questo dovessimo opinare, senza alcun dubbio sarà una sosta, una piccola parentesi della civiltà; e che non può a lungo fermare le grandi leggi dell'economia e della modernità. Per ciò noi censuriamo alcune teorie che già si dibattono nelle nostre riviste, giacchè sulla base dello spezzamento o dell'illusione dello spezzamento di codeste leggi si viene a dirci: « Occorre, o signori, che nazionalizziamo gli istituti di credito e di traffico; dobbiamo impedire l'afflusso di merce e di capitale straniero accompagnati in Italia da stranieri; dobbiamo in casa nostra pensare alla salvezza di quelle industrie che ci pongano in grado di rendere armonica l'attività italiana con la preparazione militare ».

Ed al riguardo si arriva perfino ad invocare i filistei con Israele, comechè questo non sarebbe stato pronto con le armi; avendone i filistei soggiogate le industrie per l'aguzzamento della zappa e della vanga: e quando venne il giorno della battaglia fu allora che si accorse il popolo degli ebrei di non avere più la sua potenza nelle mani; esso fu salvato dalla fionda di David, sì, ma, solo, più tardi pensò ad armarsi.

Così si vorrebbe anche dire in ordine al grano nel Regno d'Italia; si vorrebbe dire, ma reputo che se, a mente calma e serena si porterà l'esame su uno dei punti che riguardano il pernio di cotesta questione, certo si dovrà andare in avviso contrario.

E questi signori iconoclasti vorrebbero battere tutta la scienza agraria italiana, comechè non c'è professore dal Bordiga al Giglioli, dal Savastano al Bizzozero, non c'è economista agrario dagli umili fino al Valenti, non c'è neanche in questa Camera alcun componente della grande Commissione di inchiesta sui contadini del Mezzogiorno, dall'onorevole Pozzi al Raineri, dal Nitti al Giusso, che si sarebbe apposto nel vero quando ha proclamato, ha insegnato, ha detto all'Italia: voi non dovette essere un popolo a coltura di grano superiore a quella che attualmente coltivate in ordine alla superficie.

La superficie d'Italia giunge al 16 e mezzo coltivata a frumento, mentre l'unica nazione che si avvicina a noi, la Francia, raggiunge il 12 per cento, ed è la nazione che ha già quasi risolto il problema del grano, poi giù giù si viene all'Inghilterra e all'Irlanda col 2 per cento, alla Germania, all'Austria col 4 per cento, agli Stati Uniti d'America col 7 per cento, alla Russia anche appena col 7 per cento.

Ora se così è, se l'Italia ha raggiunto il massimo della coltura a grano e gli scienziati e gli uomini avveduti della politica e gli economisti agrari insegnano col dire: fermatevi, altrimenti la produzione sarà a costo crescente, sarà ancor più cara di quanto i mezzi di costo possano consentire, voi allora, sforzando la coltura, danneggereste l'Italia nostra. Quindi il problema si deve porre in un'altra maniera: può l'Italia, data la coltura attuale, sulla base cioè della superficie già coltivata a frumento, può intensificare la produzione per produrre di più? Ecco il problema sul quale noi dobbiamo discutere; e poichè noi veniamo a imbatterci nelle diverse regioni italiane diversamente produttive, veniamo a imbatterci nella constatazione che il dazio sul grano ha potuto giovare sì all'Italia settentrionale, però ha giovato anche all'Italia meridionale nei momenti in cui il grano si vendeva sul mercato internazionale appena a 15 o 16 lire, e in cui il costo di produzione era superiore a quello del mercato, così occorre studiare i termini.

Quando l'Italia settentrionale ha potuto usare il concime, i fosfati, essa ha

aumentato da nove a quindici la produzione per ettare unitario; quando ha potuto usarne il Veneto è passato anche esso quasi al dodici e mezzo; l'Italia centrale che ne ha usato meno è arrivata da 6 e 85 al 9, l'Italia meridionale è arrivata appena da 7 a 9 e la Sicilia non è passata che da 6.47 e 6.85, vale a dire ha progredito meno. E ciò soprattutto perchè i concimi chimici che si consumano in Italia, toccanti i 10 milioni, si usano per 8 milioni nella Valle Padana e per 2 milioni nel resto d'Italia giungendo poi nel meridionale, con un prezzo di costo per un nolo ferroviario enorme quasi proibitivo, poichè alle otto lire come si comprano nel mercato, vanno aggiunte altre tre lire oltre 1.50 di più per la vettura.

Vedete dunque che il concime chimico non si può usare presso di noi, onde quando il Governo d'Italia promette nei momenti difficili alle Società concessionarie per costruzioni di dar loro sui certificati di lavoro eseguito, prescindendo da tutte le formalità, 50 milioni in anticipo, noi gli diciamo sinceramente: bravo, continuate così! Però date in proporzioni eque, e date soprattutto ai maggiori concessionari, esempio, la Mediterranea.

Allorchè noi dobbiamo scendere ai mezzi per avviare alla soluzione il problema granario incombente davvero sull'avvenire d'Italia, ci troviamo o ci troveremo d'accordo (trattasi solo di fondi dello Stato): si parli d'irrigazione, o di bonifiche, o di allacciamenti con trasporti, o di unità culturale obbligatoria, o anche di sacrifici della libertà circa la proprietà in modo che colui che abbia un fondo inoperoso per un biennio, un quadriennio debba essere obbligato dallo Stato a consegnarlo a chi possa intensificarne la coltura, considerando così la proprietà nella sua alta funzione sociale, non in quella strettamente privata ed egoistica, come il bene supremo al quale l'uomo debba tendere per lo sviluppo della sua libertà e della sua personalità: ebbene qui tutti possiamo su per giù consentire.

Tuttavia, quando noi si va ad esaminare la produzione del Mezzogiorno, sciaguratamente ci troviamo di fronte ad elementi che possiamo poco diminuire, poichè noi non combatteremo mai la siccità la quale vien proprio nei mesi di marzo e aprile quando più il grano ha bisogno dell'umidità, e neanche vinceremo il favonio in Puglia e lo scirocco altrove i quali vengono più tardi quando la spiga incomincia a biondeggiare.

Se abbiamo, dunque, meteorologia assolutamente avversa alla nostra coltura agraria, ditemi di quanto si può aumentare questa produzione nel Mezzogiorno, di quanto nell'Italia settentrionale, in modo che da un prodotto maggiore ci vengano i mezzi per offrire il pane quotidiano a tutti i nostri cittadini?

Quando vi imbattete nella coltura dell'Italia settentrionale trovate già che voi o dovete sacrificare la terra posta al riposo dell'avvicendamento, o quella destinata al foraggio, o qualche altra coltura, ad esempio delle leguminose, per poter aver grano. Tutto questo poi renderebbe sempre poco, in modo che quando saremo arrivati nell'Italia settentrionale ad avere un aumento di un 5 per cento, sarà già assai, e non vi fate illusione su ciò.

Voi potete nella Maremma toscana e nel Lazio dove già si discute, aumentare un po' più, senza dubbio, la produzione, ed anche nelle Puglie, dove non è molto rigida la coltura, ma non potrete nel resto d'Italia, dove già è arrivata a un'altimetria di 600 e 700 metri sul livello del mare, non potrete trarre gran che al di sopra delle sementi come nell'anno passato.

Orbene, se così è, noi, in Italia, siamo stati, siamo e saremo tributari dell'estero: tant'è la fatalità delle cose. Però mentre da una parte chiederemo all'estero grano, dall'altra parte noi manderemo all'estero i nostri ortaggi, i nostri vini, la nostra pasta e le nostre conserve che in dieci anni hanno raggiunto l'enorme somma di 40 milioni.

MORANDO. E lo zucchero?

PERRONE. Verremo, se mai, anche allo zucchero che addolcisce tanto la bocca del mio Giretti.

Io appartengo a regioni dove lo zucchero, in generale, non si prende che per malattia, dove non si consumano i quattro chili per ogni abitante come accade pel resto d'Italia, ma ve ne è appena uno; a regioni dove se lo zucchero potesse diffondersi (e non si diffonde perchè non solo le condizioni sono maggiormente disagiate, bensì perchè può essere sostituito con le frutta) genererebbe vantaggi: il popolo sarebbe meglio alimentato e associerebbe lo zucchero al grano per dare al corpo quella sanità fisica che costituisce il patrimonio migliore della nostra gente. (*Benissimo!*)

Ora, se non può nell'Italia meridionale aumentarsi la produzione più del due o del tre, val dire un reddito inferiore al

cinque o al sei sulle proprie sementi, consegue che quando in tutta Italia avremo intensificato la cultura, anche seguendo il consiglio dell'onorevole Cavasola seminando il marzuolo che viene resistito da elementi meteorici naturali, anche quando seguissimo il suo consiglio, non avremmo che un aumento assai limitato di due o tre milioni di quintali, mentre l'Italia ha bisogno assai di più.

Negli scambi internazionali compreremo grano, compreremo carbone, finchè l'elettrico portabile non lo avrà sostituito; compreremo cotone, compreremo ferro. Questa è la triste posizione d'Italia, questo è il nostro problema di ieri e di domani: chi lo sconosce non è uomo politico, perchè il politico ricerca la verità, si ferma alla realtà delle cose; il politico va alla ricerca del possibile e del contingente e non già delle fantasticherie per una produzione di là di quella che consente il suolo del nostro paese: sforzando questo, si danneggieranno le diverse culture e, per altro, reputo che il povero agricoltore resisterebbe anche alla nostra volontà e se si trattasse di un piccolo coltivatore questo ci direbbe: non posso servirvi; io debbo coltivare anche il mandorlo, la nocciola, gli ortaggi, perchè i frutti e gli ortaggi che manderò all'estero mi renderanno di più; ma il grano no, perocchè mi renderebbe povero e stremenzito nel portafoglio e nella salute della famiglia.

Un altro punto sul quale gli avversari si sono fermati, e che è stato come il cuore della questione in cui si è tentato anche sottilmente rinvenire colpa a carico del Governo, è il rialzo dei prezzi, intorno a cui alcuni si sono messi ad almanaccare; alcuni altri hanno affermato contro la verità; altri sono andati più lontano, strolinando o fantasticando su elementi che non hanno comunanza nel mercato internazionale di oggi.

Ho detto mercato internazionale, perchè proprio quel padrone di piroscavo contro il quale si è lanciata la grave accusa di pirateria e di ladrocinaggio, proprio quel piroscavo che allaccia le genti, quel piroscavo che va e viene come spola che trasporta da una parte e dall'altra i beni, che diffonde il benessere, che conquista lo spazio avviando le genti verso vie migliori in quanto le accumuna e le affratella, proprio quel piroscavo che ha reso il mercato non più regionale o nazionale, ma internazionale, quel piroscavo su cui si trova il

fiore della miglior gente nostra quando va di là, è proprio quel piroscavo che ha diminuito o fugata la carestia, abbassando i prezzi, consentendo a noi di vivere borghesemente e comodamente.

Orbene, questo piroscavo che dicevo ha tramutato il mercato da regionale e nazionale in internazionale, è il nostro migliore ausilio, giacchè nei dodici mesi dell'anno (nel mondo si raccoglie in tutti i mesi) trasporta dall'uno all'altro continente il grano, scema i prezzi e li livella: ond'è la produzione mondiale quella che deve essere risguardata nella formazione dei prezzi. Anzi, non si è avvertito in questo dibattito che è proprio quel grano che costa di più il fattore determinante il prezzo del mercato, in maniera che se noi abbiamo bisogno di un miliardo di quintali di grano i quali si producono con solo 15 lire al quintale, mentre i restanti 200 milioni costano 25, sono proprio questi 25 che premono su quel prezzo inferiore, e questo tende a livellarsi e a divenire più alto.

Il collega Giacomo Ferri diceva non essere mai arrivato a 40 lire il quintale come adesso in Italia: vi sfido in un secolo di storia, a trovarmi questo prezzo. Ebbene, accetto la sfida. Legga il libro del Tooke che tratta della storia dei prezzi del grano e troverà che il grano in Inghilterra arrivò a 120 scellini, nel 1800; a 123, nel 1801; a 53 scellini nel 1822; poi, dopo — allorchè l'Inghilterra salita alle altezze magnifiche e mirabili dell'industrialismo moderno s'imbattè in una classe aristocratica terriera, contro cui la classe industriale alleata al proletariato, battè e vinse e venne la famosa libertà e Peel trionfò — allora spuntò la nuova era. E da quell'epoca i prezzi sono stati discreti fino al 1876, indi discesi fino al 1890 per risalire poi fino al 1915.

E se il collega Giacomo Ferri avesse la storia guardata, avrebbe per l'Italia trovato il grano a lire 38.50 nel 1873, a lire 39.50 nel 1874, allorchè si diffuse nell'Italia meridionale il proverbio: « Si è ridotti a pane di carabinieri », volendo indicare che il ricco e l'ammalato potevano solo comprare e mangiare pane fine e bianco a sì caro prezzo.

Ebbene, se si fosse guardata così la storia considerando come le 39.50 del 1872 corrispondono a 51.50 di oggi — tenuto conto della moneta — non si sarebbe venuti in pieno Parlamento ad affermare delle cose con tanta sicumera e a lanciare sfide come se fossimo al caffè.

Tuttavia quel che sciaguratamente è gra-

ve, non per noi, ma per il mondo intero, viene costituito dalla tendenza al rialzo. Perchè quando il senatore protezionista come lo vorrebbe l'onorevole Pietravallo contro Giretti, Alessandro Rossi di Schio, tentò d'approfondire la questione dell'altezza dei prezzi di questo grande, fondamentale alimento della patria nostra, volle provare che cosa fosse il mercato degli Stati Uniti ed affidò il mandato ad un altro Rossi Egisto, il quale andò colà, studiò, scrisse un magnifico libro e dimostrò come gli Stati Uniti d'America, in tre Stati specialmente, il Kansas, il Minnesota e il Nebraska avevano nel periodo dal 1870 al 1880 aumentata la produzione perfino dal 114 all'875 per cento.

Eppure erano coltivate in ciascuno Stato soltanto un milione e mezzo di acri dei 50 o 51 di cui ciascuno su per giù, è costituito.

Allora si disse: è un tesoro inesaurito questo grano, ben venga e ci inonderà. Ma più tardi ci si rispose: siete in equivoco, il popolo americano cresce di continuo, siamo già a cento milioni, il popolo americano ha puranco bisogno di un consumo maggiore. Di fatti accadde che gli Stati Uniti i quali mandavano nel 1894 in Italia il 41 per cento del prodotto; più tardi fino al 1906 mandarono il 16 per cento e in anno a noi vicinissimo, solo il 14 per cento: il resto serviva al consumo delle popolazioni americane.

Presentemente: chiuso il mercato del Danubio, chiuso il mercato del Mar Nero per effetto di un brigantaggio che auguro al mio paese ed al mondo europeo non mai più si verifichi, sui Dardanelli, era inevitabile che quei due terzi che venivano in Italia a sfamare noi medesimi ci siano venuti meno; allora che cosa doveva fare il Governo?

Prima intanto, di dare una risposta o signori, amo dirvi come anche in questa Camera si sia affermato qualche cosa di inesatto quando si è detto che gli Stati Uniti possono rifornirci, e quando si è aggiunto che ci poteva rifornire l'America meridionale e specialmente l'Argentina. No: quivi il divieto di esportazione è durato fino al 24 dicembre del 1914; allora soltanto il decreto è stato sostituito con un altro che ha facilitato l'esportazione. Quando si è visto il raccolto dell'Argentina e si è trovato che era di 50 milioni di fronte ai 35 dell'anno precedente, allora si è detto: possiamo esportare e dare all'Italia e all'Europa tutto quella di cui hanno bisogno per sfamarsi;

noi prendiamo gli uomini loro che lavorano la terra e la fanno produrre, orbene queste braccia produttrici abbiano da noi il modo come vivificarsi e come ritemperare la loro fibra; prendete dunque il grano che volete.

Ed allora è accaduto che il Governo ha compiuto un errore di metodo, come vedremo da qui ad un momento. Dicevo: la tendenza al rialzo dunque è ineluttabilmente diretta a persistere; e tale tendenza dobbiamo tener presente perchè non sarà con i nostri lagni e con i nostri lamenti che arriveremo a vincere la risultante del mercato mondiale.

Discutiamola: — è bene che anche il Paese ciò sappia; il Paese non ha il diritto di ascoltare soltanto coloro che apparentemente paiono i difensori dello stomaco suo, no; ha anche il dovere di apprendere la verità se crede, e se non crede, ce ne rincresciamo continuando egualmente il nostro dovere.

La tendenza è dunque al rialzo. Un problema è stato già posto nel mondo e lo ha discusso anche l'onorevole Luzzatti che in questa materia è maestro. Eccolo: è apparente o è reale questo rialzo?

Si è opinato da taluni studiosi che sia apparente perchè il rialzo dipende dall'aumento dell'oro; e poichè ogni rialzo viene dalla variazione della moneta e dal quantitativo suo, diminuendo per effetto dello sfruttamento delle miniere, la potenza di acquisto dell'oro, ne viene di conseguenza l'aumento di ogni genere e quindi anche del grano.

Si è risposto: ma no, voi siete in errore; se fosse stato così noi non ci troveremmo a questo punto, perchè avremmo dovuto imbarcarci in una duplice condizione di fenomeno; la univocità della voce mercè il salire o il discendere dei prezzi delle mercanzie a seconda della variazione della moneta e l'ascesa continua dei prezzi per virtù dell'oro accresciuto.

Invece troviamo articoli che aumentano e articoli i quali rinviliscono. Prova ne sia il caffè che diminuisce mentre il grano cresce; il cuoio che cresce di prezzo, mentre i metalli diminuiscono (fatta eccezione per lo stagno e per il piombo).

Dunque, neppure a questo voi potete correre di fronte. Anzi mi pare che proprio l'illustre maestro, onorevole Luzzatti, sostenesse una volta all'accademia dei Lincei questo: Signori, l'oro che, per 21 miliardi, abbiamo raccolto nel mondo in solo dieci anni, quest'oro per 5 miliardi è preso dalle industrie artistiche, dagli abbellimenti delle nostre

signore soprattutto (ma anche degli uomini, aggiungo io, perchè vedo qua tanta gente che porta bottoni d'oro) (*Ilarità*); altri dieci vanno nelle casse delle Banche di emissione come riserva e di là i direttori, carabinieri di guardia, come Miraglia, non c'è cristi che ne facciano prelevare; infine, gli altri 6 miliardi che restano, in proporzione di 600 milioni all'anno, corrono nella circolazione. Ma che cosa è questa modesta quantità di fronte agli investimenti ferroviari, alle attrezzature de' l'industria e del traffico moderno? È niente. Poi quando considerate, che l'argento è venuto insieme all'oro ad aumentare la ricchezza, e quando si considera che vi è nel mondo la carta e i titoli di credito che hanno facilitato le trattazioni di affari, come rappresentativo dell'oro e della medesima moneta, oh allora, s'avverte l'errore dell'apprezzamento spiegativo.

Dunque, non è per le variazioni di moneta che accade il rialzo. Perciò, sottovoce ben rispondeva dandone la spiegazione l'onorevole Giolitti, che siede qui al mio fianco, parlando col suo amico di sinistra, come mi onoro io in questo momento... (*Si ride*) quando il collega Giretti parlava: ma questi, poi, perchè non vuol tener conto del consumo? Ed aveva ragione, perchè uno degli elementi fondamentali che hanno prodotto il rialzo dei prezzi in tutto il mondo (e l'ha prodotto sempre) è l'aumento del consumo. Prova ne sia che il consumo è salito in Italia da 118 come era nel 1894 a 158 presentemente; dico presso di noi, ma del pari in altre nazioni è cresciuto il consumo.

E che anche una delle cause gravi dell'aumento del rialzo continuo del prezzo del grano si ravvisa non solo nel continuo aumento di consumo, bensì nella diffusione dell'uso di tale alimentazione.

Nella Russia comincia a diffondersi maggiormente questo consumo, nella Germania ancor più e dovunque prima si mangiava la segala, la mandioca o altro, ora ne comincia l'uso come in Asia.

Dunque tutte le nazioni, o molte, ci fanno una enorme concorrenza, pur non essendo produttrici di questa merce preziosa.

Sussistono altre cause che aggravano questo rialzo... (*Interruzione*).

Ma io sono lietissimo delle interruzioni, rassicuratevene.

Per esempio questa: aumenta, sì, la produzione del grano, ma l'aumento avviene a costo crescente, cioè che per prodursi oc-

corre lavorare il terreno meno fertile, meno vicino ai porti, meno vicino alla stazione ferroviaria e per contro privo di capitale investito o investibile nell'attrezzatura, privo d'intelligenza, privo di meccanismi i quali già si trovano presso altri Stati avanzati e progredienti in un grado simile al nostro di civiltà.

Ebbene, se il costo è maggiore, vano è che in questo Parlamento andiamo proclamando che l'Italia possa bastare a sè stessa e che il mercato internazionale non ci debba aiutare.

Si aggiunga a ciò un altro piccolo fattore che in incontri diviene grande: e cioè, che il punto di trasporto è diverso; ed altro è il trasporto dall'Oriente, dal Danubio, dal Mar Nero a Napoli od a Genova, ed altro è il trasporto dal Manitoba, dal Canada. Ora, quando aggiungete l'enorme nolo che viene a gravare sui trasporti, oh, allora voi troverete il grano, nel mercato internazionale, ad un prezzo che non sarà mai più quello che fu nel passato.

Consegue che noi dobbiamo augurar sempre a noi stessi che l'Italia superi difficoltà per una più alta unitaria produzione, al fine che possa intensificare gli scambi coi popoli, e con più viva lotta perforare la natura avversa, e vincere gli ostacoli che si oppongono a beneficiare la gente ed a diffondere il benessere nello Stato. (*Il deputato Facta si muove presso Giolitti per uscire*). E qui c'è qualche cosa che interessa proprio lei, onorevole Facta. (*Ilarità*). Due socialisti, di cui credo che uno sia riformista, e l'altro ufficiale (non lo so bene ancora, per quanto io cerchi di studiare la posizione dei gruppi in questa Camera), (*Si ride*) l'onorevole Ferri e l'onorevole Dugoni, hanno affermato che il rialzo dei prezzi è pur dovuto alla speculazione e poi al giuoco delle bollette di temporanea esportazione.

Ecco la cosa che riguarda lei, onorevole Facta. (*Ilarità*).

FACTA. No: non sono al Governo.

PERRONE. Lei è uno dei validi rampicanti, perchè ancor giovane; lei andrà e ritornerà... (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, non divaghi; e continui!...

PERRONE. Onorevole Presidente, ella ha visto che la Camera è stata intrattenuta, per tre giorni, ad ascoltare letture di cifre e lunghi discorsi, lasci che, in questo momento, goda anche un po' d'allegria... (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Ma niente affatto!

PERRONE. Accade questo fenomeno che ancora non si è molto compreso: e cioè che, da quando si è felicitato il pubblico italiano col dazio, cresciuto da lire 1.40 a 3 lire e poi più tardi ancora a 5; e poi quando venne il grande tassatore, l'onorevole Sonnino, dicendo: occorre che il popolo paghi i due decimi sulla fondiaria, e per riparare al grande disastro della nostra finanza, deve darmi il 20 per cento sulla imposta di ricchezza mobile, ed anche il 7.50 sul grano importato, e la Commissione parlamentare accettò questo aumento con l'altro, ma sopresse i due decimi, d'allora crebbe sempre più una speculazione curiosa.

Ecco come si svolge il fenomeno.

I pastai hanno creato in Italia una magnifica industria, benchè non siano arrivati alla perforazione dei mercati, uso tedesco per cui lavorano i consoli, gli uomini di affari, i direttori delle banche — è meraviglioso il sistema bancario, creato da quel popolo nel mondo, e di questo sistema a suo tempo potremo parlare — non siamo, dico, pervenuti ai metodi tedeschi, pure hanno organizzato una bella industria quasi coeva all'emigrazione.

I pastai non hanno sempre quattrini. Essi per la loro industria non si rivolgono alle banche, ma si rivolgono al capitalista modesto e gli dicono: anticipate la cauzione al Governo; noi macineremo della farina, faremo maccheroni e li esporteremo all'estero, e riesportando, noi faremo il discarico sulla bolletta, ed allora vi pagheremo due soldi, quattro soldi a quintale, di guisa che questo capitalista può guadagnare su dieci mila lire, in dieci giorni o venti, 500 lire come premio.

Questo capitalista prende la bolletta di esportazione temporanea e la consegna al pastaio, il quale si presenta alla dogana e dice: scaricate questa bolletta. Scaricando la bolletta per la quantità di grano importata si riceve la restituzione del dazio.

Senonchè, quando questo pastaio va alla dogana, accade che la dogana eleva un dubbio e dice: in questa pasta o farina c'è un po' più della quantità prescritta di cenere, o di tritello. Allora bisogna andare al gabinetto chimico di Napoli, Genova, Catania, ecc., il quale dice: No, s'è nei limiti, restituite il dazio. La dogana risponde: No, vado a Roma; e il gabinetto chimico di Roma dice che non è nei limiti. Allora tra la chimica di Genova e la chimica di Roma sorge un conflitto a favore del fisco,

che incamera la cauzione e denuncia il reato.

Ed accade questo fatto che la legge doganale prescinde dalle persone, guarda il rapporto in sè e dice: Esportate la pasta, io vi tutelo e vi restituisco il dazio, chiunque voi siate, se siete in regola. Il capitalista vuole ritirare la cauzione e la dogana gli risponde: Non posso darla perchè è sorta una questione per cui, egli, va davanti al magistrato civile citando il pastaio per la restituzione del dazio o per risarcimento del danno e il magistrato dice: Atteso che siamo in una questione di diritto pubblico; atteso che qui non c'è azione in giudizio, perchè voi, capitalista, siete entrato in un rapporto, in cui non dovevate entrare, per l'aver ceduto la bolletta di esportazione, creata contro i fini di legge, quantunque non ci sia un'azione penale contro di voi, io dichiaro l'azione inammissibile. Il capitalista non può rivolgersi contro il privato pastaio nè contro lo Stato.

D'altro canto viene fuori un'altra questione. Il magistrato penale, cui la finanza ha denunciato il titolare della bolletta per reato contravvenzionale o di contrabbando, dichiara l'inesistenza del reato, perchè tra la chimica di Napoli e quella di Roma non può consentire che quella di Roma affermi sempre la verità, quantunque a Roma vi sia il Papa.

Ne consegue una duplice gravezza di rapporti di immoralità e di illegalità che non trovano soluzione d'uscita. Invito il Governo a penetrare questo fenomeno ed a porre dei freni, nel senso che si apportino modifiche alla legge rendendo lecita la speculazione o vietandola in modo assoluto.

Però, dopo questa digressione giuridica, mi si consenta di rispondere alla domanda che più interessa il nostro dibattito. Questo giuoco, come è stato chiamato, questa speculazione delle bollette di temporanea importazione, pesa sul rialzo del grano? Niente affatto. Essa riguarda la pasta che si manda all'estero, non già il commercio del grano, talchè, siccome al dazio di 7.50, si aggiungono spese di cambio, statistica, carico e scarico, e della trasformazione in pasta, così arriva a dieci lire al quintale, la nostra merce diminuita di dieci lire, se ne va all'estero, nelle competizioni internazionali, ed ecco come l'industria della pasta ha potuto progredire meravigliosamente nella plaga napoletana, siciliana, genovese dando vita a una delle più belle e fiorenti industrie.

Dunque: la speculazione delle bollette di temporanea importazione grava l'estero non il mercato italiano, non pesa affatto su noi consumatori di pasta.

Ed entriamo in un altro campo: dalla scena terrestre passiamo a quella marittima.

Voi lo avete inteso. Giacomo Ferri affermò che la nostra marina ha i proprietari pirati e ladroni.

Più tardi è venuto Dugoni ed anziché ripetere la medesima frase ha affermato che talvolta è accaduto come un piroscifo costato 150 mila franchi si sia per uno o due viaggi riscattato.

Ebbene, io ho un dovere da compiere. Appartengo alla parte mediterranea dell'Italia meridionale, alla Basilicata senza mare.

Non ho alcun interesse regionale, nè tampoco personale, e ciò premetto perchè sento piena nell'anima la sensazione di un dovere, quello di difendere una delle industrie più belle e più fiorenti che abbiamo.

Io consento pienamente con coloro i quali hanno detto e dicono che i 33 o i 34 milioni che noi paghiamo alla marina (24 nel bilancio dell'anno decorso, 25 nel bilancio di quest'anno, più i 6 milioni per i compensi di costruzioni e i 2 milioni e 300 mila lire alla marina libera) non siano ben piazzati, e soprattutto non siano ben destinati. Lasciamo stare! Se dovessimo entrare in questa quistione (e forse verrà il tempo) io non so se noi non dovremmo dire che il Parlamento in alcuni momenti non è stato all'altezza della sua situazione.

In alcuni momenti esso ha voluto, per esempio, seppellire un progetto Schanzer che meritava davvero studi, e positivi; ha voluto più tardi anche demolire un progetto (io non parlo della presidenza Giolitti, perchè essa ha tanti onori... io nomino sempre i suoi luogotenenti) il progetto dell'onorevole Bettolo sui supplementi noli; e poi dopo un altro del Randaccio; e poi un altro della Camera di commercio di Venezia. Si fece tutta una giustizia sommaria perchè il dovere parlamentare in quel momento imponeva una provvisorietà; ed ecco lì Luzzatti, l'uomo degli espedienti, l'uomo che ha nella vastità della mente e dello spirito sue le risorse davvero straordinarie... e così avesse o avesse pari a questa forza di mente la forza del carattere... (*ilarità*) carattere politico, s'intende.

Scoppiata la guerra si è trovata la nostra marina mercantile così: quella transo-

ceanica fortissima, agguerrita con sette possenti compagnie italiane, di cui dobbiamo davvero sentirci onorati. A queste noi non diamo un soldo, tranne, mi pare ad una per il Centro America. La guerra ha trovato potenti quelle compagnie transoceaniche; ma la potenza a quelle compagnie non l'ha data il bilancio dello Stato, l'hanno data i brandelli della Basilicata, della Calabria e delle Puglie; l'hanno data gli emigranti meridionali che costavano dal 1901 al 1905 alle compagnie 85 centesimi, mentre ad esse pagavano varie lire al giorno.

La potenza l'ha ad esse, indirettamente accresciuta, il Commissariato dell'emigrazione che - sotto il manto grandioso di tutelare gli emigranti italiani, cioè la miseria della patria nostra che andava altrove a lavorare la terra, a cavar l'oro dalle miniere, ad aumentare nel mondo la ricchezza, a crescere il benessere presso gli altri per poi rimandarne in patria una piccola parte attraverso le rimesse - sotto tal grande divisa sentimentale, ha protetto la marina mercantile! Sciaguratamente non ha protetto la nostra marina mercantile soltanto, ma le ha protette tutte, ispirandosi a un senso di legge, di dovere internazionale e forse anche a un po' di paura, perchè quando si negava una licenza al rappresentante o una patente a un vettore, oh allora, l'ambasciatore - non già Marshall che andava su una piccola barca quando la Turchia non voleva fare scaricare un piroscifo di materie chimiche temendo incendi e distruzione del palazzo del Sultano, non era Bülow che ora ammantata di sua grande potenza i pupilli d'Italia, no - era un qualsiasi altro ambasciatore, che, reclamando, veniva ascoltato: per altro così è stato anche dell'Inghilterra e della Francia, in modo che la casa nostra l'abbiamo protetta ma non quanto avremmo potuto e dovuto proteggerla.

PRESIDENTE. Veda un po', onorevole Perrone, di non scostarsi tanto dall'argomento. Avrà tante occasioni per parlare della marina mercantile, dei vettori, degli scarichi e di tutto quello che vorrà!... Venga dunque alla questione!

Voci. Ci verrà.

PRESIDENTE. Vi arriverà, lo so, ma per una via lunga; e quando parlerà dell'aumento dei noli.

PERRONE. No. Noi abbiamo due doveri: quello di non lasciare parole imprudenti senza risposta e quello di rendere all'attuale Governo una modesta collaborazione,

facendogli lietamente trapassare questa settimana. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non credo che il Governo voglia questi perditempo; ma sono certo che non li desidera il Paese. Negli altri Parlamenti non si scantona tanto.

PERRONE. Ciascun Paese ha la loquacità che il suo popolo porta nel Parlamento. La guerra trovò la nostra marina mercantile disorientata e disorganizzata, quella marina alla quale diamo 25 milioni all'anno. Come poteva questa marina essere sicura di sè, quando tutto l'Adriatico era minato?

Poche ore fa, quando lei non c'era, signor Presidente, qui vi sono state varie interrogazioni sugli esplosivi che impediscono ai nostri operai di lavorare nell'Adriatico. Vi sono ancora delle mine e il Governo italiano ha dovuto ordinare la traversata in convogli con mitraglie che precedono di 50, di 100 o 200 metri per allontanare le torpedini.

L'Adriatico è stato sempre da noi trascurato, meno una sola volta che il Parlamento si manifestò sensibile verso la Società Puglia; ma abbiamo danneggiato Venezia mettendo tutto l'Adriatico in mano dell'Ungheria e dell'Austria, talchè non abbiamo linee di là dallo stretto di Gibilterra e del canale di Suez: solo passa la marina austriaca.

Giova però avvertire che ora il nostro Governo fa esperimenti per il Nord America.

Perciò, quando la navigazione si è trovata in queste congiunture ha dovuto necessariamente rintanarsi nei porti e subire le alee delle condizioni marittime: di qui l'elevazione dei noli. Ecco, come vengo a lei, signor Presidente. (*Si ride*). L'elevazione dei noli non solo è dipesa da questa condizione di cose, non solo dal blocco e dalle mine che furono poste in tutti i mari e in tutte le coste dei belligeranti, ma soprattutto da una violazione fatta dagli inglesi a danno del libero commercio. Se un giorno la storia farà pagare assai cara al mondo tedesco la violazione dei trattati, definiti carta straccia, quel giorno anche sarà scritta una pagina contro l'Inghilterra che non aveva il diritto di esercitare la visita sui piroscafi neutrali che partivano da porti neutrali, portando merce a paesi neutrali. Era questa la legge dell'Aja e la convenzione voluta dall'Inghilterra, accettata da noi e da tutti. E l'Inghilterra, che non aveva quel diritto, è andata anche più in là.

È vero che nella legge non è fissata la

zona del diritto di visita; ma essa non aveva la facoltà di trascinare i nostri vapori, a Gibilterra, come la Francia non aveva il diritto di trasportarli a Tolone, e se pure avesse avuto quello di fare scaricare sulla banchina il rame di cui il Governo italiano aveva già proibito la riesportazione, certo non possedeva l'altro di trattenerne, facendo trasbordare i passeggeri su altre navi e così perdere tempo e denaro.

Ecco un altro elemento che ha pesato sul costo dei noli e che inevitabilmente si è ripercosso sul commercio del grano.

Quando dal diritto di visita si passa a quello di cattura, e poi al rincaro nel mercato dei carboni, delle provviste e degli olii e dei lubrificanti; quando si passa ad osservare lo stato d'incertezza, mentre gli armatori vanno in cerca della pace, oh, ditemi voi se codesti prezzi dei noli non dovevano salire. Il tonnellaggio navale in tutto il mondo, dopo la sottrazione di quello germanico ed austriaco, è ridotto al 33 per cento, il che importerebbe da solo un aumento di due scellini sui noli; onde non c'è da meravigliarsi se i tre scellini siano arrivati ad undici. Non siamo noi a fissare i prezzi.

Ma venne ieri l'onorevole De Felice a sbalzarne (*ilarità*) una anche più grossa: i grani sono rialzati nelle Americhe perchè il generale Pagani e la sua Commissione non sapevano l'inglese. Immediatamente, perchè sotto questa grave impressione non rimanesse il Parlamento, avvenne lo scatto sensibile del ministro della guerra, il quale, onorando il posto in cui siede, si alzò, senza consigliarsi coi colleghi a difesa del proprio Governo. Quarant'anni, dissè, di vita intemerata nel Pagani quale commissario, e conoscenza perfetta o quasi di lingua in chi lo accompagnava, dimostrano alla Camera come sia una fiaba quella narrata dall'onorevole preopinante. (*Si ride*).

E io augurerei che oggi stesso altri che qui siede, o lo stesso ministro, dica altrettanto per quei contratti relativi al noleggiamento, che sarebbero stati rescissi dal Governo. Però notate che anche quando la rescissione non fosse seguita per cause superiori e note, basterebbero le osservazioni che presento alla Camera per indurre che bene ha fatto il Governo.

Un contratto di noleggio per venti piroscafi con la Federazione degli armatori avrebbe stretto e rescisso il Governo, mentre era a buone condizioni, così diceva De Felice. Però, io pensando che tal Federa-

zione non è un ente giuridico non ha disponibilità di vapori e non può contrattare, ebbi un dubbio e considerai così: ma come il Governo fa un contratto di venti piroscafi per il trasporto del grano? Se il grano non l'ha comprato, le navi restano a Genova per un mese; poi devono viaggiare in zavorra fino all'America meridionale, e il carbone chi lo paga?, quel carbone che fa duplicare il prezzo dei noli tra l'America del nord e l'America del sud? Come il Governo sarebbe stato così cieco?

È vero che il gabinetto italiano presente come ha un sacro egoismo, ha puranco un sacro terrore per un articolo del Codice di commercio, e sono dolente che l'onorevole Orlando, il quale adesso è arrivato per felicitarci (*Si ride*), non abbia proposto oggi alla Commissione che esamina il progetto negli Uffici proprio l'abolizione dell'articolo sette del Codice di commercio che dice « lo Stato e i comuni possono fare atti di commercio pur non acquistando la qualità di commerciante ».

Nonostante questo articolo, il Governo italiano ha un sacro terrore nel fare atti di commercio: esso si chiude nella cerchia della sua burocrazia e non c'è più santi.

Il Governo possiede il potere di commerciare; però quando il Governo deve fare il commerciante, guidato come è dalla sua burocrazia, non può farlo perchè questa lo inceppa e lo incatena.

Ecco la ragione per cui in America settentrionale va un generale e nella meridionale va un commendatore, mentre il Governo avrebbe dovuto chiamare cinque o sei intermediari grossisti, rappresentanti delle grandi case di commercio granario, e dire loro in segreto, senza *Agenzia Stefani*, senza *Giornale d'Italia* senza *Tribuna (Ilarità)*, avrebbe dovuto dire così: io vi do la croce, la commenda (*Ilarità*), vi pago quello che voi vorrete, avrete la vostra mediazione, avrete anche la benevolenza del Governo, ma siate cortesi, collaborate con me per l'onore, il prestigio, la salvezza dell'Italia in questo tragico momento.

Così avrebbe dovuto fare, chiamandoli, lusingandoli, o, col potere dell'autorità, minacciandoli, e avrebbe dovuto trarre da costoro tutta la personale attività per la soluzione di questo grande problema contingente e momentaneo che gli si presentava nella crudezza e tristezza allarmante.

Qui è un suo torto, ma è da reputare che sarebbe stato lo stesso se un altro Governo si fosse trovato a quel posto. Perocchè scia-

guratamente noi abbiamo questo grande polipo della burocrazia i cui tentacoli afferrano il Governo e lo soffocano e l'aggrevigliano così come s'avviticchiano nel fondo del mare le membra umane dei piroscafi silurati e sprofondati con i tentacoli dei grandi polipi.

Gli antichi, pare, ne sapessero più di noi: avevano raffigurato un unico Dio ai ladri e ai commercianti: Mercurio.

L'abilità, la sagacia, la finezza, la *souplesse*, la sottigliezza e qualche volta, anche la marioleria, la bricconeria che si sprigiona da un cervello adusato non alle battaglie dell'attività parlamentare ma alla vittoria per la conquista della lira, sono virtù, risorse e doti necessarie negli acquisti e negli scambi: esse sono possedute dai mercanti e non dai commendatori burocratici.

Se il Governo avesse fatta questa considerazione sugli uomini avrebbe trovato il modo di risolvere il problema, e meglio avrebbe provveduto, e non sentirebbe ora da noi l'imputazione di colpa, di tardanza, e di malfatto.

La Camera parla da quattro giorni di censimento, di Consorzi, e di requisizioni di grano; ma ho sentito anche da questa parte due volte invocare la legge sulla requisizione delle navi, il che è cosa più facile a dire che a praticare con felici risultati.

Lo Statuto prima nell'articolo 29, e il Codice civile dopo, e, infine, l'articolo 7 del contenzioso amministrativo, consentono l'espropriazione della proprietà e la requisizione. Anzi, voi che mi avete preceduto in Parlamento, avete votato una legge, quella del 1908, e l'altra del 1910, con cui avete dato poteri al Governo di noleggiare o requisire navi, ciò che poi non s'è statuito per la società olandese, ebbene a che invocate leggi nuove?

La requisizione è affare delicato.

Vi sono stati armatori che hanno detto al Governo: « Se voi farete questo, le navi non torneranno più. Qualcuna dismetterà la bandiera italiana; noi siamo troppo angariati, specie noi della marina libera, da codesti tanti vostri provvedimenti. Noi andremo via ».

Ciò nondimeno, il Governo ha fatto più tardi un decreto con cui ha parlato di requisizione e contemporaneamente di noleggio: in effetti credo che esso stia facendo noleggi.

In quel decreto vi è un articolo in cui egli in fondo è venuto a dire: « Se sorge contesa, abbasso i magistrati. I magistrati vanno a lungo; non voglio arbitramenti che più tardi sono attaccati di nullità; non voglio annullamenti di questi. Il ministro di sua autorità deciderà sulle contese eventuali relativamente al prezzo di codesti noleggi o al contributo per le requisizioni.

Il Ministero assume la responsabilità e decide con decreti inappellabili ed irricorribili, perchè siamo in questione politica non in questione giuridica. Vi darò il nolo sulla base di 15 giorni anteriori al contratto di noleggio, o alla requisizione, una commissione giudicherà, e voi siete garantiti. Rassicuratevi, il Governo italiano non vorrà espropriarvi ».

E ha fatto bene. Però qui cade l'opportunità che io rivolga una preghiera al ministro Orlando, preghiera che ho taciuta, perchè egli prima non v'era.

Come è stato felice chi ha redatto questi decreti e ha pensato all'inappellabilità e irricorribilità sulla fissazione dei prezzi, così avrebbe dovuto pensarsi a questo che ora rilevo.

Il commercio internazionale dei grani è regolato non da un contratto in cui la libera volontà delle parti si esplica e si consacra nella forma scritta, ma è regolato e stillato in inglese, e vi è una clausola per cui l'intermediario o rappresentante o acquirente dei grani deve andare, in caso di divergenze, dinanzi alla Commissione arbitrale di Londra. È quella clausola che, nella *corn association*, regola e disciplina i rapporti del contratto privato.

E questa clausola ha enorme importanza sul mercato dei grani, perchè quando il commerciante italiano, o intermediario o grossista o rappresentante riceve con la polizza generale accompagnata da questo documento, il grano, e poi lo suddivide attraverso il titolo nuovo che si chiama *delivery order*, il che è pratica del commercio inglese all'ingrosso, del grande commercio americano fatto nei trasporti a grandi masse, per cui le grosse quantità trasportate vengono poi così frazionate e consegnate attraverso il giro di questo titolo, che è una filiazione della polizza, - può incontrarsi in una serie di questioni sia tra venditori originali e compratori primi, sia tra questi e i successivi per qualità, quantità, prezzi. Le prime come le successive contrattazioni si riportano e richiamano la clausola d'arbitraggio.

Quando si verifica che la qualità non è buona, o che c'è stato errore nel pagamento dei noli, ovvero una contesa sull'aggio si deve andare alla Commissione di Londra: così di recente è avvenuto, quando il grano arrivò nei nostri porti e invece dell'aggio del 5.75 per cento fissato dal decreto, si pretendeva il 12 o il 13 per cento sulla piazza di Napoli; così del pari è accaduto per lo storno dei contratti e per la deviazione del destino di alcuni piroscafi diretti in Italia prima. Dinanzi al magistrato, presso cui pullulano le cause, basterà sollevare la questione giurisdizionale e ne viene l'eventuale abbandono di causa. Non tutti possono andare a Londra, farsi colà difendere e, per giunta, in tempi di guerra.

Tal fatto, cioè la mancanza di legge difensiva e più che di leggi di Magistratura, ha effetto sul rialzo dei prezzi dei grani.

Basterebbe un ritocco alle leggi per cui si statuisse obbligatoria la giurisdizione italiana e la competenza dell'esecuzione contrattuale.

Ho detto che non avrei fatto un discorso e non l'ho fatto. Mi sono fermato su tre punti fondamentali, per rispondere a coloro che hanno una causa magnifica da sfruttare dicendo al Paese: Noi siamo andati a difendere in Parlamento la vostra pancia, il vostro stomaco. Avete sentito la voce grossa che abbiamo fatto!

Noi apprezziamo le buone intenzioni e consentiamo con essi. Però volendo, potremmo rilevare fatti concreti da cui può trasparire la responsabilità del Governo; per esempio: che quando il Ministero ha diminuito da 7.50 il dazio a 3 lire non ha pensato a diminuire la farina. (*Interruzione del ministro delle finanze*).

Non proporzionalmente, onorevole Daneo, perchè lei l'ha diminuita a 4.60, mentre invece avrebbe dovuto diminuirla a 5.25; ella ha fatto così una protezione eccessiva all'industria molitoria a tutto danno dei cittadini consumatori.

Potremmo proseguire elevando altri piccoli appunti, ma tacciamo osservando che un problema così grave non può con un solo provvedimento essere risolto, e in breve tempo.

Potremmo e dovremmo dire, in ultimo: Tenete a mente, o uomini di governo, confortatori di coscienze turbate, il momento del ripristino del dazio. Non lo ripristinate integralmente; iniziate l'abolizione parziale graduale. Per ogni abitante, dato il con-

sumo italiano, il peso del dazio raggiunge circa 68 — non già 44 come dice Colajanni considerando lire 11 per ogni cittadino nel consumo di chilogrammi di pane 156 — 68 lire all'anno per una famigliola di quattro persone. Il suffragio allargato e le attuali contingenze cioè, o altro di analogo, reclamano: pensateci.

Occorrono molti provvedimenti: occorre una politica lunga, continua per difendere la produzione italiana e sopra tutto l'agricoltura, rivolgendoci alla difesa dell'attrezzatura dell'industria e dell'agraria.

Quando andremo alle competizioni nei rapporti internazionali, quando andremo ai trattati di commercio, di cui adesso non possiamo occuparci, allora potremo rilevare le incongruenze del passato; potremo rilevare alcuni errori nostri e la sagacia della mente tedesca la quale, nel trattato del 1904, è arrivata ad infiltrare un piccolo inciso per cui è diventata padrona in casa nostra relativamente ai favori da estendersi anche ai tedeschi se fatti agli italiani in materia ferroviaria; così del pari, quando a pochi chiogetti pescatori si è dato il diritto di esercitare il cabotaggio e di andare a pescare nelle acque dell'Austria, concedendole un cumulo di vantaggi; ma ora non è il tempo.

L'equo malcontento distribuito è quello che deve informare i trattati di commercio? No. Perchè un trattato abbia più equivalenza reale, occorre che abbia equivalenza di effetti, abbia le compensazioni nelle utilità economiche e non abbia la forma scritta soltanto, non abbia l'eguaglianza semplicemente di forma.

Per cui ponderiamo anche noi i rapporti del nostro commercio, collaboriamo col nostro Governo affinché, mentre l'attrezzatura dell'industria e della vita agraria del nostro paese possa essere animata con forme e con moltiplicazione di vantaggi e di mezzi di modernità, potessimo anche noi raggiungere quanto auguriamo al paese che possa venire presto il giorno in cui l'Italia, come la Francia, produca non un quintale e mezzo per abitante, bensì 2.25; e questo otterremo qualora possiamo intensificare la nostra agricoltura, senza estenderne gran che di superficie a frumento: allora e così veramente l'operaio ed il borghese, il signore e l'uomo politico potranno sicuramente attraversare il loro cammino e riposare dopo la stanca giornata. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti animati — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interpellanza dell'onorevole Sarrocchi; ma egli ha ceduto la sua volta all'onorevole Grassi, che ha presentato una interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio « sui provvedimenti atti a ridurre il consumo del grano e ad arrestarne il vertiginoso rialzo dei prezzi ».

L'onorevole Grassi ha facoltà di svolgerla.

GRASSI. Onorevoli colleghi, la discussione sulla questione granaria, ed il terreno sul quale è impostata non consentono maggiori espansioni. In questa Assemblea acquistano luce e colore tutti i problemi che trovano il sostrato nel contrasto dei partiti politici; perdono ogni importanza gli altri.

La questione granaria, per consenso di tutte le parti della Camera, si riduce a una semplice questione tecnico-amministrativa, e quindi la discussione si abbassa di tono, perchè qui dentro ogni indagine non ha valore, se non arriva ad un giudizio di approvazione o di condanna intorno all'azione politica del Governo.

E quale è la ragione per la quale la Camera intuisce in questo momento che non si può trasformare la questione del grano in questione politica? Perchè la questione granaria, per quanto complessa e delicata, è uno dei tanti problemi, che incombono sul paese in questo momento; problemi di carbone, di solfati, di nitrati, di colori, tanti e tanti altri problemi complessi, i quali si connettono in un unico e solo problema: quello della preparazione economica del nostro paese.

Certamente verrà il giorno in cui giudicheremo la vostra opera di governo, e sarà giudizio complessivo dell'opera vostra, che ci auguriamo fin d'ora possa corrispondere a quella fiducia che il Paese e la Camera vi concedono in questo momento.

È più importante in questa discussione granaria guardare all'avvenire anzichè esaminare le deficienze e le ombre della vostra azione passata; deficienze ed ombre che, per quanto possano essere importanti, onorevole ministro, sono in gran parte scusate dalla convinzione di tutti, che voi avete dovuto improvvisamente vestire l'ufficio degli *aediles cereales* dell'antica Roma, mentre non pensavate di farlo nel momento in cui prendeste parte alla composizione di questo Ministero.

Per queste ragioni l'animo nostro è disposto a concedere le attenuanti alle vo-

stre omissioni ed apprezzare l'azione che avete spiegata per mitigare e moderare i mercati granari ed avviare alla soluzione il problema della crisi granaria nel nostro paese.

Quali sono infatti le due grandi accuse che si muovono contro di voi? L'onorevole Perrone le ha riassunte così: non avere voi ridotto in un unico termine l'abolizione del dazio doganale sul grano, in quanto che con un primo decreto dell'ottobre scorso avete ridotto il dazio soltanto di lire 4.50 e poi avete atteso il 31 gennaio per abolire completamente il dazio stesso; non avere voi fatti in tempo gli acquisti di grano necessari per supplire alle deficienze del commercio privato.

Certo, se voi aveste con più misurata accortezza e con più organico programma dato al commercio privato la possibilità di fare gli acquisti all'estero, riducendo tutto il dazio doganale dai primi tempi della titanica guerra europea, se ne sarebbe avvantaggiato il paese.

Ma si può con sincerità sostenere che questa sia la vera ed unica causa della crisi granaria del nostro paese? Il commercio privato, il quale si è trovato ad un tratto colpito dalla moratoria, dalle restrizioni del credito, disturbato nei suoi vecchi rapporti commerciali per la chiusura dei due mercati granari di maggiore importanza, quali sono la Russia e la Romania, spaventato dalle difficoltà del prezzo sempre crescente dei noli, (difficoltà già minutamente esaminate dal collega Perrone) disorientato sin dai primi momenti per l'incertezza della nostra politica estera che non dava un affidamento sicuro per l'avvenire; il commercio privato per tutto questo insieme di cose è rimasto paralizzato, e non soltanto per la tenue diga doganale, che avrebbe facilmente sormontata per il sempre crescente prezzo del grano all'interno.

Più grave ed importante, onorevole ministro, rimane l'accusa di non avere provveduto per tempo agli acquisti all'estero. In quanto che fino da molto tempo l'onorevole Luzzatti, se non dalla tribuna parlamentare dalla tribuna della stampa, aveva messo in termini esatti le linee che poteva seguire la politica granaria del Governo: ossia occorre vedere se la vostra azione dovesse limitarsi ad integrare il mercato granario, concorrendo col commercio privato, ovvero dovesse essere l'unica sovventrice e monopolizzatrice del

commercio granario. Ma nell'uno o nell'altro caso era necessario acquistare grano all'estero. Qui si rileva la insufficienza della vostra politica granaria confermata, senza intenzione, dall'ex ministro Rubini in una lettera al *Corriere della Sera* del 23 febbraio. Poichè, mentre sino al 20 dicembre voi avete pensato di approvvigionarvi del grano necessario per il solo fabbisogno dei servizi di Stato, voi soltanto dopo il 20 dicembre avete pensato alla necessità di approvvigionamenti diretti, con la creazione dei Consorzi granari provinciali, che devono intervenire a moderare i mercati, a stabilire il calmiera, a diffondere il grano nei punti dove difetta.

Ed è effettivamente questo un rilievo di grande importanza, specie per noi, che rappresentiamo una parte d'Italia dove il mancato raccolto stabilisce una condizione di vita difficile per le nostre popolazioni. Poichè nelle nostre Puglie, come nelle altre provincie dell'Italia meridionale, il grano di Stato non deve soltanto concorrere con il grano privato, ma addirittura sostituirsi a tutti i bisogni del consumo.

Basta guardare una statistica per convincersi che soltanto le nostre Puglie, che hanno una produzione media di circa 4 milioni e mezzo di grano, quest'anno non hanno raccolto che soltanto 1,600,000 quintali. E se da questa produzione di grano ne togliete quella necessaria per le sementi, in maggiore quantità per la più estesa coltura granaria di quest'anno, voi trovate un quantitativo addirittura insufficiente a sostenere le popolazioni urbane e il bracciante agricolo che vive giornalmente comperando il grano e le farine sul mercato.

Sicchè, dicevo, queste sono deficienze della vostra opera di governo e su queste aspettiamo la vostra parola, ritenendo dannoso il prolungarsi di un dibattito parlamentare, che può essere un mezzo opportuno della speculazione per diffondere nelle nostre popolazioni lo spettro della fame.

Io ritengo che ella, onorevole ministro, potrà dare alla Camera affidamenti sicuri, non certo ottimistici, perchè di questi, nel momento presente, non se ne possono dare; ma affidamenti tali, che tranquillizzino il nostro mercato e che vi infondano la fiducia di arrivare senza eccessive difficoltà al nuovo raccolto; perchè è sempre utile ricordare quanto è detto in un libro popolarissimo in Italia, citato anche dall'amico Giretti, ossia nei « Promessi Sposi » del Manzoni (capitolo 12), nel quale s'afferma che

la carestia diventa sempre più grande, quando è alimentata dalla fantasia popolare; perchè due passioni ci vivono intorno: la speranza della speculazione e la preoccupazione del povero consumatore.

È necessario però che da questa discussione emerga il problema avvenire, sul quale richiamiamo sin da oggi l'attenzione del Parlamento e del Governo; problema che richiede, sin da questo momento, l'impegno della sua soluzione: intendo dire la necessità di aumentare la nostra produzione granaria. Non intervengo (anche perchè l'ora che volge non consente il prolungarsi della presente discussione) non intervengo nel grande dibattito che s'è svolto fra l'onorevole Giretti e l'onorevole Perrone, ossia fra i sostenitori del libero scambio e quelli della protezione agricola. Ritengo che i sistemi teorici in tanto valgano in quanto si possano adattare alle condizioni reali del nostro paese. Il problema, che il nostro paese deve risolvere, è quello di non farsi mancare mai il necessario per il proprio sostentamento. Ed il nostro paese può risolverlo in due modi: o con l'essere padrone dei mari, garantendosi, come ha fatto l'Inghilterra, le vie del grano, o col favorire una maggior cultura di grano all'interno. Siccome la prima via è assai lunga e difficile per noi, non ci rimane che la seconda. Come si può raggiungere lo scopo?

Voi, onorevole ministro (l'onorevole Patrizi ve lo ha ricordato), non avete in bilancio che 50 mila lire per sviluppare la cerealicoltura; ma voi dovete centuplicare la vostra azione; voi dovete cercare di intensificarla, come avete egregiamente detto in un vostro discorso.

Voi dovete diffondere nel paese la necessità della scelta delle sementi, dovete sforzarvi di persuadere i coltivatori ad usare concimi capaci d'elevare la produzione media del grano nel nostro paese.

Non ricordo alla Camera le cifre, perchè ormai sono note a tutti; dico solo che, dal 1870 al 1914, la media della nostra produzione non si è elevata che da 8.6 a 10.5: cosa molto insignificante rispetto ai bisogni delle nostre popolazioni ed agli esempi degli altri popoli.

Ma voi potete fare anche di più: voi potete cercare di dare all'agricoltura nuove terre con le opere di bonifica che il Nord attende, e con le opere di irrigazione che la Puglia reclama; opere d'irrigazione che sono state invocate anche dal nostro col-

lega Fumarola, come da tutti gli enti agrari della nostra regione.

Da tanto tempo si discute della irrigazione nella stampa locale, da molti anni se n'è fatta eco la Commissione Reale, con studi che hanno portato ad una legge, che ancora è molto lontana dal risolvere il grosso problema della irrigazione per le nostre Puglie.

Noi non potremo raggiungere questo nobile scopo, se non con l'intervento diretto del Governo: perchè non possono portarsi a fine opere di così grande portata, (che debbono fare delle Puglie un vero granaio d'Italia) senza l'aiuto illuminato ed efficace del Governo.

È questo il voto delle popolazioni pugliesi; e questo voto sentiamo di doverlo a voi comunicare: ed esso non è più, in quest'ora, un problema soltanto regionale, ma anche e soprattutto un problema nazionale.

E, oltre questi alti problemi mediati, che hanno per fine di dare nuovi mezzi per l'aumento della produzione granaria del nostro paese, vi sono problemi d'indole immediata, che brevemente riassumo. Dobbiamo cercare di arrivare al nuovo raccolto, adottando i provvedimenti necessari per raggiungere lo scopo. Già molti rimedi si sono escogitati in proposito da tutte le parti della Camera; ma io non credo necessario esaminarli, inquantochè ritengo che ogni nuovo provvedimento da parte del Governo, inteso a sostituire l'azione burocratica alla azione privata, non sia che un intralcio, e non faccia che aumentare il prezzo del grano che, come la palla di neve, cresce quanto più si costringe a girare per il prezzo del trasporto, dei carichi e scarichi, del magazzino, dei sacchi, degli interessi e così via dicendo. Una sola via è, a mio parere, chiara ed occorre seguire: « ed è quella di fare i maggiori acquisti di grano all'estero, cercando di comperarne il maggiore quantitativo possibile ». Questo è il mezzo migliore per assicurare il fabbisogno necessario al paese fino al nuovo raccolto granario. Oltre agli acquisti di grano, su cui ci direte la verità con la vostra probità politica, c'è anche un altro mezzo di minore importanza, ma che può essere utile: aumentare il consumo del riso. Voi potete cercare di mitigare una piaga, che esiste nel Nord d'Italia, nei paesi di risicoltura, una sovrapproduzione di riso per oltre 3,000,000 di quintali. Voi potete favorirne il trasporto nel Mezzogiorno con tariffe ferroviarie e

con tutte quelle provvidenze che la vostra mente acuta vi potrà suggerire, per far sì che i dolori del Nord si allievino con quelli del Sud, trovando, in questi momenti, un altro motivo di conforto nella nostra unità nazionale.

Oltre ciò, aggiungo una sola parola anch'io sul problema della riduzione del consumo del grano, riduzione di consumo che nasce di per sé con la elevazione del prezzo, ma che potrà essere rafforzata per mezzo di quelle provvidenze di cui si è tanto in questi giorni parlato e che cercano di economizzare, quanto più è possibile, i ricavi della macinazione del grano.

Io non entrerò nella discussione tecnica della quistione. Certo la Commissione dei tecnici da voi nominati dirà quello che dovete fare per conciliare l'igiene della popolazione con l'economia nazionale. Posso solo dirvi che da calcoli fatti si può risparmiare benissimo fino al 10 per cento; e quindi, tenendo conto che sul consumo delle popolazioni urbane, si possono risparmiare 250 mila quintali al mese, si avrebbe sino al raccolto un risparmio totale di un milione di quintali di grano. Piccola cifra rispetto al fabbisogno, ma che però può contribuire alla nostra finalità odierna, ossia di raggiungere il nuovo raccolto. E se anche questo risparmio, onorevole ministro, non fosse necessario perchè si raggiunga egualmente il nuovo raccolto, è sempre necessario per mantenere salve le riserve degli anni avvenire, occorrendo non guardare soltanto all'oggi, ma anche e sopra tutto al domani.

Sono certo che voi, onorevole ministro, accoglierete questi miei voti, che sono del resto sentiti da tutto il Parlamento. Ed è anche bene che il nostro paese si abitui al risparmio ed al sacrificio, perchè non è nei giorni di gaudio e di spensieratezza, ma in quelli di dolore e di travaglio che si maturano i destini dei popoli.

Noi speriamo che dalle sofferenze di oggi possa scaturire un'era nuova di felicità per il popolo d'Italia, perchè assai doloroso sarebbe il giorno in cui alle speranze d'oggi dovessero succedere sempre nuove ed amare delusioni. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Albertelli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « sulla necessità di provvedimenti statali intesi a

sopperire alla deficienza del prodotto del frumento in Italia ».

L'onorevole Albertelli ha facoltà di parlare.

ALBERTELLI. Onorevoli colleghi, il numero e la qualità degli oratori che mi hanno preceduto hanno ridotto sensibilmente il mio compito, che perciò si è andato trasformando in quello di spigolatore del campo altrui.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno trattato più specialmente dei provvedimenti da prendere subito di fronte alla carestia che colpisce l'Italia, ma hanno accennato appena a quelli che possono essere i provvedimenti degli anni prossimi, segnatamente i provvedimenti per un lontano avvenire.

Anche nello studio dei provvedimenti riguardanti l'anno in corso la Camera si è mostrata abbastanza concorde, nonostante qualche dissonanza di cifre e di apprezzamenti, dissonanza di cifre, ad esempio, per quello che ha tratto col fabbisogno attuale, che è oscillato dall'ottimismo dell'onorevole De Felice, il quale ritiene che non ci sia bisogno per quest'anno di importare grano, al pessimismo dell'onorevole Giretti, il quale dice che noi abbiamo bisogno di importare ancora dai quindici ai venti milioni di quintali di frumento.

In realtà, se noi esaminiamo attentamente i dati statistici, la verità pende più dalla parte dell'onorevole Giretti che da quella dell'onorevole De Felice. E quando parlo di elementi statistici, onorevole ministro, non voglio parlare di dati assoluti e matematici, atti a resistere ad ogni critica.

Si sa con quali elementi viene preparata la statistica, epperò si dubita della matematica attendibilità di essa, non per dubbio sul valore intellettuale e culturale dell'uomo valentissimo che la dirige, ma per modo stesso onde gli elementi si raccolgono, per le fonti, qualche volta portate all'esagerazione per ragioni d'amor proprio, alle quali sono stati attinti gli elementi stessi.

Ma badate però, onorevole ministro, se noi cominciamo a dubitare della bontà di questi elementi statistici, il dubbio si risolve a vantaggio della tesi dell'onorevole Giretti e a danno di quella dell'onorevole De Felice, perchè penso, e ciò che penso è fondato sopra alcune indagini da me istituite, che le cifre relative alle superfici coltivate a frumento ed al prodotto delle superfici stesse, siano più elevate delle reali,

ed essendo così le cose è evidente che la nostra produzione nazionale del frumento risulta ufficialmente superiore a quella che si verifica nel fatto.

Ma lasciando in disparte, per ora, questo argomento, sul quale del resto la vostra attenzione dovrà fermarsi in seguito, perchè credo che vorrete riconoscere tutta la importanza della formazione di una statistica esatta del prodotto del grano nel paese; lasciando da parte questo argomento, bisogna, agli effetti della discussione, accertare in modo sicuro alcune cifre atte a stabilire quello che realmente è il fabbisogno dell'anno corrente per desumerne poi quale quantitativo di grano è necessario di importare per arrivare al nuovo raccolto.

Or bene, nell'anno agrario 1912-13, il raccolto superò i 45 milioni di quintali. Deducendone la parte destinata alla semenza ed aggiungendovi il quantitativo di grano venuto dall'estero, in 18,841,000 quintali (e quando aggiungo la quantità importata non mi riferisco al quantitativo che entra nel periodo di tempo in cui si realizza la produzione locale, ma bensì al quantitativo che entra dal giorno in cui è cessata la produzione), allora noi abbiamo per il 1912-13 una disponibilità di 58,200,000 quintali.

Istituendo lo stesso calcolo per il 1913-14 abbiamo una disponibilità per il consumo di 66,800,000 quintali, che, raffrontata con quella dell'anno precedente, dà una media di 62,500,000 quintali.

Ora nell'anno agrario 1914-15, seguendo lo stesso concetto di calcolo e di indagini degli anni precedenti e volendo tener conto di una maggiore riserva derivante dall'eccezionale produzione del 1913-14, noi abbiamo una disponibilità del prodotto nazionale di 42 milioni di quintali, per cui risulta che mancherebbero ancora 18 milioni di quintali, che dobbiamo importare dall'estero, per soddisfare al nostro fabbisogno.

Di questi 18 milioni di quintali, quanti se ne sono portati in Italia fino ad oggi, e quanti se ne debbono portare? Se ne sono portati e se ne porteranno fino alla fine del corrente mese in Italia, se gli elementi che mi sono stati forniti non sono errati, 5 milioni di quintali. Tenendo conto che sono trascorsi otto mesi dal raccolto, e che quindi abbiamo otto mesi di consumo, e supponendo che questo corrisponda per ogni mese a 5 milioni di quintali, risulta che il vero consumo di frumento nazionale fino a fine

febbraio si aggira intorno al quantitativo di 35 milioni, e che, perciò dobbiamo importare dall'estero 13 milioni di quintali di frumento.

La domanda quindi che noi possiamo rivolgere subito è molto semplice. Ha provveduto il Governo a questi 13 milioni di quintali di frumento occorrenti al consumo nazionale dal febbraio al raccolto del 1915-1916? Noi aspettiamo una risposta concreta che ci tranquillizzi, perchè si potrà qui citare il Manzoni o si potrà anche da taluno accusarci, come si fece ieri, che noi non conosciamo questo grande scrittore del secolo XIX; ma quando i fatti, quando le cifre vengono a deporre di un dato fenomeno, non vi è psicologia teorica di folla che modifichi le inesorabili deduzioni della scienza matematica e quindi noi, onorevole ministro, desideriamo che voi diciate questa parola, e la diciate in modo sicuro e definitivo. Non sia essa quella che pronunciaste dinanzi al Senato nel dicembre scorso e per la quale sembrava che il problema granario in Italia fosse risolto per quest'anno in modo stabile; ma sia invece la parola scaturiente dall'esperienza recente e dalle esigenze messe in evidenza da questo dibattito e ci dica esplicitamente dei provvedimenti, da noi non conosciuti ancora, che voi possiate aver preso, allo scopo di colmare la deficienza granaria dimostrata e riconosciuta.

Non intendo indugiarmi oltre sull'esame della situazione attuale in rapporto coi provvedimenti più urgenti, perchè, la Camera, dopo essere discesa a dettagli ed a particolarità atte ad illuminare sotto ogni aspetto la questione, ha bisogno di concludere.

Potremmo avere noi socialisti qualche fatto personale con l'onorevole Perrone che siede qui alla mia destra... cioè alla mia sinistra... è lo stesso errore che ha fatto l'onorevole Perrone nei riguardi dell'onorevole Giolitti; quindi invociamo la compensazione... (*ilarità*) e potrà essere il caso di rilevare qualche critica da lui mossa a noi colla gratuita attribuzione di concetti errati e non esposti; ma questo faremo colla massima parsimonia e procedendo con rapidità telegrafica.

Ad esempio, l'onorevole Perrone ha citato malamente una frase, veramente di intonazione un po' colorita, uscita dal labbro dell'onorevole Giacomo Ferri, ed ha voluto rivolgerci l'accusa di essere per concetto feroci contro gli armatori e di vo-

lerne disconoscere quell'opera che l'onorevole Perrone ha dipinto con sapiente acume come benefica, e direi quasi umanitaria.

Orbene, io dico all'onorevole Perrone: ciascuno ha le proprie opinioni. Per parte mia posso affermare una cosa, vale a dire che fino dalla XXI legislatura ebbi l'onore di studiare la questione che si riferisce ai premi alla marina mercantile (premi tanto di costruzione quanto di navigazione), e che per quanto ha tratto coi premi di navigazione, senza ripetere una lunga teoria di cifre e di indagini fatte allora, e delle quali non mi pento, posso affermare ancora oggi che la marina mercantile si trova in condizioni tali per cui, navigando a vuoto, essa, coi premi che riceve dallo Stato, impiega i propri capitali al 5 per cento.

FERRONE. La sovvenzionata, ma non la libera nè la transoceanica. Sono tre cose diverse!

ALBERTELLI. L'onorevole Perrone è stato il primo oratore che ha fatto una punta nell'avvenire, vale a dire il primo oratore che abbia accennato al problema granario, non tanto per la sua urgenza, quanto per quello che ha riguardo col lontano avvenire; ma confesso che non sono riuscito ad afferrare a pieno le sue conclusioni.

Una cosa ho afferrato, e in quella contento, vale a dire che il nostro problema granario non è un problema di estensione, ma di intensità.

Dissentito subito da lui allorché soggiunge che intensificando la produzione, le medie attuali del prodotto si innalzerebbero di 2 o 3 milioni di quintali annui e che perciò l'Italia sarà sempre sulla questione granaria mancipia dell'estero. E poiché l'onorevole collega ha affermato che chi sconosce questa conclusione non è uomo politico, io dichiaro genuinamente la mia assoluta incapacità ad adattarmi ad animale politico. Però voi, onorevole Perrone e la Camera, mi consentirete che su questo importante argomento mi indugi per mettere in chiaro il mio pensiero e per rispondere insieme tanto ai rilievi dell'onorevole Perrone quanto ad alcune affermazioni fatte ieri dal collega Giretti.

È vero quello che già si affermò, vale a dire che la produzione granaria in Italia, presa nel suo complesso e confrontata con quella delle altre nazioni, è confortevole. È infatti mentre il maggior prodotto è dato dalla Russia con quintali 151,8 noi veniamo

subito dopo la Francia la quale produce milioni 89,2 di quintali mentre la nostra produzione è di milioni 46,5. Dopo di noi vengono l'Ungheria con milioni 44,5, poi la Germania con milioni 37,6 e quindi la Spagna con milioni 35 annui. A proposito della Germania mi consenta l'amico onorevole Ciccotti che rilevi una inesattezza nella quale mi parve fosse caduto ieri parlando di questa nazione che gli italiani hanno voluto troppe volte assumere ad esempio. Con questo non voglio disconoscere i meriti ed il valore scientifico del popolo germanico, ma intendo rilevare soltanto come troppe volte noi italiani, che pur possediamo una tradizione nobilissima di pensiero e di coltura, abbiamo cercato in casa altrui quello che troviamo a dovizia in casa nostra.

Orbene non è esatto che la Germania, così come la dipingeva l'onorevole Ciccotti, non abbia nemmeno un palmo di terra incolta: sono migliaia e migliaia gli ettari di terreno che in Germania sono incolti e che aspettano il provvido soccorso del lavoro umano. Come pure non è esatto, così come risulta dagli elementi statistici non opportunamente interpretati, che la Germania abbia una ragguardevole produzione di frumento. La Germania nonostante la sua immensa estensione è penultima nella scala graduale degli Stati europei ed è salvata dalla Spagna dalla umiliazione di essere l'ultima.

Per mettere maggiormente in evidenza l'importanza della produzione granaria in Italia, è necessario che riferiamo per tutte le nazioni europee il prodotto stesso alla unità abitante e allora risulta che la Francia è la prima nazione della nuova graduatoria con due quintali e venti per ogni abitante.

Dopo la Francia, ma a ragguardevole distanza, viene l'Italia con quintali 1.40; poi, a ragguardevole distanza ancora, la Germania con quintali 0.60. Ma cifre ancor più eloquenti e significative possiamo attingere riferendo la produzione di ciascun paese al chilometro quadrato di superficie e allora risulta che l'Italia ha il primato sulle altre nazioni d'Europa, perchè produce per ogni chilometro quadrato di tutta la sua intera superficie quintali 166. Vengono poscia la Francia con quintali 165 e la Germania con soli quintali 70 a chilometro quadrato.

Dunque noi non possiamo dolerci di non aver coltivato largamente il frumento; ma

l'importante è di vedere con quali metodi abbiamo proceduto.

Da noi il problema non è nè può essere di estensione e tanto è vero questo che già gli agronomi hanno cominciato a dolersi della mancanza di razionale avvicendamento tra la coltivazione del frumento e la coltivazione delle piante foraggere le quali contribuiscono al nutrimento del terreno e alla preparazione della coltivazione del grano.

Importa perciò guardare ben da vicino alle ragioni che hanno determinato questo estendersi soverchio della coltivazione del frumento e tanto soverchio che, assumendo i dati relativi ad ogni singola regione, balza evidente come spesse volte la coltivazione frumentaria sia stata fatta e si faccia in condizioni sfavorevolissime di suolo e di clima.

E perchè tutto questo?

Evidentemente perchè il coltivatore, che non guarda ai miraggi lontani, ma all'interesse immediato, sente, anche nelle peggiori condizioni, incoraggiata l'opera sua dal dazio protettore.

Posto questo, veniamo alla seconda questione, che è quella che mi distanzia maggiormente dall'onorevole Perrone. Questi affermò che è vero bensì che il problema della produzione del frumento è di intensità, ma soggiunse che non potrebbe risolversi altro che con un aumento di due o tre milioni di quintali sulla ordinaria produzione. In realtà, se il problema d'intensità fosse proprio questo, sarebbe il caso di dichiararci fin d'ora vinti di fronte alla risoluzione più grave del problema nazionale che incombe oggi, come incomberà domani e sempre, data la giacitura d'Italia in mezzo al Mediterraneo guardato dagli stretti che sono in mano agli stranieri.

Studiamo quindi un po' d'avvicino e attentamente la questione e vediamo se in realtà dobbiamo abbandonarla al destino così come suggeriscono le deduzioni dell'onorevole Perrone.

Veniamo ora alla produzione per ettaro delle varie nazioni: Danimarca quintali 28, Belgio 25, Regno Unito 22, Germania 20, Paesi Bassi 20, Svizzera 20, Italia una media di 10.5.

Alla Camera vi sono agronomi, geologi, fisici, che conoscono le condizioni del suolo e del clima e sono persuaso che tutti concorderanno con me nell'ammettere che l'Italia si trovi per certe regioni in migliori condizioni di terreno e di clima che non le

altre nazioni con le quali ora si è stabilito il confronto; e che, nella più dannata ipotesi, se dobbiamo escludere qualche piccola regione rispetto alla quale l'Italia si trova in condizioni peggiori delle nazioni straniere, il nostro Paese si trova almeno alla pari degli altri.

Ora non so perchè non possiamo aumentare la nostra produzione. Basterebbe che l'aumentissimo solo di un quinto per sopprimere in modo completo al fabbisogno nazionale. Credo invece che si possa raddoppiare e che l'Italia possa farsi in prosieguo di tempo esportatrice di frumento.

La Camera osserverà: sta bene quanto affermate, ma sarebbe necessario che avvisaste ai mezzi per conseguire lo scopo, ed io a questi mezzi accennerò brevissimamente.

Qualche collega ha già toccato, quantunque di sfuggita, questo argomento, perchè sentivo parlare di intensificazione del lavoro dei campi e di irrigazione da estendersi alle plaghe assetate del Mezzogiorno; ed io consento in queste idee perchè l'irrigazione deve portare alla maggior produzione delle piante foraggere e quindi deve metterci nella condizione di un razionale e conveniente avvicendamento del grano.

Per aiutare l'irrigazione bisogna ricorrere ai progetti grandiosi di bacini montani, studiati e proposti in epoche lontane ed anche vicine, i quali promettono fondatamente migliaia e migliaia di metri cubi di acqua da immagazzinare nel periodo delle piene dei torrenti e da portare saggiamente, con opportune reti di canali, sopra le nostre lande sterili. Ma l'iniziativa privata è stata spesse volte sorda alle parole ammonitrici della scienza, e, del resto, penso che l'iniziativa privata non sia in grado di risolvere un problema così grande, che richiede parecchi e parecchi milioni, dovendo provvedersi non solo alla esecuzione dei bacini montani, ma anche alla costruzione di tutti i canali maggiori e minori necessari per distribuire le acque.

Quindi, onorevole ministro, il problema, non potendo essere risolto dalla iniziativa privata, diventa problema di Stato. E lo diventa anche per un'altra ragione, per non dare cioè, qualora il problema potesse essere risolto a mezzo dei capitali privati, nelle mani di pochi questo immenso tesoro delle acque, perchè quei pochi potrebbero abusarne in danno della collettività.

I bacini montani devono essere oltrecchè eseguiti, amministrati dallo Stato e quindi

la vendita dell'acqua deve essere stabilita sulla base dei prezzi che lo Stato deve istituire in via equitativa e senza miraggio di lucro.

Quando avremo risolto questo primo importante problema dell'irrigazione e quando avremo ottenuto una superficie ragguardevole di prato da avvicinarsi col frumento, dovremo portare la nostra singolare attenzione sul sistema più adatto alla coltivazione del frumento stesso.

L'amico Ciccotti diceva ieri che il frumento dell'Italia media e dell'Italia inferiore dà poco prodotto principalmente perchè vi è poca mano d'opera a causa della emigrazione; ebbene lo stesso fenomeno si ripete nel Settentrione. Quivi il frumento dà relativamente poco prodotto per insufficienza di mano d'opera, ma la insufficienza di mano d'opera è determinata non da un fenomeno emigratorio come nel Mezzogiorno, ma da un altro fenomeno, quello cioè della reazione della classe agraria alle organizzazioni operaie, per cui si intende di punire le classi lavoratrici riducendo il lavoro ed eseguendo soltanto quello che è assolutamente necessario e urgente.

Potrei confortare questa mia affermazione con uguali affermazioni contenute in articoli stampati di valorosi agronomi e direttori di cattedre ambulanti, scervi di passioni politiche, nei quali articoli si stigmatizza severamente la classe proprietaria agraria perchè volendo punire in tal modo il lavoratore riduce sensibilmente quello che è il prodotto reale del campo, e quindi tradisce i suoi uffici di classe dirigente.

E un'altra questione interamente scientifica, che interessa ora i gabinetti scientifici e domani diventerà di dominio pubblico è quella della scelta della semente, per modo che i frumenti resistano alla ruggine e all'aduggiamento.

Abbiamo istituti scientifici in Italia che s'interessano già, colla selezione e colla ibridazione, a questo importante problema e conosciamo già i risultati confortanti che in questa materia si sono ottenuti. Certo questi risultati non possono ancora essere lanciati nel campo della pratica e dell'esperienza, ma il Governo deve aiutare l'opera della scienza perchè diventi presto feconda di bene.

La Camera comprenderà che basta accennare a queste questioni per vedere subito come esse non possano essere risolte dall'iniziativa privata.

L'iniziativa privata abbandonata a sè,

per quanto guidata dalle cattedre ambulanti e dagli incoraggiamenti venuti dal Ministero di agricoltura, non ha saputo far altro che aumentare l'estensione del campo coltivato, senza aumentare l'intensità della produzione, appunto perchè essa rincorre il facile e pronto guadagno, incoraggiata pur troppo dal dazio protettore.

Bisogna che la questione della produzione granaria diventi una questione di Stato. Dobbiamo persuaderci che il diritto di proprietà oggi (parlo di uno stato d'animo odierno, e non con concetto e pensiero socialista, che mi porterebbe troppo lontano da quello che è l'attualità) deve soffrire delle grandi limitazioni di fronte a quello che è il pubblico interesse e il pubblico bisogno, e segnatamente di fronte al problema grande, quantunque elementare, dell'alimentazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dobbiamo invocare delle provvidenze legislative le quali limitino e governino la superficie da coltivarsi a frumento: che permettano di entrare direttamente nella azienda agricola, per stabilire i criteri a cui essa deve informarsi nella sua condotta e nella scelta stessa delle sementi; dobbiamo insomma fare in modo che lo Stato sia il direttore supremo di tutto un nuovo movimento agricolo, atto ad assicurare al nostro paese in ogni tempo e in ogni circostanza il suo nutrimento.

Solo mettendoci su questa via, onorevoli colleghi, noi potremo risolvere il problema granario, e difenderci dalle insidie che ci derivano non solo dagli speculatori lontani e vicini, ma anche da quelle che possono derivarci dai cataclismi europei.

E poichè ho accennato (e credo in modo abbastanza esauriente per la rapidità che si impone data l'ora che volge) al problema quale deve essere risolto nel suo complesso e per l'avvenire, mi consenta l'onorevole ministro che faccia un breve accenno a quello che può essere ritenuto un periodo transitorio.

Si è parlato della produzione necessaria al consumo attuale fino al giugno prossimo, si è parlato della produzione quale sarà tra 10, 15, 20 anni, non si è parlato del consumo dell'anno 1916.

Pensi, onorevole ministro, che la Germania e la Francia danno una produzione di 130 milioni di quintali di frumento all'anno, e che una grandissima parte di questo prodotto; se non tutta, andrà perduta a causa della guerra.

Pensi che la stessa Inghilterra vedrà diminuito il prodotto del proprio frumento. e che si sono già fatti accaparramenti per 2, 3, 4 anni in avvenire; pensi che versiamo in un periodo di patemi d'animo e d'incertezze che paralizzano ogni energia, e che perciò v'è la prospettiva della fame anche più nera e più terribile per l'anno venturo di quel che non sia per il presente anno.

Necessita dunque che voi diciate quali provvedimenti avete assunto e quali assumerete; bisogna che diciate se, ad esempio, avete pôrto ascolto alle parole degli agronomi i quali, in via transitoria, vi hanno suggerito un aumento della superficie coltivata a frumento, (ma in via solo transitoria per non urtare a quei principi ai quali accennavo dianzi) o che pure vi hanno suggerito di istituire una Cassa di prestiti speciali allo scopo di aiutare l'agricoltore a comprarsi il concime necessario all'intensificazione immediata della produzione.

Bisogna che diciate tutto questo, perchè altrimenti, credete, il paese, con o senza le suggestioni, attraverserà momenti terribili.

Non è vero quello che diceva l'onorevole Perrone, che noi possiamo e desideriamo sfruttare la situazione attuale. Non lo vogliamo e non lo vorremo mai, perchè fummo i primi noi ad additare i pericoli contro i quali correva l'Italia non provvedendo in tempo alla sua alimentazione granaria, siamo i primi noi, modestamente, ad indicare i rimedi; siamo i primi a dire al popolo la verità, la quale ci porta a considerare che vi sono molti responsabili, primissimo il Governo, ma che la responsabilità è ben più ampia e va oltre anche i limiti di tempo e di spazio attuali, e perciò bisogna guardare la cosa con fiducia e serenità, in attesa di una soluzione benefica.

Sappiate trovarla, onorevole Cavasola, questa soluzione, perchè il popolo italiano è in condizioni gravi e depresse. Manca di lavoro; esso tace e sopporta, perchè ha ancora fiducia che voi sappiate fare qualche cosa. Ma il giorno in cui questa fiducia verrà meno vedrete l'incendio divampare in tutta Italia, e segnatamente nell'Italia meridionale, funestata ancor più dell'Italia settentrionale da varie crisi, e specialmente della crisi agrumaria.

Evitate che si incominci da qui, perchè allora la guerra sarà terribile; indebolirà l'energia del paese, e non ci sarà esercito, per quanto rafforzato in vista delle minacce europee, che sia in grado di opporre

una barriera all'onda travolgente del popolo affamato (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Sarrocchi, Ciacci, Dello Sbarba, De Nicola, Ollandini, Cassin, Sanarelli, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se — nell'intento di assicurare al consumo interno tutto il grano della prossima raccolta e di impedire possibili speculazioni sul prezzo del frumento e delle farine — riconoscano la necessità di provvedimenti legislativi che rendano obbligatoria la dichiarazione esatta del prodotto e la denunzia dei contratti ».

L'onorevole Sarrocchi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SARROCCHI. Onorevoli colleghi, la discussione è stata così ampia ed elevata che io considererei come un dovere di elementare modestia la rinuncia alla parola, se non avessi avuto da egregi colleghi l'incarico di accennare alla parte pratica della proposta contenuta nella nostra interpellanza.

In verità essa ha il carattere di una vera e propria proposta di legge. E quindi io assolverò il compito mio con quella brevità, che ordinariamente si usa quando si vuol chiedere alla Camera che sia presa in considerazione una proposta di legge d'iniziativa parlamentare: e farò poche e semplici considerazioni sopra l'opportunità pratica di completare il nostro sistema legislativo con provvedimenti che consentano di raggiungere le finalità indicate nella nostra interpellanza.

Tutti in questa discussione si sono occupati dell'approvvigionamento del grano per i quattro o cinque mesi che ci separano dal nuovo raccolto. Noi ci preoccupiamo invece di un'avvenire più lontano, ma sempre abbastanza prossimo, essendo compreso in un periodo di tempo nel quale indubbiamente perdurerà la grave crisi economica, se non anche l'immane conflitto, che affligge ora l'Europa, e ce ne preoccupiamo perchè non si può non pensare che, anche nel prossimo anno agrario, le condizioni degli altri mercati europei saranno tali da esercitare sul mercato italiano una grande forza di attrazione per fare uscire dalle nostre frontiere i generi alimentari di prima necessità.

Da tutte le parti si sono dati consigli al Governo sul modo di procurarsi quella quantità di grano, che il paese nostro non è capace di produrre in misura corrispondente al fabbisogno del consumo italiano.

Noi ci occupiamo invece di qualche cosa di più semplice, ma che si vorrà riconoscere altrettanto importante: del fatto cioè che il Governo si assicuri che il prodotto delle nostre terre rimanga in Italia e sia conservato al popolo italiano.

Il metodo pratico da noi proposto, non ha — vogliamo confessarlo — alcun carattere di originalità: e si possono trovare esempi storici di provvedimenti eguali che risalgono a quei tempi, in cui certo la politica annonaria non è stata produttrice dei maggiori vantaggi all'economia pubblica.

Voglio ricordare, ad esempio, che le nuove costituzioni dello Stato di Milano prescrivevano le così dette notificazioni, le quali corrispondevano sostanzialmente alla dichiarazione del prodotto e alla denuncia del contratto, da noi oggi proposte.

Si è parlato molto di censimento del grano: si è domandato al Governo se intende di farlo: qualcheduno ha anche chiesto se si è fatto. Ma nessuno finora si è domandato se il censimento si possa fare coi mezzi di cui il Governo dispone, e senza quei provvedimenti legislativi, che noi crediamo ora di invocare. Io mi permetto di accennare a questo dubbio, che è ad un tempo di carattere giuridico e pratico, perchè ritengo che non si possa raggiungere alcun risultato utile col censimento o con qualunque altro provvedimento di governo, se non prepariamo una legge, che permetta di attuare questi stessi provvedimenti in maniera efficace.

Le cronache giudiziarie di oggi, onorevole ministro, ci portano una notizia, della quale io intendo valermi con tutta la possibile prudenza perchè la notizia stessa potrebbe per avventura essere inesatta, e perchè, così come io l'ho appresa, è certamente incompleta. Ho letto oggi che davanti al tribunale di Verona si è discussa una causa per contrabbando avvenuto al nostro confine e che i giudici hanno accolto la tesi defensionale della inesistenza di reato, ritenendo che il decreto che vieta le esportazioni non possa rendere applicabile, senza vizio di incostituzionalità, alcuna sanzione penale.

Ripeto che la notizia dovrà essere apurata e chiarita; ma essa è ammonitrice. Nè io, per gl'insegnamenti che ho avuti, credo di dovermi meravigliare della pronunzia di quei giudici, quale è riferita oggi dalla pubblica stampa.

Ma, ad ogni modo, il certo è che per rendere obbligatori ed efficaci determinati modi

di accertamento occorre una legge: ed è per questo che noi, in tempo, chiediamo che il Governo si munisca di mezzi efficaci per pretendere coattivamente la partecipazione dei privati agli accertamenti, che la eccezionale gravità del momento potrà reclamare.

Perchè il censimento possa essere praticamente utile, deve essere continuativo, in modo da permettere al Governo di determinare in qualunque momento la quantità di grano che esiste in Italia, e di conoscerne i possessori.

Supponiamo, ad esempio, che il censimento sia destinato nei propositi del Governo a preparare una requisizione di grano, da farsi una settimana od un mese dopo. Evidentemente i risultati del censimento, fatto una settimana od un mese prima e non completato dalle notizie dei passaggi successivi, non permetteranno al Governo di andare a chiedere il grano a coloro che lo possedevano quando il censimento fu fatto, perchè ciascuno di essi potrà dire: allora io avevo il grano, ma oggi me ne sono disfatto. Perciò è necessario che il Governo si procuri gli elementi per un censimento continuativo, imponendo le dichiarazioni del prodotto e dei contratti ed utilizzando in modo meno mediato ed indiretto l'opera di quegli uffici di statistica, che hanno servito fino ad ora a scopi sociali altissimi ma di attuazione più lontana. Coordinando quelle dichiarazioni e quelle denunce, questi uffici potranno creare una contabilità grandemente utile al Governo, se riusciranno — e dovranno riuscirvi — a stabilire con esattezza la quantità di frumento che i singoli produttori ritrarranno dal prossimo raccolto e i successivi trasferimenti di possesso per effetto delle contrattazioni tra produttori e commercianti.

Non voglio portare cifre. Se ne sono citate molte, forse troppe, benchè siano state portate qui da chi ha una non dubbia competenza tecnica. Ma, senza far cifre, io posso osservare che nella nostra produzione vi è una quantità di frumento che viene consumato da quegli stessi che lo producono, e che perciò non può essere nè venduto nè esportato.

Orbene, questa parte del prodotto non può destare la preoccupazione nostra o del Governo, perchè questo frumento non verrà mai sottratto al consumo nazionale. Il pericolo sussiste invece per quella parte del prodotto che può e deve circolare liberamente nel mercato interno per effetto di

quelle contrattazioni alle quali noi non vogliamo imporre veruna limitazione, esigendo soltanto che i contratti siano denunziati.

Per questa parte della produzione dobbiamo assicurarci il modo di seguire e di registrare i passaggi di possesso, senza di che non solo non sarebbero assolutamente possibile nè requisizione, nè espropriazione, anche se necessarie; ma - facendo astrazione da questi provvedimenti che, per la loro gravità eccezionale, è da augurarsi possano essere evitati - il Governo non potrà neppure fare un doveroso controllo sulla normalità dei prezzi, all'effetto di stabilire se i prezzi stessi siano giustificati da una proporzione effettiva tra la qualità di grano che esiste e quella che è necessaria per il consumo interno.

Io credo che il ministro, per mancanza di dati sicuri, non saprebbe oggi rispondere a questa domanda: il prezzo di 40, 41, e più lire a cui è salito il frumento, ha la sua ragione di essere nelle condizioni reali del mercato e in una correlativa sproporzione tra la quantità di grano esistente e il fabbisogno di questi mesi, che ci separano dal nuovo raccolto? Ma, forse, in relazione al momento attuale, la domanda è di quelle, alle quali il ministro, anche potendo, avrebbe ragione di non rispondere per le possibili ripercussioni sui prezzi. E perciò io, non ignorando che taluno, facendo dell'umorismo su questa discussione che occupa da vari giorni la Camera italiana, ha detto che noi facciamo aumentare il prezzo del grano, e ricordando anche il tema della mia interpellanza, preferisco riferirmi al futuro: e, senza domandare all'onorevole Cavaola se egli potrebbe dirci quanto grano esiste in Italia, mi limito ad esprimere il desiderio che dal giugno prossimo, ossia dalla data del prossimo raccolto in poi, il Governo sia sempre in grado di conoscere quanto grano esista, perchè allora soltanto potrà risolvere il quesito di suprema importanza se il prezzo corrente del grano sia giustificato dalla effettiva e reale sproporzione tra il fabbisogno ed il grano esistente, o se invece sia un prezzo artificioso creato da una speculazione ingorda, che può essere colpita ed eliminata anche col provvedimento della espropriazione.

Questo argomento è stato trattato da altri colleghi. E per conto mio dichiaro che non sono partigiano di limitazioni eccessive del diritto di proprietà; ma credo che, di fronte alla eventuale constatazione di una speculazione illecita sul prezzo del fru-

mento e delle farine (e appunto per questo io chiedo che il Governo abbia sempre, giorno per giorno, il modo di fare questa constatazione) debbano essere consentiti al Governo quei provvedimenti estremi, che possono essere suggeriti o reclamati da supremi interessi.

Per dimostrare che, senza i mezzi di accertamento da noi proposti, queste determinazioni quantitative sono impossibili, potrei riferirmi alle opinioni discordi espresse dai più competenti.

Rilevai, in proposito, l'altro giorno un dissenso fra l'onorevole Grosso-Campana e l'onorevole Patrizi, e un dissidio uguale ieri sullo stesso argomento tra l'onorevole Giretti e l'onorevole De Felice. Sicchè, mettendo due da una parte e due dall'altra, si giunge a questa perfetta equazione, che può convincere dell'insolubilità del problema: ci sono due competenti i quali affermano che abbiamo in Italia importanti riserve granarie; ci sono altri due competenti, i quali recisamente lo negano.

Ora, onorevole ministro, io dico che non può essere data colpa a lei se, nella insufficienza del nostro sistema legislativo, non ha avuto modo di attuare nell'anno agrario in corso i necessari accertamenti quantitativi; ma aggiungo che il Governo non deve affrontare la grande incognita del futuro, ponendosi, nel prossimo anno agrario, nelle stesse condizioni di impotenza. Questa sarebbe invero una colpa, di cui il paese potrebbe chiedergli conto.

Fermi adunque nella convinzione che non sia possibile arrivare a risultati utili senza procurare al Governo i mezzi legali per questa forma di censimento continuativo, noi chiediamo che questi nostri suggerimenti siano presi in serio esame. Noi non abbiamo voluto farne oggetto di una proposta di legge, perchè sappiamo che le proposte di iniziativa parlamentare hanno spesso una fortuna inferiore a quella che può conferire a proposte eguali l'autorità del ministro proponente; e perciò ci auguriamo che i provvedimenti invocati vengano proposti sollecitamente dal ministro, in maniera che, all'avvicinarsi del prossimo raccolto, siano pronte nelle mani del Governo le armi necessarie alla difesa di uno dei più alti interessi del paese.

So bene che noi proponiamo limitazioni di libertà, che, rispetto all'economia dei tempi normali, furono giustamente censurate; ed io stesso, riferendomi alle nuove costituzioni dello Stato di Milano, ho implicita-

mentericordato le critiche che furono mosse contro provvedimenti siffatti. Basterebbe leggere le riflessioni di Pietro Verri sopra le « leggi vincolanti il commercio granario » per trovare una sapiente e giusta confutazione delle nostre proposte, se esse non avessero il carattere di provvedimenti eccezionali e temporanei. Ma vi si troverebbe anche la condanna di quel divieto che costituisce la parte fondamentale di questa politica annonaria, che il Governo non può non adottare: intendo parlare del divieto di esportazione.

È certo che da nessuno, tra quanti hanno il senso della realtà, potrebbe proporsi che sia tolto, in questo momento, il divieto di esportazione, mentre è evidente il pericolo che, anche nel prossimo anno, si espliciti nella forma più temibile quella grande forza di attrazione, che tenterà di far passare sui mercati esteri il grano che sarà prodotto in Italia.

È questo un grave argomento, che non può determinare le responsabilità del Governo, a cui non può addebitarsi l'inefficienza, storicamente accertata, della vigilanza diretta delle frontiere per la repressione del contrabbando.

È questo un insegnamento della storia: ma io so che, senza riferirsi alla storia, possono citarsi casi recenti, accertati e constatati in modo sicuro, di contrabbando consumato o tentato alle nostre frontiere per il frumento e per altre merci di prima necessità.

È dunque certo che sui mezzi di vigilanza diretta non si può fare assegnamento; e perciò dobbiamo procurarci il modo di seguire il frumento, fin dalla produzione, nei suoi passaggi di proprietà e di possesso in modo che a ciascun possessore, per effetto di dichiarazioni proprie, sia imposta come un dovere legale, e colla comminatoria di proporzionate sanzioni, l'astensione da ogni attentato al supremo interesse della pubblica alimentazione.

Alla nostra proposta non potranno muoversi serie obiezioni.

Il sistema non potrà essere nè ingombrante, nè dannoso al commercio interno, perchè, prima di tutto, dovrebbe essere esclusa dal progetto qualunque finalità di carattere fiscale.

Quando parliamo di denunce di contratti, noi chiediamo soltanto che siano date agli organi del Governo le notizie necessarie per seguire nelle mani dei diversi

possessori questo elemento fondamentale della alimentazione.

Non tasse, non fiscalismi; non all'ufficio del registro dovranno farsi le denunce, ma all'autorità politica; e dovranno essere, nella sostanza e nella forma, pure e semplici notizie, atte a favorire quell'accertamento continuativo, di cui ho dimostrato la necessità.

Credo di avere sufficientemente illustrato, nelle grandi linee, questa nostra proposta, nella cui utilità io ed i colleghi miei profondamente crediamo. Ma sia detto chiaramente che essa ha e deve avere i caratteri di un provvedimento eccezionale, che, passate le necessità del momento, dovrà essere immediatamente revocato, per cedere il posto ai precetti e alle guarentigie di una politica annonaria saviamente liberale.

La temporanea soppressione di queste guarentigie — in considerazione del fatto stesso, che ne ha determinata la triste necessità — possa rafforzare in tutti l'aspirazione ad una più fiorente economia nazionale, e possa ravvivare, specialmente, la coscienza dei doveri sociali, che la proprietà terriera deve assolvere di fronte al paese. Non è necessario appartenere ad una frazione estrema della Camera (*Accenna all'Estrema Sinistra*) per credere che nelle ore tragiche che il mondo civile attraversa, questo particolare insegnamento debba raccogliersi dalla gravità dei fenomeni, che turbano profondamente l'economia pubblica: che cioè il Governo, tutore delle pubbliche libertà, non può tutelare, nel campo della produzione, la libertà di non coltivare e di non produrre; e non può tutelare, nel campo degli scambi, la libertà di speculare in modo non lecito sui supremi bisogni della vita umana. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'on. Spetrino al ministro di agricoltura industria e commercio, « per conoscere se di fronte agli ammonimenti dell'attuale crisi del grano e ad attenuarne le gravissime conseguenze, non creda: 1° di facilitare il trasporto dei concimi chimici e soprattutto dei perfosfati con la riduzione, sia pur temporanea, delle attuali tariffe ferroviarie; 2° di provvedere con una larga, persistente ed efficace azione, per mezzo specialmente delle cattedre e delle scuole di agricoltura dotate di personale e di mezzi sufficienti, a dare impulso alla intensificazione della coltura del grano.

L'onorevole Spetrino ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SPETRINO. Onorevoli colleghi, a quest'ora ed a questo punto della discussione credo che a me possano essere solamente consentite tante parole quante bastano a giustificare i termini concreti della mia interpellanza.

In questa, mi sono preoccupato non solo di quello che può essere ritenuto una semplice crisi transitoria degli effetti della guerra, ma anche di quel che potrà sopravvenire negli anni venturi, più prossimi a noi e che, per la descrizione che ce ne hanno fatta numerosi e valorosi oratori, possiamo prevedere preoccupante e pericoloso ancor più.

Ora, a quest'avvenire credo si debba mirare con provvedimenti concreti, con atti di Governo, capaci di fronteggiare questo pericolo veramente grave pel nostro paese.

Ho sentito finora sviscerare tutti quanti i rimedi immediati che si consigliavano per la soluzione dell'attuale crisi granaria; ed ho sentito così parlare di censimento e di requisizione del grano; quasi che, a quest'ora, possedessimo tutti gli elementi sufficienti per ritenere la requisizione stessa capace di risolvere la crisi angosciosa che attraversiamo, anche senza tener conto della storia che ha insegnato come sia stato spesso inutile un tale provvedimento, specialmente per la tenace resistenza dei contadini e dei piccoli coltivatori che difesero in ogni guisa il loro grano risparmiato.

Ho sentito parlare ancora di norme rivolte a limitare la panificazione, ed a norme le quali, d'accordo con l'igiene, potrebbero salvare una piccola parte di quel contingente di farine, che può essere a nostra disposizione fino all'avvento dei nuovi prodotti. Ho sentito parlare d'acquisti all'estero, che si dovrebbero fare adesso, ma che certo non furono fatti ieri; ma anche per questo non sia certo dimenticato come la stessa Inghilterra, che ha la prima flotta mercantile del mondo, forte di 11 mila piroscafi e di circa 1000 velieri, non è riuscita ad incettare una quantità capace di assicurarle un prezzo di poco superiore al normale, e ciò anche prima del minacciato blocco tedesco.

Ho sentito parlare ancora una volta della trita questione del dazio sul grano, provvedimento già messo in essere, ma dal quale, per altro, se un risultato tangibile abbiamo constatato, codesto risultato è

stato a detrimento dei mercati e della vendita. Certo, se il Governo avesse posseduto gli elementi sufficienti per un giudizio, nel mese di settembre, ed avesse potuto allora procedere ad un'incetta del grano all'estero, nella quantità occorrente al consumo nazionale, probabilmente, anche lasciando integro il dazio sul grano, oggi non avremmo il prezzo enorme a cui siamo giunti, e forse il Governo, attraverso questo dazio, si sarebbe potuto ripagare delle perdite e della eventuale svalutazione della merce.

Certa cosa è che l'Italia ora paga il grano assai di più, pure essendo nazione neutrale, e con tutte le vie di rifornimenti libere, di quel che paghi una nazione belligerante come la Francia, e quanto la Germania, che pur si tenta d'affamare, con il dominio dei mari da parte dell'Inghilterra.

Ma, checchè sia di ciò, io non mi preoccupo di portare su questo argomento un nuovo esame, perchè ormai, ripeto, la questione è stata trattata a fondo da altri autorevoli colleghi. Io mi domando invece, di fronte alle gravi preoccupazioni dell'avvenire, se si possa, non con le grandi riforme, non con le eroiche risoluzioni, che possono essere suggerite dalla reggimento delle acque, dalla creazione di nuove pianure, dagli invocati provvedimenti sulle irrigazioni, ecc., ma con comuni provvedimenti di Governo, col minimo degli sforzi possibili, in certo qual modo ovviare alle future evenienze. Credo che il primo sguardo il Governo lo debba volgere ai prodotti del suolo.

Ha già detto il collega Albertelli, in risposta all'amico Perrone, che il problema granario non è di estensione, ma di intensità e credo che si sia bene apposto. Però, badate, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo anche tenere un pochino conto della superficie coltivata a grano, e mentre vediamo che la distribuzione è altissima nell'Italia centrale e meridionale, fino al punto che il prodotto di due terzi del suolo è occupato dal grano, constatiamo che è bassa nell'Italia settentrionale. D'altra parte, per quanto il Governo guardi all'Italia settentrionale, per quanto riflette la ricerca di nuove zone di terra, da dare alla frumenticoltura, credo che il problema diventi meridionale quando il Governo sentirà il bisogno di preoccuparsi del modo di coltivazione.

Noi abbiamo avuto nell'ultimo tredicennio una media di importazione dall'estero di milioni di quintali 10,9, mentre nel 1912-13

la importazione era salita ad oltre 18.8. Questa media oggi può subire una riduzione per due coefficienti. Un primo coefficiente ci viene dal mancato consumo di quella grande quantità di stranieri, che suol frequentare l'Italia e che in quest'anno non abbiamo ospitato, e un secondo coefficiente ci viene dalla diminuzione della esportazione di tutti i manufatti, che hanno per base le farine, specialmente quelle, che sono preparate con grani esteri. Pur mantenendo questa riduzione ad un quarto, onorevole ministro, ne verrebbe fuori questa conseguenza che, tenendo presente la superficie totale del Regno dedicata al grano e che ascende a circa 5 milioni di ettari, basterebbe elevare la produzione media per ettaro di poco più di un quintale per sottrarsi all'obbligo, alle gravezze ed ai rischi della importazione.

Come vede, onorevole ministro, io non sono d'accordo con l'ottimo amico mio Perrone e credo che l'Italia, per quanto riguarda la frumenticoltura, possa giungere a risultati confortanti, nel senso che può attendere il giorno, in cui potrà affermare di bastare a sè stessa.

Ma come si può raggiungere questo risultato? Non mi nascondo che siamo dinanzi ad un problema più tecnico che politico, o per meglio dire ad un problema tecnico per i mezzi di cui deve avvalersi, politico per le conseguenze, che tende a produrre.

Ora io che non sono un tecnico, — ed anche se lo fossi a quest'ora non mi sentirei in diritto di tediare la Camera con la esposizione di teorie, — trovo dalla pratica, dalla esperienza che può venirmi dalla diuturna consuetudine con le classi agricole, che due vie si presentano per risolvere questo lato del problema. La via della estensione e la via della intensificazione.

Ho già detto che sono d'accordo in massima con l'onorevole Albertelli per quanto riflette il problema dell'estensione, ma vi è qualche cosa di più da mettere a carico di questo problema che è giunto in Italia al maggiore dei suoi rendimenti. Giacchè noi dobbiamo tener conto che se tutta quanta la superficie d'Italia destinata alle culture o suscettibile di esserlo è stata valutata in cifra tonda in 24 milioni di ettari dei quali appena 18 milioni sono utilizzati, si vedrà anche che la media accertata in circa 5 milioni di ettari destinati alla cultura granaria, rappresenta il massimo sforzo a

cui può soggiacere l'agricoltura italiana. Giacchè non bisogna dimenticare come l'Italia abbia, oltre della frumenticoltura, altre culture che conferiscono in grado sommo alla sua produzione ed ai suoi commerci, e bisogna anche tener conto che la scienza oggi critica i sistemi di rotazione agraria che specialmente in alcune regioni italiane sono in uso, e parlo soprattutto del mio Mezzogiorno.

E c'è ancora di più da mettere in conto, e precisamente che sono state perfino adibite alla frumenticoltura una quantità di quelle zone che dovevano essere privilegio della foresta, e contro questa usurpazione del frumento in danno della foresta è antica ormai la protesta della scienza, della pratica e della legge, perchè sono stati numerosi i provvedimenti legislativi annunciati al Parlamento per porre riparo a questo stato dannoso di cose.

Ora se noi abbiamo compiuto tutto quello che potevamo, e anche quello che non potevamo, in fatto di superficie da destinare alla coltura del frumento, la ricerca di altre terre e di altre zone da dedicare a questa cultura, — zone e terre che specialmente nell'Italia centrale e meridionale non esistono o se esistono non potranno dare che scarso rendimento, — sarà ben difficile.

L'onorevole Albertelli dava una spiegazione della grande estensione della frumenticoltura, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, e la attribuiva al dazio sul grano. Me lo permetta l'onorevole Albertelli, ma io non divido affatto questa sua opinione. Le cause della grande estensione della cultura granaria sono altre ed io non ripeterò che fuggacemente e telegraficamente in quest'ora, che specialmente nel nostro Mezzogiorno, vi contribuiscono la densità della popolazione, il polverizzamento della proprietà e gli stessi patti colonici, i quali permettono precisamente la remunerazione del lavoro con gli stessi prodotti, per cui, il piccolo coltivatore ed il piccolo proprietario preferiscono assai spesso di ritrarre dal suolo quei generi di produzione, che sono per essi di più diretto ed immediato consumo.

Ecco la ragione per la quale specialmente nel Mezzogiorno, nelle cime più alte del nostro Appennino, dove non dovrebbe vivere che il castagno o la foresta, vedete coltivato il frumento con rendimento quasi nullo. Infatti quel contadino il quale coltiva il terreno in quelle condizioni, si ac-

contenta che la terra produca quel tanto che riesce solo a compensare il lavoro, che egli ha ad essa conferito.

Ed allora, il problema dell'intensità scomparisce.

Però questo non ci affranca dal dovere di vedere se anche una indagine può essere fatta al riguardo. Ebbene, io ho voluto fare una certa indagine, ed ho visto che delle provincie del Settentrione solamente quattro destinano il venticinque per cento o poco più dei loro territori alla cultura del frumento, mentre tali provincie giungono ad otto nell'Italia centrale, e ad undici nel Mezzogiorno.

E mentre fra le prime, la sola provincia di Padova giunge alla percentuale del 29.3, nell'Italia centrale la provincia di Ravenna giunge al 36.5, e nel Mezzogiorno la provincia di Caltanissetta si avvicina nientemeno che al quaranta per cento.

Adunque, se qualche indagine può farsi, essa potrà esser diretta utilmente solo nelle provincie settentrionali d'Italia, giacchè darebbe un risultato nullo nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno, tanto più se si tien conto della superficie agraria forestale.

In quest'ultimo caso, onorevole ministro, si arriva nientedimeno che a questa conseguenza: che il primo posto spetta alle Marche col 30.8 per cento, il secondo alla Sicilia col 28.7 per cento, il terzo all'Emilia col 25.7 per cento, il quarto agli Abruzzi e Molise col 23.4, il quinto all'Umbria col 21.8, il sesto e settimo rispettivamente alla Campania e alle Puglie col 20.8 e 20.1; mentre le provincie settentrionali si trovano all'undicesimo, al quattordicesimo, al sedicesimo posto, con un massimo del 14.6 raggiunto dal Veneto e un minimo del 5.2 dovuto alla Liguria.

Io, naturalmente, non ho la pretesa di aver indicato neppure la possibilità della soluzione di questo problema. Credo di aver compiuto il mio dovere indicando alla sua competenza, onorevole ministro, al suo valore, al suo acume, una via certo da studiare, una via forse da seguire.

E l'altro lato del problema è, naturalmente, il vecchio dovere dello Stato, che non è stato mai assoluto nei confini del possibile. Ma spero che una buona volta questo dovere sia per essere adempiuto con la energia del caso, poichè oggi lo Stato obbedisce oltre che ad un dovere, anche alla necessità di eliminare i pericoli di domani.

In Italia abbiamo nove zone, per complessivi ettari 364,030, che hanno dato un rendimento di oltre 24 quintali di grano per ettaro. Constatando codesti risultati, io dico subito che siamo assai presso all'ideale, quasi presso a quella zona aurea, verso cui culminano le supreme aspirazioni dell'agricoltura moderna.

Vi sono poi altre 54 zone, per complessivi ettari 1,779,356, che hanno dato un rendimento medio fra 20 e i 23.9 quintali per ettaro. Anche questo è un ideale raggiunto da terre felici e da coltivatori tenaci, verso dei quali non sarà mai sufficiente la riconoscenza della patria.

Ma, purtroppo, onorevole ministro, ella sa che gli altri tre quinti dell'intero territorio seminato stanno molto al di sotto di questo rendimento.

Infatti 151 zone, con oltre un milione di ettari di superficie, producono meno che otto quintali per ettaro; e fra queste alcune, e non pochissime, non raggiungono che a stento quattro quintali!

Ecco perchè, onorevole ministro, con questi risultati non posso essere d'accordo con l'amico Perrone che si riprometteva soltanto da una intensificazione della cultura, il rendimento di due o tre milioni di quintali all'anno. Tanto più in quanto bisogna anche riconoscere che queste zone, dove è così povero il reddito, sono nel Mezzogiorno d'Italia.

So bene che non è possibile chiedere al ministro incantesimi celebrati con una bacchetta magica, nè che in pochi mesi voglia e possa rimediare agli errori di un lunghissimo passato, ma credo del pari esagerato il dire che non si possa fare qualche cosa di concreto.

Fra i sistemi quasi perfetti adoperati nella pianura padana e i sistemi primordiali del nostro Appennino meridionale deve esserci pure qualche cosa di mezzo, o almeno un tratto di strada che si possa percorrere alla svelta.

Io ho indicati due soli rimedi nella mia interpellanza: le facilitazioni da concedersi, sia pure temporaneamente, ai trasporti dei concimi chimici, specialmente ai perfosfati, e l'azione delle cattedre ambulanti e delle scuole agrarie.

L'onorevole ministro sa bene che le cause dello scarso rendimento dell'agricoltura meridionale, specialmente per quanto concerne il frumento, sono due: una dovuta a fattori naturali come le strette di caldo che producono il così detto striminzimento, la

prolungata siccità all'epoca della semina e della fioritura, le infezioni crittogamiche e via dicendo; un'altra dovuta invece al fattore umano consistente nelle rotazioni agrarie irrazionali, e nella difettosa e insufficiente concimazione. Non è certo questa l'ora che io dica come e se sia possibile apportare non immaginari rimedi a quelle che sono le calamità naturali; non chiedo certo questo in quest'ora al Governo, nè spero che esso possieda lo scudo di Achille con cui apprestare difese divine ai nostri territori del Mezzogiorno.

Credo però che molto si potrebbe fare riguardo alla correzione dei fattori umani della produzione, conferendo un po' di aiuto alle popolazioni agricole le quali hanno bisogno di concimare i loro terreni, e non li concimano affatto o li concimano male. Di quest'argomento si è occupato alcuni giorni fa colla sua solita competenza l'onorevole Pallastrelli in un lucido articolo sulla *Tri-buna*, ed egli faceva rilevare come una maggiore diffusione dei perfosfati potrebbe da sola produrre un incremento notevolissimo alla produzione agraria per parecchi milioni di quintali. Tale diffusione è ancor più necessaria nel Mezzogiorno dove esistono appena sei fabbriche di concimi, delle quali due sono quasi inattive e da ciò ne deriva che nelle nostre provincie meridionali occorre importare i perfosfati dalle fabbriche dell'alta e media Italia. Ecco una prima causa del rialzo dei prezzi.

Ma ve n'è un'altra più dolorosa: il nostro Mezzogiorno è povero di ferrovie e le nostre montagne sono ancor più povere di strade ordinarie. Immagini dunque l'onorevole ministro che cosa costa un quintale di perfosfato inviato da una provincia qualunque dell'alta e della media Italia quando giunge in uno degli oscuri paeselli appollaiati sul nostro Appennino. In queste condizioni di cose il prezzo dei perfosfati viene addirittura a raddoppiarsi ed a costituire quel limite proibitivo di uso per cui ai nostri agricoltori conviene piuttosto non concimare i terreni che concimarli con una spesa così alta.

Ecco quindi dimostrata la ragione della mia prima proposta, che auguro possa trovare presso il Governo benevolo accoglimento, nel senso che l'onorevole ministro voglia concedere per il trasporto di perfosfati le stesse facilitazioni accordate a quelli del grano.

Un'ultima osservazione voglio fare al

riguardo: dal Mezzogiorno c'è da attendersi anche delle tragiche cose.

Nella nostra produzione granaria abbiamo potuto constatare sbalzi addirittura mirabolanti. Basterebbe osservare che, per esempio, l'Abruzzo e Molise, che nel 1910 aveva prodotto 2,094,000 quintali di grano ed era salito poi a 3,915,000 nel 1913, è ridisceso nel 1914 a 2,928,000.

Eppure questa è una regione dove per cause molteplici che ora per brevità non dico, la produzione subisce variazioni meno sensibili.

Guardate lo stesso fenomeno nella Campania, dove da 1,808,000 quintali nel 1910 si va a 3,169,000 nel 1913, nella Basilicata che da 893,000 quintali nel 1910 sale a quasi il doppio nel 1913 con 1,632,000 e scende a soli 800,000 nel 1914; nella Calabria, che da 918,000 nel 1910 sale a 1,261,000 nel 1913 e ridiscede a 997,000 nel 1914; ed infine nella Puglia, che quasi è tipica per questo fenomeno, dove si sono verificati sbalzi come questi: 2,293,000 quintali nel 1910, 4,444,000 nel 1913, quasi due terzi in meno nel 1914, cioè 1,683,000 quintali.

Questi sbalzi violenti, onorevole ministro, che subisce la produzione del Mezzogiorno (sentitelo pure da chi è vissuto molto a contatto con quelle classi terriere) non sono dovuti a colpa degli uomini, ma soprattutto alle condizioni atmosferiche di quelle contrade.

Si prevede che coll'uso delle concimazioni chimiche si potrà ovviare in parte a tale stato di cose; ma io credo che assai di più debba chiedersi e si debba aspettare dall'istruzione agraria portata al limite popolare, sia attraverso le attuali cattedre ambulanti di agricoltura, sia attraverso le scuole agrarie fornite di mezzi e personale sufficienti.

E anche su questo punto richiamo l'attenzione del Governo.

In Italia contiamo ora all'incirca 200 cattedre ambulanti di agricoltura e bisogna riconoscere che il loro numero è più che proporzionato alla nostra estensione agricola.

Ma io devo richiamare l'attenzione del ministro sul loro funzionamento, giacché non tutte sono in grado di dare il rendimento che sarebbe lecito attendersi.

Esse hanno reso finora incomparabili servizi al paese, anche nel Mezzogiorno, dove ne esistono alcune che hanno dato prova di grande spirito di abnegazione. Quella che esiste nella mia provincia, per esempio, ha

compiuto veri miracoli in vantaggio della nostra economia rurale.

E, onorevole ministro, non voglio andar più là nella disamina di questo stato di cose. Però mi ricorre nella mente la triste constatazione che l'illustre professore Valenti faceva a proposito della nostra istruzione agraria. Egli, scriveva: « Per quanto si riferisce all'agricoltura meridionale, noi abbiamo il buio completo. Nessuna delle colture di piante legnose, che sono la specialità di quell'agricoltura, è stata studiata. Noi assistiamo alla decadenza della cultura dell'olivo che un tempo era nostra gloria e vanto. Ma chi sa dirne la causa? Chi sa dirci se, e fin dove possa essere vinta la nemica di quell'agricoltura che è la siccità e quali pratiche particolari essa imponga, affinché il sussidio prezioso delle concimazioni chimiche non sia ad essa negato e affinché si possa estendere quell'allevamento del bestiame senza di che è impossibile raggiungere un alto grado di intensità nella cultura? »

« Vi sono al riguardo dell'agricoltura meridionale una serie multiforme di problemi di chimica, di biologia, di meccanica, che attende invano la soluzione; vi è tutta una serie di esperienze che andrebbero senza indugio iniziate e condotte con costante sapienza, se si vuole veramente quel risorgimento agricolo del Mezzogiorno che è sulle labbra di tutti, ma pel quale lo Stato italiano nulla ha saputo operare finora efficacemente ».

Vogliate ricordare, onorevole ministro, queste parole, che sono il pensiero della scienza, questo ammonimento che il professore Valenti scriveva in una magnifica monografia per incarico dell'Accademia dei Lincei nel 1911.

Ma a me pare che un altro monito debba essere sentito e suggerito dall'ora storica che attraversiamo.

Quando all'alta e media Italia noi del Mezzogiorno chiedemmo provvidenze speciali, recavamo in grembo anche le nostre future ricchezze che avremmo conferito alla intera ricchezza nazionale, ma la nostra voce speravamo di vedere ascoltata, soprattutto per un sentimento di solidarietà fraterna, che sta a fondamento della nostra unità nazionale. Oggi se non può essere mutata la ragione della nostra richiesta, può e deve essere anche accresciuta la necessità di ascoltarla, giacché l'avviamento all'unità sociale ed economica del paese può e deve anche essere il più

sicuro e il più tangibile presidio dei nostri prossimi e migliori destini. (*Approvazioni* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Caccialanza, al ministro di agricoltura, industria e commercio e al presidente del Consiglio, « sui provvedimenti per attenuare la crisi granaria e soddisfare ai consumi in vista anche delle prevedibili ripercussioni per l'avvenire ».

CACCIALANZA. Avrei voluto intrattenere la Camera sulla organizzazione e sul funzionamento dei Consorzi granari, soprattutto per la necessità di dare alla loro azione una spinta efficace perchè la loro opera riesca eminentemente rapida come richiedono le circostanze presenti; avrei voluto chiedere all'onorevole ministro se egli ritiene ammissibile che da parte di alcuni comuni possano eventualmente praticarsi requisizioni di grano come qualcuno ne ha manifestato l'intendimento; avrei voluto occuparmi delle esigenze odierne in relazione alle condizioni del mercato granario ed alle prospettive del prossimo raccolto.

Infine avrei voluto parlare della possibilità, già riconosciuta da altri colleghi, che la crisi granaria abbia a ripercuotersi anche in un avvenire prossimo, e in ordine a ciò, della necessità di adottare provvedimenti, empirici se vogliamo per il momento, ma di rapida attuazione, salvo a pensare in seguito alle migliori riforme e alle migliori proposte caldeggiate durante questa discussione da altri colleghi allo scopo di estendere ed intensificare la produzione del grano nelle nostre terre, e, possibilmente, anche nelle nostre colonie.

Ma dopo quattro giorni di discussione per quanto su un argomento che interessa vivamente il paese e soprattutto le classi lavoratrici per le conseguenti ripercussioni economiche, io non credo, per mio conto, che sia il caso di prolungarla ancora, e perciò rinuncio al maggiore svolgimento della mia interpellanza (*Approvazioni*), non senza augurarmi che l'onorevole ministro si preoccupi della necessità della nostra indipendenza anche nel campo della produzione granaria, soprattutto in questi momenti in cui i mercati esteri sono da ogni parte sfruttati, perchè l'indipendenza economica in certo modo è condizione essenziale dell'indipendenza politica, è una vera forza per la Nazione.

Io confido che l'onorevole ministro vorrà dare risposte tranquillanti, esaurienti, non solo per i bisogni presenti, ma altresì per

la prospettiva di ripercussione di crisi prossime e future.

Ed è perciò che, mentre mi riservo di prendere eventualmente la parola in replica dopo che avrò udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, io auguro che nell'interesse del paese egli possa portare alla Camera fatti e giustificazioni tali da uscire vittorioso dalla presente discussione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

SONNINO SIDNEY *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Acquisto di un edificio destinato a sede del Regio Consolato d'Italia in Scutari d'Albania;

Nuova proroga di un anno dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto.

Chiedo che il primo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio, e il secondo agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Acquisto di un edificio destinato a sede del Regio Consolato d'Italia in Scutari d'Albania;

Nuova proroga di un anno dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto.

L'onorevole ministro chiede che il primo sia inviato all'esame della Giunta generale del bilancio, e il secondo agli Uffici.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e come il Governo austriaco abbia provveduto a indennizzare le famiglie dei pescatori, vittime delle mine vaganti nell'Adriatico.

« Rampoldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, sulle agitazioni determinate a Napoli dall'eccessivo rincaro del pane.

« Lucci, Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda giusto ed opportuno nelle condizioni attuali di disagio nelle quali versa la Sardegna ed ispecie il comune di Perfugas, di pareggiare questo comune agli altri dell'Isola, che in modo diretto od indiretto ottennero di soddisfare le rate scadute di imposta sino all'anno in corso, nel periodo di anni cinque.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le ragioni dell'ingiusto ritardo al pagamento delle indennità di disagiata residenza a causa del terremoto del 1908, dovute ai ricevitori, e riconosciute dalla Corte d'appello di Roma con sentenza passata in giudicato.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, sui motivi delle agitazioni popolari di Napoli.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulla perquisizione e sul sequestro di registri privati, subiti dal giudice italiano al Cairo, Alfredo Beer, e sul mancato intervento del Console

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulla condotta del console italiano di Trieste nel noto incidente del piroscafo *Tripoli*.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano urgente e necessario, anche per far cessare le legittime agitazioni di tutte le Curie d'Italia, di sospendere o revocare le nuove strane disposizioni contenute nel decreto-legge 19 novembre 1914, riguardanti la legalizzazione delle firme di atti giudiziari, escogitate a scopo meramente fiscale, senza rendersi

conto dei gravi e fastidiosi inconvenienti che quelle disposizioni generano a scapito della sollecita e regolare amministrazione della giustizia.

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul servizio ferroviario in occasione del terremoto del 13 gennaio 1915, e per sapere se intenda rendere di pubblica ragione la intera relazione della Commissione.

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere per quali ragioni continui a tenere sotto le armi, dopo trenta mesi di servizio, i richiamati della classe 1892.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina, circa il bombardamento di due golette pugliesi nel porto di Antivari, avvenuto il 14 febbraio corrente, per parte di tre torpediniere austriache che abatterono la bandiera italiana innalzata dalla goletta *Saturno*.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni procedano così lentamente i lavori per la costruzione del doppio binario nel tratto tra Avigliana e Bussoleno della linea Torino-Modane, che avrebbe dovuto essere ultimato fino dal 1911. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali impedimenti si frappongano all'esercizio colla trazione elettrica del tratto fra Bardonecchia e Modane della linea del Frejus, mentre l'impianto è da gran tempo ultimato anche sul versante francese e la nostra Amministrazione ferroviaria, che ne dovrebbe assumere l'esercizio, dispone dell'energia occorrente per attivarlo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se gli consti, che agenti

tedeschi abbiano tentato, nel settembre scorso, di avviare pratiche per comperare, a scopi politici, molti terreni in sponda sinistra del Po, adiacenti al ponte della Becca di recente costruzione, in provincia di Pavia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere come intenda provvedere perchè venga meglio chiarita la controversa questione della eleggibilità dei medici delle Opere pie a consiglieri comunali e provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quando si avrà la riattivazione del filo telegrafico 48 Messina-Malta e delle linee dirette Messina-Bari, Messina-Genova, che appartenevano alla città disastata avanti il terremoto del 1908. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, sulla convenienza di regolare lo stato dei volontari delle imposte, che da due anni attendono la nomina ad agenti, sopportando con grande rassegnazione le indicibili conseguenze della loro più che disagiata condizione economica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quali disposizioni siano allo studio ed il Ministero abbia in animo di attuare, per soddisfare al bisogno urgente della provincia di Venezia ed ai voti e deliberazioni dell'Amministrazione della provincia medesima per l'accelerata applicazione della perequazione fondiaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda sollecitare il collaudo della strada di accesso da Oggebbio (Novara) al porto lacuale, i cui lavori ebbero termine sino dal 1911; perchè riscuotendo il comune il sussidio governativo, potrebbe estinguere onerosi debiti ed iniziare altri lavori co-

munali, nell'interesse pubblico ed a sollievo della disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda opportuno di rendere obbligatoria la diffusione della « Prospaltella Berlesi » che già ha dato risultati così inconfutabili e decisivi nelle regioni gelsifere che l'hanno sperimentata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brandolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle risultanze dei lavori della Commissione per l'applicazione della legge 14 luglio 1912, sull'equo trattamento del personale delle ferrovie secondarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere i suoi propositi intorno al problema della pubblica beneficenza (assistenza ospitaliera, somministrazione gratuita dei medicinali, infanzia abbandonata, vecchi inabili al lavoro), in rapporto ai bilanci degli Enti locali.

« Sichel ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se intenda presentare un progetto di legge, il quale, provvedendo ad un nuovo indirizzo della difesa antivaiuolosa, abolisca l'obbligo legale della vaccinazione.

« Gregoraci, Vignolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla crisi granaria.

« Raineri, Luzzatti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongono nel termine regolamentare.

Mi viene riferito che gli onorevoli Raineri e Luzzatti, i quali ora non sono presenti, avrebbero espresso il desiderio che la

loro interpellanza al ministro di agricoltura, riguardante pure la crisi granaria, fosse unita alle altre che sono in discussione.

Ma essi avrebbero dovuto farne personalmente proposta alla Camera; perchè io non ho facoltà di aggiungere alcuna cosa in un ordine del giorno, già stabilito.

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io non vi ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Non è questione di difficoltà, onorevole ministro. Piuttosto, se lo desidera, potrebbe proporre lei stesso che anche questa interpellanza fosse aggiunta alle altre.

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Allora ne faccio preghiera io; tanto più che ho già espresso il mio consentimento agli interpellanti.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani, come chiede l'onorevole ministro, insieme con le altre sulla crisi granaria.

La seduta è tolta alle 19.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Bertini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Circa la necessità di riparare alle lamentate deficienze del servizio ferroviario fra l'alta e la media Italia, provvedendo, in particolare, al ripristino dei diretti 23 e 24 sulla Bologna-Firenze; del diretto 44 sulla Bologna-Venezia; del diretto 404 sulla Bologna-Verona; ed al prolungamento del treno 1836 da Rimini fino a Bologna ».

RISPOSTA. — « Le attuali difficoltà di approvvigionamento imponendo la necessità di diminuire il consumo del carbone, si è dovuto ricorrere alla soppressione di altri treni a partire dal 25 corrente.

« Conseguentemente non può provvedersi, date le condizioni attuali, a ripristinare i treni diretti, precedentemente soppressi, 23 e 24 sulla Bologna-Firenze e il diretto 44 sulla Bologna-Venezia.

« Anche il diretto 404 sulla Bologna-Verona non può per le stesse ragioni essere riattivato, almeno fino a quando non ne sia consentita la prosecuzione su Monaco e Berlino.

« Analogamente non può riattivarsi l'accelerato 1836 fra Ancona e Bologna, alla cui mancanza sofferisce il diretto 52 del quale si sono aumentate le fermate.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Bevione. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « I. Per sapere le cause della deplorata e sistematica trascuranza dell'Amministrazione ferroviaria nell'eseguire le opere stabilite per l'abbassamento del piano ferroviario e la costruzione delle nuove stazioni — trascuranza che non è soltanto un'aperta ingiustizia ai danni della città di Torino, ma una flagrante violazione ai patti contrattuali stipulati tra la città di Torino e l'Amministrazione ferroviaria; e per conoscere i provvedimenti che il Governo intenda prendere perchè il lamento dannosissimo inconveniente non duri più oltre. II. Per sapere le cause dei gravi continui ritardi dei treni sulle linee che fanno capo a Torino, e i rimedi che si adotteranno in proposito. III. Per conoscere se, ritornato quasi normale il movimento dei viaggiatori da e per Torino, l'onorevole ministro non intenda far ristabilire col prossimo gennaio i treni diretti e direttissimi soppressi fra cui è vivamente reclamato quello precedentemente in partenza da Milano alle ore 19. IV. Per sapere infine a qual punto è giunto il raddoppiamento del binario sulla linea Torino-Bussoleno (chilometri 45 in terreno aperto e piano) che da anni dovrebbe essere compiuto ».

RISPOSTA. — « Ai singoli capi di cui consta la interrogazione sopra trascritta rispondono partitamente le comunicazioni che seguono :

« I. — Con la convenzione 9 giugno 1911, fra il Municipio di Torino e l'Amministrazione ferroviaria, questa s'impegnava ad eseguire entro quattro anni, a partire dal 1° gennaio 1911, senza concorso di spesa da parte del comune, tutti i lavori per l'abbassamento del piano dei binari e per il riordino dei servizi ferroviari di Torino, concordati col Municipio medesimo, giusta il seguente programma :

« 1° abbassamento della linea di Genova fra i chilometri 2 e 3 + 616 e costruzione del cavalcavia in corrispondenza alla strada di circonvallazione ;

« 2° impianto della nuova linea merci, con binari abbassati, di raccordo della stazione di smistamento con le linee di Modane e Milano ;

« 3° abbassamento della linea di Genova nel tratto fra il cavalcavia di San Salvario ed il chilometro 2 e costruzione del cavalcavia in corrispondenza del Corso Dante ;

« 4° impianto del nuovo scalo di Van-

chiglia e relativa linea d'allacciamento colla stazione di Torino (Dora) ;

« 5° abbassamento della linea di Milano fra il cavalcavia di San Salvario e la stazione di Torino (Porta Susa), con costruzione dei cavalcavia in corrispondenza alle strade esistenti, fra i quali quello sul prolungamento del Corso Dante e l'altro in corrispondenza al Corso Vittorio Emanuele II.

« Intanto, prima ancora che fosse stipulata la predetta convenzione, e precisamente al principio del 1911, avendo il comune fatto presente l'urgenza di sopprimere il passaggio a livello della strada di circonvallazione sulla linea di Genova, era stato predisposto ed anche approvato dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, in data 3 maggio 1911, il progetto del cavalcavia di cui al punto primo del programma con larghezza eguale a quella della strada interessata. Ma avendo il comune stabilito successivamente di assegnare una maggiore larghezza a quella strada e quindi anche al corrispondente cavalcavia, si resero necessari ulteriori studi e trattative per fissare le modalità di un nuovo progetto e il concorso del comune nelle conseguenti maggiori spese. Questo secondo progetto non potè essere approvato che nell'ottobre 1913 e stipulata il 30 dicembre dello stesso anno la relativa convenzione, i lavori non poterono essere iniziati che nel marzo 1914.

« Ora la parte di questi, riguardanti il cavalcavia in parola e di competenza delle Ferrovie, è già ultimata, ma non sono invece completate le rampe di accesso, la cui costruzione spetta al comune.

« In base al programma stabilito, la soppressione del passaggio a livello in corrispondenza al corso Vittorio Emanuele restava compresa nell'ultima fase di lavori per l'evidente opportunità, in rapporto all'esercizio ferroviario, di evitare ogni perturbazione nel servizio della stazione di Porta Susa fino a che con l'apertura del nuovo scalo di Vanchiglia non venisse ridotta l'affluenza del traffico allo scalo delle merci di quella stazione.

« Frattanto il comune, interessato a facilitare il transitto cittadino sul passaggio a livello, studiava per conto suo il progetto di un cavalcavia provvisorio da costruirsi in corrispondenza a detto passaggio. Tuttavia, raffrontata l'entità della spesa all'uopo necessaria al limitato vantaggio che se ne sarebbe ricavato, esso s'indusse

sul principio dell'anno 1912 a chiedere all'Amministrazione ferroviaria che fosse data la precedenza all'abbassamento della linea di Milano nel tratto fra il bivio Crocetta e la stazione di Porta Susa affinché, addivenendosi al più presto alla soppressione del passaggio a livello sul corso Vittorio Emanuele, potesse farsi a meno di costruire il cavalcavia provvisorio. E l'Amministrazione ferroviaria consentì ad assecondare i nuovi desideri del comune, sebbene ne derivassero una rilevante spesa nella sistemazione degli impianti di cui trattasi, una grave soggezione nell'esercizio ed un notevole prolungamento del periodo di tempo occorrente per l'esecuzione dei lavori.

« Da ciò la necessità di procedere ad altri accordi col comune per concretare un nuovo programma e di studiare una generale modifica del progetto di massima di tutti i lavori contemplati dalla convenzione del 9 giugno 1911, oltre che lo sviluppo nei suoi particolari del progetto esecutivo per l'abbassamento del binario sul tratto fra bivio Crocetta e la stazione di Porta Susa con la costruzione di un apposito manufatto per la soppressione dell'importante passaggio a livello del Corso Vittorio Emanuele.

« Così, cinque mesi prima che fosse stipulata col comune l'altra convenzione, 7 aprile 1913, che sanzionò i nuovi accordi per le suaccennate variazioni di programma, fu possibile al Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato di approvare (29 novembre 1912) in linea tecnica il nuovo progetto generale di massima, che presumeva una spesa di 12 milioni di lire, ed in linea finanziaria la spesa di circa 3 milioni di lire per le occorrenti espropriazioni di terreni, e di approvare altresì il progetto esecutivo del tronco Bivio Crocetta-Porta Susa.

« Quest'ultimo lavoro è pressochè ultimato ad eccezione di alcuni lavori di completamento, che il gelo non ha permesso finora di eseguire, cosicchè quasi nel termine fissato dalla prima convenzione 9 giugno 1911 potranno essere soppressi il passaggio a livello importantissimo del Corso Vittorio Emanuele e quello della strada di circonvallazione sulla linea di Genova, in modo da soddisfare alle più immediate necessità della circolazione cittadina.

« Riguardo poi alle espropriazioni, dopo avere ottenuta la dichiarazione della loro pubblica utilità si iniziarono subito le pratiche per le espropriazioni, ma sia per la

natura e qualità dei terreni, sia per la loro ubicazione entro il perimetro di una grande città, le trattative con i singoli proprietari riuscirono oltremodo laboriose e da poco tempo sono definite.

« Vennero intanto approvati i progetti dei lavori di cui ai numeri 1°, 2° e 3° e sarà quanto prima promossa l'approvazione dei rimanenti; di guisa che si renderebbe possibile dare compiute tutte le opere entro il 1916; ma la Direzione generale, nel comunicare ciò al sindaco di Torino, subordinava tale risultato alla condizione che il Tesoro fornisse all'Amministrazione ferroviaria i fondi occorrenti per i pagamenti.

« In conclusione può affermarsi che l'Amministrazione ferroviaria ha provveduto colla massima sollecitudine possibile allo studio dei vari progetti e già ha eseguito i lavori che più direttamente interessavano la viabilità pubblica. Il ritardo di circa un biennio nell'ultimazione dei restanti lavori non è ad essa imputabile, bensì al mutamento di programma chiesto dal comune, alle difficoltà incontrate nelle espropriazioni, alle lunghe pratiche occorse con l'ufficio tecnico municipale per stabilire le modalità di esecuzione dei nuovi cavalcavia attraverso alle linee ferroviarie in rapporto alla maggior larghezza che il comune ha deciso di dare alle strade da collegare e per fissare il concorso del comune stesso nella maggiore spesa.

« Ciò fu, del resto, riconosciuto dallo stesso signor sindaco di Torino il quale, con lettera 30 novembre 1914, scriveva al direttore generale delle ferrovie:

« Le sono vivamente grato delle informazioni fornitemi relativamente all'andamento dei lavori per l'abbassamento del piano del ferro e per il riordinamento dei servizi ferroviari.

« Entro il 1916 tutti i lavori dovrebbero essere compiuti. Questa grandiosa opera di sistemazione costituisce un vantaggio così notevole che anche il ritardo di un biennio — anche se da attribuirsi al cambiamento di programma — non sarà imputato né al Municipio né all'Amministrazione ferroviaria ».

« Conviene pure rilevare che oltre ai lavori suddetti pel presunto importo complessivo di 12 milioni di lire vennero approvati ed in gran parte eseguiti dal 1905 in poi altri lavori importantissimi per ampliamenti e sistemazioni delle stazioni di Torino Porta Nuova, Torino smistamento,

Torino Porta Susa, Torino Dora e Valdocco per circa 14 milioni di lire.

« Risulta da tutto ciò ingiustificata l'accusa fatta all'Amministrazione ferroviaria di sistematica trascuratezza di eseguire le opere di sistemazione dei servizi ferroviari di Torino, mentre essa si propone di fare tutto il possibile in relazione ai fondi di cui potrà disporre, per comprendere nel programma dei lavori da eseguire nel corrente anno ed in quello prossimo anche rimanenti lavori relativi all'abbassamento del piano dei binari di cui al n. 5, differendo, al caso, soltanto quelli del nuovo scalo di Vanchiglia e relativa linea di accesso.

II. — Riguardo ai ritardi di treni facenti capo a Torino, se particolarmente la interrogazione rifletta i treni provenienti dalla linea Spezia-Genova, è a tener presente che su questa linea ricorre la necessità di frequenti rallentamenti per i lavori che — com'è noto — vi sono in corso per la costruzione del doppio binario, necessità aggravata dalle intemperie succedutesi durante l'inverno.

« Anche sulla linea Torino-Milano si resero necessari rallentamenti per lavori in corso con conseguente impaccio alla regolare marcia dei treni; ma l'inconveniente è ora in parte eliminato.

« Difficoltà notevoli, oltre che dall'eccezionale movimento durante le feste natalizie ed il capo d'anno, derivarono pure dal persistente anormale stato atmosferico, con piogge, nebbie, nevicate su tutte le linee dell'Alta Italia.

« Ciò nondimeno l'Amministrazione ferroviaria ha fatto tutto il possibile per superare tali continue difficoltà.

« III. — Per quanto riguarda il ripristino dei treni soppressi fra cui il direttissimo serale Milano-Torino, è noto che le gravi difficoltà d'approvvigionamento dei carboni hanno costretto a soppressione di corse in tutta la rete per limitare il più possibile i consumi.

« Perciò, col rimaneggiamento che si è fatto degli orari, nell'intento di diminuire complessivamente le percorrenze dei treni viaggiatori, si dovette anche sulla linea Milano-Torino procedere alla fusione di qualche treno. Tuttavia, non potendosi ristabilire il direttissimo serale (90) in partenza da Milano alle ore 19 come prima della riduzione generale fatta nel numero dei treni si migliorerà sensibilmente la marcia dell'attuale accelerato 1048 che partirà

da Milano alle ore 18.30 per giungere a Torino alle ore 22, non avendo fra Santhià e Torino che la sola fermata di Chivasso.

« IV. — Il doppio binario Torino-Bussoleno è al seguente stato di avanzamento:

da tempo fu messo in esercizio il tratto Torino-Avigliana;

sono pressochè ultimati i lavori del tratto Avigliana-Condove, non mancando che il completamento della massicciata;

sul tronco Condove-Borgone sono stati eseguiti impianti dei piazzali e costruiti i nuovi fabbricati di stazione salvo poche opere di finimento; è ultimata la formazione della sede del secondo binario, è in corso la posa dell'armamento sul tratto Sant'Antonino-Borgone e l'impianto dei nuovi binari nelle stazioni di Condove e Borgone. Manca la posa di circa due chilometri di binario;

sul tronco Borgone-Bussoleno sono ultimati i fabbricati, i lavori di terra e murari ed è in corso la posa del binario; restano da posare circa quattro chilometri di binario con la relativa massicciata.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Cagnoni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se gli consti del disordine che regna nella Cooperativa Facchinaggio per il servizio merci e bagagli presso la stazione di Mortara e se intende mettervi riparo, ordinando intanto una inchiesta improvvisa ».

RISPOSTA. — « Nel dicembre 1914 l'Amministrazione ferroviaria rilevò che l'impresa assuntrice del servizio di facchinaggio nella stazione di Mortara non procedeva regolarmente alla ripartizione degli utili fra il suo personale, secondo gli obblighi del capitolato.

« Invitata a giustificare le differenze emerse, l'impresa produsse delle dichiarazioni scritte, rilasciate dagli interessati e intese a comprovare la regolarità dei pagamenti. Tuttavia, ad accertare meglio i fatti, l'Amministrazione ferroviaria iniziò un'inchiesta che è tuttora in corso. E poiché alcuna delle irregolarità finora constatate a carico dell'impresa e in danno di vari operai presentano carattere di reato, si è già disposto per la denuncia all'autorità giudiziaria e per la rescissione del contratto di appalto.

« Il personale dell'impresa, che non sia implicato nelle suddette irregolarità, sarà

mantenuto in servizio, tanto se il facchinaggio venga condotto in economia, quanto se sia dato in appalto ad altri assuntori.

Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Cappa. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non creda opportuno, specie in questo momento in cui ogni prova di sollecitudine per l'agricoltura e per la zootecnica è doverosa, di accelerare le pratiche della Divisione VI, Sezione III, che, in materia di rimborsi, sono spesso lente ed inceppanti. E si cita ad esempio il caso dell'Associazione zootecnica circondariale di Pavia, che aspetta da mesi 2,000 lire, in punto acquisto e cessione tori e verri, somma liquida e non contestabile che tarda ad esser pagata, malgrado le molte e giuste richieste appoggiate dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Pavia nel dicembre scorso ».

RISPOSTA. — « Il pagamento dei contributi concessi ad Enti o ad Associazioni di allevatori, per l'attuazione di iniziative volte al miglioramento zootecnico, non può essere effettuato finchè non risulti comprovato, mediante speciale documentazione, che sono state osservate tassative disposizioni regolamentari.

« I documenti da inviare all'Amministrazione sono sempre indicati nella lettera di concessione del contributo e sono necessari perchè richiesti dalla Corte dei conti, la quale, altrimenti, non registrerebbe i relativi decreti di pagamento.

« Avviene, spesso, che tali documenti non sono inviati dagli Enti concessionari, o sono inviati incompleti, ed è allora che ne conseguono ritardi nel pagamento dei contributi.

« Per quanto concerne la Cattedra ambulante di agricoltura di Pavia, sta di fatto che il Ministero accogliendo la domanda inviata, promise alla Cattedra stessa, nel semestre 1914, un contributo per impianto di stazioni taurine e suine. Nella lettera di concessione però il pagamento della somma era subordinato alla trasmissione, da parte della Cattedra, delle quietanze comprovanti l'acquisto dei riproduttori e la relativa rivendita a prezzo di favore, e se, ancora non si è provveduto al pagamento medesimo, ciò è dipeso dal fatto che la Cattedra stessa ha inviato soltanto i documenti comprovanti l'acquisto dei riproduttori, non quelli comprovanti la rivendita agli allevatori.

« Per provvedere, il ministro ha anzi già sollecitato dalla Cattedra l'invio dei documenti mancanti.

Il sottosegretario di Stato
« COTTAFAVI ».

Cappa. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere, se non sia possibile una diversa e più equa deliberazione, nei riguardi del comune di San Zenone Po, straziato perennemente dalle piene dei fiumi Po ed Olona, il quale si è visto respingere una domanda di sussidio per un'opera di difesa delle strade, dell'abitato e delle campagne dalla corrosione delle correnti dei detti fiumi in piena ordinaria e ciò malgrado il favorevole parere della Prefettura e del Genio civile di Pavia; ingiustificato diniego derivante da equivoco d'interpretazione; con danno grave recato ad una comunità laboriosa ed infelice, che attende riparazione ».

RISPOSTA. — « Il Comune di San Zenone Po ha chiesto il sussidio dello Stato per l'esecuzione di lavori a difesa dell'abitato contro le inondazioni dei fiumi Po e Olona mediante rialzamento delle vie interne. Ed ha all'uopo invocata la concessione del sussidio nella misura di due terzi della spesa, in applicazione della legge 30 giugno 1914, n. 293.

« Sta in fatto che la Prefettura e l'ufficio del Genio civile hanno appoggiato tale domanda.

« Senonchè questo Ministero ha dovuto osservare alla Prefettura che le disposizioni della citata legge 30 giugno 1904 riguardano le opere di difesa contro le corrosioni dei fiumi e torrenti e contro le frane, non contro le inondazioni, cosicchè giusta l'interpretazione sin qui data alle disposizioni stesse esse non sarebbero applicabili alle opere deliberate dal comune.

« Il Ministero quindi non ha respinto la domanda, ma ha dichiarato al prefetto che in seguito ad essa era piuttosto da considerare l'applicabilità dell'articolo 321 della legge sui lavori pubblici e delle norme del Regio decreto 16 giugno 1904, n. 445, per le quali potrebbe essere concesso un sussidio nella misura di un quarto della spesa ed in via eccezionale di un terzo.

« In ogni modo, poichè l'onorevole interrogante invoca una più benevola interpretazione della legge, il Ministero ripresenterà la questione di massima al Consiglio di Stato e si atterrà al nuovo parere del Supremo consesso amministrativo nelle

definitive decisioni, sempre tenendo poi nel dovuto conto le disponibilità del bilancio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Cavagnari. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — « Per sapere, se trattandosi di un primo esperimento della nuova legge elettorale politica, non credano opportuno un qualche temperamento per venire in soccorso di coloro che eventualmente siano caduti in contravvenzione al disposto dell'articolo 118 della citata legge ».

RISPOSTA. — « L'articolo 118 della nuova legge elettorale politica, a cui si riferisce la sovrascritta interrogazione dell'onorevole Cavagnari, stabilisce:

« Chiunque, essendo legalmente obbligato ad eseguire l'iscrizione o la cancellazione del nome di un elettore nelle liste, e negli elenchi, omette di farlo, è punito con un'ammenda da lire 50 a 300.

« Se l'omissione è dolosa, colui che ne è responsabile è punito con la detenzione sino a lire 1000, e sempre con l'interdizione del diritto di elettore e di eleggibile da tre a sei anni ».

« Tale articolo, che non è che la integrale riproduzione dell'articolo 103 del vecchio testo unico elettorale politico, prevede adunque *nel primo comma una semplice contravvenzione* che colpisce il fatto, commesso per negligenza o disattenzione, di omettere l'iscrizione o la cancellazione di taluno nelle liste e negli elenchi. Nel secondo comma prevede invece la ipotesi molto più grave che il fatto sia stato commesso dolosamente: si tratta qui di un vero delitto e non pare che vi possano essere plausibili ragioni per adottare provvedimenti in favore di coloro che di tale delitto si siano resi colpevoli, e per esso abbiano riportate condanne.

« Per quanto poi si riferisce a coloro che siano stati colpiti da semplice contravvenzione, giova tener presente che nel sistema della nuova legge elettorale politica, l'intervento di ufficio delle Commissioni elettorali, sia per le iscrizioni, sia per le cancellazioni, è divenuto quasi la regola; sicchè oggi, più di prima, appare pienamente giustificata una disposizione che disciplini e sanzioni tale obbligo.

« Del resto l'opera delle Commissioni elettorali è ora notevolmente facilitata. Non è infatti esatto quanto si afferma nell'interrogazione, che si tratta di un primo e-

sperimento della nuova legge elettorale politica.

« È ben noto infatti che essa è entrata in vigore lo scorso anno 1913, ed il lavoro per la preparazione delle liste, in base al nuovo sistema, fu iniziato sino dall'anno 1912. Effettivamente la prima compilazione delle nuove liste, fu opera complessa e non scevra di difficoltà, ma tuttavia, anche in tale occasione, le sanzioni portate dall'articolo 118 furono applicate, senza che apparisse la convenienza di adottare in proposito temperamenti.

« Nè pare che tale opportunità si manifesti ora. Infatti nell'anno 1913, e nell'anno corrente, si è dovuto provvedere solo all'ordinaria revisione delle liste, ad un lavoro cioè incomparabilmente più semplice della compilazione *ex novo*. E, nel frattempo, il Ministero emanando molteplici e minute circolari, e risolvendo i numerosissimi quesiti direttamente proposti dai comuni, ha notevolmente agevolata l'opera delle Commissioni elettorali.

« Ad ogni modo, poi, quando la mancata iscrizione, o la omessa cancellazione, dipendano da un ragionevole dubbio sulla interpretazione della legge, non vi è nè reato, nè pena. Sono colpiti solo coloro che si siano resi responsabili di negligenza, ed anche a favore di costoro, quando speciali circostanze lo consiglino, si può eventualmente, su istanza degli interessati, fare uso del diritto di grazia.

« Nessun provvedimento d'indole generale sembra pertanto necessario in confronto alla disposizione di legge esaminata, la quale trova larga giustificazione nelle ragioni suaccennate e non ha dato finora luogo nella sua pratica applicazione a speciali rilievi. Chè se in qualche caso speciale si appalesa equo un temperamento ed un correttivo, soccorre opportunamente, come del resto in ogni altro caso, la prerogativa della grazia sovrana.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Chiaradia ed altri. — *Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se, attesa la situazione sempre più grave creata in Friuli dalla disoccupazione alle tante migliaia di emigranti rimpatriati; attesa la evidente insufficienza dei lavori consentiti dalla costruzione del tronco Sacile-Aviano della ferrovia pedemontana Sacile-Pinzano; attesta l'impossibilità che il tronco Aviano-Pinzano di detta linea venga ora

costruito col sistema delle concessioni e questo per il fatto della crisi generale che distoglie i capitali da siffatte imprese; ritenuto che non è concepibile che si voglia lasciare incompleta la linea, non ravvisino necessario di disporre con immediato provvedimento legislativo la esecuzione anche sul tratto Aviano-Pinzano almeno degli stessi lavori decretati per il primo tronco, salvo a provvedere in seguito al completamento dell'opera ».

RISPOSTA. — « Rispondendo anche a nome del collega onorevole Celesia, informo l'onorevole interrogante che, con decreto-legge 1º novembre 1914, n. 1244, l'autorizzazione della spesa di costruzione per la ferrovia Pedemontana fu limitata al tronco Sacile-Aviano non consentendo le attuali condizioni del bilancio dello Stato di autorizzare la costruzione della intera linea Sacile-Aviano-Pinzano per la quale è prevista una spesa di lire 16.533,000.

« Poichè le condizioni del bilancio non sono mutate, e, d'altra parte, fu possibile ottenere dall'onorevole ministro del tesoro, soltanto dopo lunghe trattative, i fondi di cui al citato decreto-legge, manca per ora il modo di aderire alla richiesta dell'onorevole Chiaradia (Ciriani).

« Tuttavia, in presenza del persistente fenomeno della disoccupazione in provincia di Udine, non si mancherà di riprendere in esame l'argomento e d'interessare di nuovo il ministro del tesoro per l'adozione dei possibili provvedimenti.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Chiaradia. — *Ai ministri dell'interno e della marina.* — « Per sapere se, in vista dell'ormai dimostrata impossibilità che il porto di Genova corrisponda alle imperiose necessità dell'industria nazionale scaricando e fornendo regolarmente la materia prima necessaria ad impedire che la chiusura di molti stabilimenti, da più parti minacciata, renda sempre più gravi le conseguenze della disoccupazione, non credano opportuno, anzi necessario, disporre che i vapori che non possono venire scaricati nel porto di Genova siano fatti proseguire per altri porti, nei quali non mancherebbe il modo di provvedere ad un sollecito scarico, e questo tenendo conto, per quanto è possibile, della destinazione delle merci ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina, rispondendo anche a nome del ministro del-

l'interno, si rende esatto conto della gravità della situazione rilevate dall'onorevole interrogante.

« Compatibilmente con la funzione autonoma del Consorzio del porto di Genova sancita dalla legge 11 febbraio 1903, con la ripercussione che disposizioni d'indole generale potrebbero avere sullo sviamento anche transitorio dei traffici e con la possibilità dei trasporti secondo la potenzialità delle linee ferroviarie, si adopera allo sfollamento del porto.

« Così provvedendo caso per caso, ha fatto premure alle Compagnie sovvenzionate perchè imbarchino carico per altri porti, come Napoli, Livorno, Venezia.

« D'accordo poi coi Ministri interessati, sta esaminando la applicabilità di altri provvedimenti diretti allo stesso scopo, fra i quali anche quello proposto dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Ciccotti. — *Ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se conoscano che l'Amministrazione dello Stato ha assunto in servizio funzionari pensionati di enti locali (province e comuni) in seguito a documentata inabilità al lavoro, e se intendano eliminare questa condizione di cose contraria allo spirito e alla lettera della legge e dannosa tanto all'Amministrazione come a quelli che potrebbero legittimamente esservi occupati ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante si riferisce nella sua richiesta all'Amministrazione dello Stato in genere, ma è ovvio che lo scrivente non possa fornire notizie che limitatamente a quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici.

« E giova escludere che il fatto asserito possa essersi verificato per quel che riguarda il personale di ruolo sia dell'Amministrazione centrale compresi in essa i funzionari tecnici di vigilanza sulle ferrovie e tramvie, sia del Regio Corpo del Genio civile. I funzionari appartenenti ai ruoli suddetti, fatta eccezione per gli impiegati provenienti dai sottufficiali a fermi di legge, vengono infatti nominati in seguito a regolare concorso per l'ammissione ai quali sono prescritti tassativi limiti di età.

« È quindi evidente che nessun funzionario di ruolo può aver prestato precedentemente presso altri enti un servizio di tale durata da permettere il conseguimento

di una pensione. Per quanto poi riguarda l'attitudine fisica al lavoro, il Ministero richiede sempre, come del resto è prescritto dai regolamenti, un certificato medico che attesti la sana e robusta costituzione del candidato e lo dichiari esente da imperfezione ed atto alle mansioni che è chiamato a prestare.

« In quanto poi concerne il personale provvisorio che, per eccezionali esigenze di studi e di lavori, viene assunto in temporaneo servizio alla dipendenza del Genio civile conviene sapere che esso deve essere scelto esclusivamente tra gli aspiranti che avendo i titoli occorrenti siano iscritti in appositi elenchi istituiti nei singoli uffici. Fra i titoli richiesti vi è anche per questo personale il certificato medico di cui sopra si è fatta parola. Devesi però notare che il limite di età per l'iscrizione negli elenchi è di anni 45 e che gli aspiranti ne vengono cancellati a termini dell'articolo 117 del regolamento 7 settembre 1911, n. 1249 quando abbiano compiuti i 60 anni di età.

« Questi impiegati provvisori, dopo non meno di sei anni di effettivo servizio prestato, possono, a termine dell'articolo 7 della legge 9 luglio 1908, n. 403, essere iscritti nei ruoli del personale aggiunto, purchè ne siano giudicati meritevoli dal Comitato del personale.

« Non è pertanto da escludere *a priori* la possibilità che sia stato assunto in qualità di provvisorio ed eventualmente iscritto quindi nei ruoli del personale aggiunto qualche impiegato che per avere precedentemente servito presso enti locali fosse provvisto di pensione.

« A prescindere peraltro dalla verità e validità delle ragioni che esso potrà avere accampato pel conseguimento della pensione l'Amministrazione ha sempre richiesto il possesso dei titoli prescritti per l'iscrizione e quindi anche del certificato medico comprovante la completa capacità fisica dell'aspirante, nè ha mai avuto motivo di mettere in dubbio che tali certificati rispondessero a verità.

« Ad ogni modo se qualche fatto di tale genere risultasse all'onorevole interrogante l'averne specifica notizia potrà servire all'Amministrazione per gli opportuni provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Ciccotti. — *Ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se conoscano

chel'Amministrazione dello Stato ha assunto in servizio funzionari pensionati di Enti locali (province e comuni) in seguito a documentata inabilità al lavoro, e se intendano eliminare questa condizione di cose contraria allo spirito ed alla lettera della legge e dannosa tanto all'Amministrazione come a quelli che potrebbero legittimamente esservi occupati ».

RISPOSTA. — « Non consta a questo Ministero che siano stati assunti in servizio, da parte dell'Amministrazione dello Stato, funzionari pensionati di Enti locali, in seguito a documentata inabilità al lavoro.

« Se qualche fatto di tal genere verrà a conoscenza di questo Ministero, si prenderanno tosto i dovuti provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non ritengano della massima urgenza il provvedere a iniziare i lavori di esecuzione della ferrovia pedemontana Sacile-Maniago-Pinzano, sull'intero tratto Sacile-Aviano e di quella Maiano-Udine, in presenza dell'aumento sempre più triste della disoccupazione e delle condizioni sempre più misere della maggior parte degli ottantamila emigranti friulani rimpatriati, anche a tutela dell'ordine pubblico, e per conoscere se non ravvisino doveroso impartire subito disposizioni atte ad assicurare, su detti lavori, agli operai la giusta mercede ».

RISPOSTA. — « Rispondendo anche a nome del collega onorevole Celesia, informo l'onorevole interrogante che in vista della grave disoccupazione operaia nelle provincie dell'alto Veneto, con decreto legislativo 1º novembre 1914 venne autorizzata la costruzione delle ferrovie Udine-Maiano e Sacile-Aviano, e furono dati i fondi necessari per provvedere a quella parte di lavori che poteva dare più largo impiego alla mano d'opera locale.

« Il Ministero ha adottato con la massima sollecitudine tutti i provvedimenti previsti nel citato decreto-legge, in quanto che fu promosso il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sul progetto generale delle linee di cui trattasi, fu emesso il relativo decreto, furono compilate le perizie particolareggiate dei lavori, fu emanato il decreto per l'impegno della spesa, e, ottenutane la registrazione da parte della Corte dei conti, fu autorizzata la Direzione

generale delle ferrovie dello Stato ad iniziare i lavori di costruzione in economia, premessa la procedura di urgenza per le espropriazioni occorrenti.

« Di recente si è pure sollecitata la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ad intensificare i lavori tanto sul tronco Sacile-Aviano quanto sulla ferrovia Maiano-Udine, onde è da confidare che essi, compiute tutte le espropriazioni ed apprestati i necessari mezzi d'opera, si svolgano col più largo impiego possibile della mano d'opera locale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Di Saluzzo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere la ragione per cui la Direzione generale delle ferrovie, malgrado le reiterate istanze ed i ripetuti reclami, si ostina a mantenere sulla linea Savigliano-Saluzzo patenti assurdità di orario e un materiale pei viaggiatori assolutamente indecente ».

RISPOSTA. — « Si ha motivi di supporre che le lagnanze accennate dall'onorevole interrogante circa l'orario della Savigliano-Saluzzo si riferiscano al treno 2125 la cui partenza da Savigliano era fissata 45 minuti dopo l'arrivo del coincidente treno 2113 da Torino perchè al tempo in cui esso fu attivato doveva attendere anche la coincidenza del treno 2116, da Cuneo, poi soppresso. Ora, in seguito appunto alla soppressione del treno 2116 l'Amministrazione ferroviaria ha avuto cura di disporre dal 1º febbraio corrente l'anticipo della partenza del 2125 in coincidenza col treno proveniente da Torino.

« Per quanto poi riguarda il materiale, l'Amministrazione osserva ch'essa non dispone di tale quantità di carrozze dotate di apparecchi per illuminazione elettrica, riscaldamento a vapore e frenatura automatica da poterne estendere l'impiego a tutte le linee, comprese quelle che al pari della Savigliano-Saluzzo sono assai brevi di traffico limitato. A misura che entrano in servizio carrozze di nuova costruzione e vengono applicati gli apparecchi suddetti ad una parte di quelle che ora ne sono sprovviste, già si provvede a migliorare gradatamente le condizioni di tutti i treni, e così sarà fatto anche per la Savigliano-Saluzzo al più presto possibile.

« Frattanto la Divisione del Movimento di Torino è stata interessata a curare in modo speciale la manutenzione e la pulizia

del materiale assegnato alla linea di cui si tratta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni dell'inesplicabile e dannoso ritardo per cui s'indugia a dar corso alle domande degli aspiranti alla nomina di sottotenente della milizia territoriale; e altresì le ragioni della non avvenuta promozione al grado superiore degli ufficiali di milizia territoriale aventi diritto e che compirono con lodevole successo il prescritto esperimento di avanzamento ».

RISPOSTA. — « Le domande per le nomine a sottotenente di milizia territoriale debbono pervenire al Ministero corredate non solo di tutti i documenti che spetta agli interessati di produrre (documenti che non sempre sono in regola e richiedono spesso lunghe corrispondenze per il riordinamento), ma anche di tutti gli atti che i comandi dei distretti militari debbono essi stessi procurarsi, e cioè: i verbali di esame di coltura generale se gli aspiranti sono sprovvisti di titolo di studio e non provengono dai sottufficiali; i verbali di visita medica fiscale; i rapporti delle autorità politiche e dei carabinieri Reali sulla condotta degli aspiranti e i fogli matricolari e caratteristici, quando gli aspiranti sono stati sottufficiali.

« Tutto ciò, in pratica, richiede un tempo non indifferente; ed altri indugi sono poi inevitabili, dovendo il Ministero, per tutti gli aspiranti e sempre, chiedere al tribunale competente la dichiarazione del casellario giudiziale, la quale può fornire notizie non risultanti dal certificato penale, che possono eventualmente ostacolare le nomine.

« A tali cause, le quali normalmente impediscono che il corso delle domande sia rapido, un'altra, di carattere eccezionale e transitorio, ha contribuito al ritardo cui accenna l'onorevole interrogante, il fatto cioè della deficienza di personale presso i Comandi dei distretti militari, resa più sensibile dall'ingente lavoro occorso per la chiamata dell'ultima classe di leva (1ª e 2ª categoria). A colmare tale deficienza si è però già provveduto.

« Ad ogni modo, il Ministero non ha mancato e non mancherà di sollecitare nei limiti del possibile l'esito delle domande di cui si tratta.

« Quanto alle promozioni fra gli ufficiali di milizia territoriale, esse sono state disposte con Regio decreto 18 febbraio corrente, in base ai consueti criteri che regolano l'avanzamento degli ufficiali in congedo, e sono già state anche pubblicate nel *Bollettino Ufficiale*.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Gallenga. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere quali provvedimenti voglia prendere contro l'ingiustificata e deplorabile speculazione di alcune Società minerarie italiane, le quali profittando del forte rialzo di prezzo dei combustibili fossili provenienti dall'estero, hanno più che raddoppiato il prezzo della lignite, con evidente gravissimo danno delle nostre industrie ».

RISPOSTA. — « Il fatto del forte aumento dei prezzi dei combustibili fossili è dovuto, come è ben noto, alla gravissima attuale situazione internazionale e in particolar modo all'enorme rincaro dei noli marittimi.

« È anche noto che il nostro Paese, che è uno dei meno favoriti dalla natura per ciò che riguarda i giacimenti di combustibili fossili, importa dall'estero quasi tutto il suo fabbisogno di carbone per le ferrovie, la marina e l'industria, e la importazione raggiunse negli ultimi anni gli 11 milioni di tonnellate, mentre la produzione delle nostre miniere di antracite (Alpi e Sardegna) non arriva a 1,200 tonnellate e quella complessiva delle ligniti (Toscana, Umbria, Sardegna, Veneto) non raggiunge le 700,000 tonnellate, per anno.

« Le Società minerarie italiane produttrici di lignite, siano esse, come in Toscana, proprietarie assolute dei giacimenti da loro coltivati, siano invece esercenti di giacimenti ottenuti in concessione dal Governo (Umbria, Sardegna, Veneto) profittano ora, con grandissimo loro vantaggio, della situazione commerciale creata dalla sproporzione fra la richiesta e la disponibilità, e disgraziatamente, mentre è evidente che ai proprietari legittimi il Governo non può imporre alcuna limitazione dei prezzi da loro praticati, altrettanto avviene per coloro che esercitano miniere ottenute in concessione, poichè nessun decreto di concessione mineraria, emesso finora in base alla legge 1859 o ad altre simili, contiene o può contenere articoli che stabiliscano i prezzi

a cui i concessionari dovranno vendere i loro prodotti, i quali subiscono tutte le vicende della imprescindibile legge economica della domanda e dell'offerta.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFVI ».

Gasparotto. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se intenda sistemare la posizione degli operai meccanici addetti alle officine telegrafiche dello Stato più specialmente nei riguardi degli stipendi che da trent'anni non sono stati oggetto di miglioramento alcuno ».

RISPOSTA. — « Col regolamento organico 14 ottobre 1906, n. 546, per gli operai meccanici veniva stabilita la retribuzione in lire 3.50 giornaliere, con l'aumento di lire 0.25 al giorno per ogni anno di servizio lodovole prestato, e fino al raggiungimento della diaria massima di lire 5.

« Con la legge 19 luglio 1907, n. 515, che istituiva un quadro a parte per detti operai, passandoli a stipendio fisso, la carriera veniva regolata in modo che da uno stipendio minimo di lire 1,300 potessero progredire fino a quello di lire 2,000: sino a lire 1,500 con aumento biennale di lire 200; e da lire 1,500 a lire 2,000 con aumenti biennali di lire 250.

« Da quanto sopra si rileva come la carriera degli agenti in questione sia stata migliorata in epoca non lontana. Tuttavia sono allo studio altri miglioramenti per tutto il personale delle officine, da attuarsi non appena le condizioni generali e finanziarie dello Stato lo permetteranno.

« Il sottosegretario di Stato
« MARCELLO ».

Giordano. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se, a tutela del credito e della economia nazionale, non creda opportuno ordinare la riapertura delle Borse, facoltizzando soltanto i contratti a contanti e prescrivendo quelle altre più efficaci cautele, che le anormali condizioni del momento possono consigliare per accertare la sincerità dei prezzi dei titoli e delle relative negoziazioni e per impedire che queste avvengano in riunioni incontrollabili dalle autorità e dal pubblico ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura ha esaminato, di concerto con quello del tesoro, se convenisse decretare la riapertura delle Borse, per le sole operazioni

a contanti in titoli di Stato e garantiti dallo Stato, in cartelle fondiarie e cambi, sotto l'osservanza di particolari garanzie, consigliate, come accenna l'onorevole interrogante, dall'anormalità del momento.

« Un maturo esame della situazione ha, però, indotto a soprassedere ad ogni provvedimento al riguardo.

« Anzitutto deve osservarsi che, una volta decretata la riapertura delle Borse, sarebbe difficile garantire effettivamente che non vi si compissero operazioni diverse da quelle autorizzate. Basterebbe infatti combinare un'operazione a contante con un riporto, sia pure giornaliero ma prorogabile di giorno in giorno, per mascherare un contratto a termine.

« Vi è poi la questione della cauzione degli agenti di cambio, che è ancora pendente, senza dire dell'opportunità di aspettare che sia esaurita la moratoria delle cambiali e dei depositi bancarii, e che siano note le risultanze dei bilanci delle Società anonime per l'esercizio testè chiuso.

« Per queste ragioni è sembrato minor male mantenere, per ora, l'attuale stato di cose derivante dalla chiusura dei mercati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Masini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni dei ritardati lavori della stazione di Empoli ».

RISPOSTA. — « Alla stazione di Empoli, in base alla deliberazione 29 settembre 1911, del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, fu eseguito un primo gruppo di lavori coordinato al piano generale d'ampliamento e sistemazione precedentemente approvato, e comprendente la costruzione di un nuovo fabbricato viaggiatori e di un fabbricato per servizi accessori. L'importo di questi lavori, unitamente a quello delle espropriazioni per l'attuazione del piano generale, anch'esse eseguite, ammonta a mezzo milione di lire.

« Nel decorso anno si erano iniziati gli studi per la compilazione del progetto esecutivo di un secondo gruppo di lavori, comprendente la maggior parte degli impianti previsti per la sistemazione della stazione. Il piano di dettaglio ha dovuto, però, recentemente essere ripreso in esame, in seguito alla proposta del comune di Empoli relativa alla permuta di talune aree e intesa a meglio sistemare la viabilità ordinaria nei pressi della stazione.

« Tale proposta è tuttora in corso di studio, insieme con le modificazioni che implica nel piano suddetto, ma è da ritenersi che l'esame sarà tra breve compiuto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Masini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni per le quali l'arginatura del fiume Elsa venne deliberata per una sola e piccola estensione, mentre anche le recenti alluvioni dimostrano la necessità che sia estesa a buon tratto del corso del fiume ».

RISPOSTA. — « Com'è noto all'onorevole interrogante, il problema tecnico di sistemare l'arginatura dell'Elsa non è stato trascurato da quest'Amministrazione, la quale ha intanto provveduto all'appalto dei lavori occorrenti nel tratto fra il ponte alla Motta ed il ponte Elsa, dell'importo complessivo di lire 169,000.

« Per la sistemazione del tratto a monte fra il ponte a Elsa e la stretta di S. Andrea già venne compilato un progetto dell'importo complessivo di lire 280,000, ma la deficienza dei fondi e la necessità di provvedere ad altre opere idrauliche riconosciute di maggiore urgenza, non ne permettono per ora la esecuzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Miglioli. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda di adottare allo scopo di ottenere immediata liberazione dei vapori diretti in Italia, carichi di frumento per il consumo nazionale, e arrestati arbitrariamente, con nostro grave danno, a Gibilterra, Malta e Nizza dalle marine inglese e francese ».

RISPOSTA. — « Non appena avvertito dai Regi consoli nei vari porti inglesi e francesi del Mediterraneo che alcuni piroscafi carichi di cereali destinati al consumo italiano erano stati ivi condotti e trattenuti dalle autorità marittime del Regno Unito e della Repubblica, il Regio Ministero degli affari esteri non mancò di aprire per mezzo delle Regie ambasciate a Londra e Parigi gli opportuni negoziati per la loro liberazione che venne effettuata nel tempo più breve.

« *Il sottosegretario di Stato*
BORSARELLI ».

Ollandini. — *Ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e d'agricoltura, industria e commercio.* — « Sul ritardo frapposto all'esecuzione dell'arginamento del fiume Magra, ritardo che arrecò ed arreca gravissimi danni, pei quali da oltre trentacinque anni si vanno facendo e rinnovando vivissime proteste ».

RISPOSTA. — « Le opere di sistemazione del fiume Magra furono classificate in terza categoria col Regio decreto 1º maggio 1903. E poichè dai competenti uffici tecnici erano state dichiarate fra quelle di secondo grado d'urgenza nel programma generale, per questa ragione e per l'altra della rilevante spesa occorrente in confronto della estrema scarsezza dei fondi disponibili per opere idrauliche di terza categoria, il Ministero non ha sin qui potuto dare affidamento di autorizzarne tra breve l'esecuzione.

« Avendo peraltro il Consorzio all'uopo costituitosi optato per le disposizioni del testo unico della legge sulle opere idrauliche 25 luglio 1904, n. 523, e quindi presentato il relativo progetto per un importo di più che quattro milioni di lire, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, chiamato a dare su di questo il proprio parere nell'ottobre scorso, sospendendo la pronuncia sul merito, rilevò l'opportunità di fare eseguire da una speciale Commissione una visita locale di ricognizione.

« Tale Commissione, composta di tre ispettori superiori del Genio civile, già ha adempiuto il proprio mandato presentando al Ministero una diligente relazione.

« Se ne desume, fra l'altro, che una parte della sistemazione e precisamente quella del tratto dal ponte di San Cenisio alla foce riveste carattere di maggiore urgenza di quelli finora segnalati, così da potersi considerare urgentissimi gli occorrenti lavori. Tuttavia, avendo la stessa Commissione sollevato anche una questione di ordine pregiudiziale circa la precisa estensione del bacino da comprendere nella sistemazione, è anzitutto necessario che su questo punto si pronuncino la Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali, alla quale pertanto il Ministero ha già deferito l'esame della questione.

« Data così ragione dell'istruttoria amministrativa concernente il progetto delle opere in discorso, è bene rilevare che, a prescindere da esso, l'ufficio del Genio civile di Genova, d'incarico dell'ufficio speciale delle ferrovie, ha già fatto costruire

un argine a valle del ponte di Formola, per la difesa dei terreni in destra del Magra, in relazione alle opere ferroviarie ivi eseguite.

« E conviene altresì soggiungere che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'adunanza dello scorso ottobre già riavvertì pure la necessità di eseguire i lavori di sistemazione del bacino montano del Magra, lavori che sono stati compresi nel primo programma, con una previsione di spesa di lire 500,000.

« Al riguardo l'ufficio del Genio civile di Genova aveva già preparato gli atti tecnici occorrenti per la determinazione del bacino, ma, poichè tali atti non erano conformi ai criteri di massima suggeriti dalla Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali, si dovettero restituire per le opportune modifiche. Quando verranno riprodotti, si provvederà, sentita la prefata Commissione, alla emanazione del decreto Reale di determinazione del bacino e si disporrà la compilazione del progetto dei lavori. Dovendo questi eseguirsi a cura e spese dello Stato con i fondi stanziati per le opere dei bacini montani, la loro attuazione non sarà molto ritardata e potrà rendere più spedita ed agevole la soluzione del problema relativo alla sistemazione del Magra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Patrizi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere da Sua Eccellenza il ministro della guerra, se non reputi utile alla compagine organica dell'Esercito stabilire più equa proporzione tra gli ufficiali superiori e inferiori del Corpo veterinario militare ».

RISPOSTA. — « Sino dal 1913 fu preparato un disegno di legge, con cui si intendeva provvedere ad aumentare l'organico degli ufficiali del corpo veterinario nei gradi di tenente colonnello e di maggiore. E ciò, sia per le accresciute esigenze del servizio veterinario in taluni dei più importanti presidi, ai quali sarebbe quindi consigliabile assegnare un ufficiale veterinario superiore, sia anche per migliorare la carriera degli ufficiali veterinari, appunto coi criteri cui accenna l'onorevole interrogante.

« Per varie vicende però è mancata finora l'opportunità di presentare all'approvazione del Parlamento tale disegno di legge, il quale sarà per altro ripreso in esa-

me non appena le condizioni lo permetteranno.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Valenzani. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e in qual modo intenda far rispettare alla Società Imprese Elettriche, esercente la tramvia Anzio-Nettuno, il decreto ministeriale per l'applicazione della legge sull'equo trattamento, e le conseguenti disposizioni a favore del personale ».

RISPOSTA. — « La questione sorta fra la Ditta concessionaria della tramvia Anzio-Nettuno ed il proprio personale è assai complessa, in quanto che si connette agli obblighi della Società in base al proprio atto di concessione, all'applicazione delle norme vigenti circa i turni di servizio pel personale addetto alla sicurezza dei treni, nonchè all'applicazione delle norme di equo trattamento, approvate da questo Ministero col decreto 6 novembre 1914.

« Si è dato incarico al Circolo ferroviario di ispezione in Roma di fare gli opportuni accertamenti nei riguardi dei turni di servizio e degli orari allo scopo di stabilire definitivamente quale sia il fabbisogno

del personale per il regolare esercizio della tramvia ed in tali limiti verranno poi fatte definitive ingiunzioni alla Società per l'applicazione delle norme di equo trattamento, non potendo questo Ministero esercitare ingerenza nei riguardi della gestione dell'Azienda elettrica di proprietà della stessa ditta esercente la tramvia.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Avellino (eletto Rubilli).
3. Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla quistione granaria.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.

